



SOCIETÀ DI STUDI RAVENNATI

RAVENNA STUDI E RICERCHE

XXX

2023

**RAVENNA
STUDI E RICERCHE**

XXX

2023

Il numero della rivista viene pubblicato grazie al contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Gli articoli pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di almeno due valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima (*double-blind peer review*) condotta sotto la responsabilità del Comitato Editoriale della rivista.

La rivista «Ravenna Studi e Ricerche» è inclusa negli elenchi delle riviste scientifiche per le aree 8, 10 e 11 pubblicati da ANVUR (11.11.2024).

ISSN: 1128-7403

ISBN 978-88-9350-151-4

© Copyright 2024 Società di Studi Ravennati

Distribuzione: A. Longo Editore snc

All rights reserved
Printed in Italy

SOMMARIO

Claudia Foschini <i>Presentazione</i>	p. 9
Elisa Emaldi Più che carbonchio lucida e vermiglia. <i>Immagini poco note della 'corazza di Teoderico'</i>	» 11
Luca Bagnolini <i>L'attività politica di Luigi Rava nel primo dopoguerra tra democrazia e dittatura</i>	» 21
Ferruccio Canali <i>Maria Ponti Pasolini e Corrado Ricci 'amicissimi' (1888 – 1916). L'epistolario inedito tra 'apostolato ruskiniano', cultura urbana 'pittoresca', conservazione dei monumenti, belle arti e fotografia</i>	» 49
Giovanna Montevocchi <i>Giovanna Bermond Montanari a cento anni dalla nascita</i>	» 119
Linda Kniffitz <i>Fra teatro, scultura e nostalgia d'Oriente: Alberto Burri a Ravenna</i>	» 149
Atti del convegno su Rinaldo da Concorezzo 5-6 novembre 2021, Ravenna, Duomo - Basilica di San Francesco Seconda parte	
Enrico Cirelli <i>Ravenna nel medioevo: archeologia e forma della città</i>	» 163
Giovanni Gardini <i>Il beato Rinaldo, vescovo di Ravenna al tempo di Dante. Le ricognizioni, le reliquie, il culto</i>	» 217

Premio Alba Maria Orselli – Soroptimist Club Ravenna

Francesca Frigerio » 227

L'ultimo Zaganelli: storia, tecnica e conservazione.

*L'importanza dello studio condotto sulla Resurrezione di Lazzaro
per la conoscenza del territorio e del patrimonio ravennate*

Rachele Rizzioli » 249

*Il teatro in archivio. Modelli di gestione del patrimonio teatrale
e il caso di studio del Teatro delle Albe*

In memoriam

Franco Gàbici » 273

Giantito Masetti

FERRUCCIO CANALI

MARIA PONTI PASOLINI E CORRADO RICCI ‘AMICISSIMI’
(1888-1916)*

L’epistolario inedito tra ‘apostolato ruskiniano’,
cultura urbana ‘pittoresca’, conservazione dei monumenti,
belle arti e fotografia

In una singolare triangolazione tra Ravenna, Milano e Roma si svolgeva tra il 1888 e il 1906 il rapporto tra Corrado Ricci e Maria Ponti Pasolini (Gallarate, 27 luglio 1856 - Roma, 7 gennaio 1938), milanese doc ma sposata dal 1874 con il conte ravennate Pier Desiderio (‘Pierino’) Pasolini Dall’Onda¹. Dopo il matrimonio la Contessa era divisa tra Ravenna, Milano e Roma, dove i Pasolini si erano trasferiti dal 1883 per gli incarichi parlamentari del Conte². Le missive tra i tre amici erano fre-

* Le missive inviate da Maria Pasolini a Corrado Ricci e a sua moglie Elisa Guastalla Ricci – missive alle quali si fa riferimento nel presente testo – sono conservate a Ravenna, Biblioteca Classense, fondo ‘Corrado Ricci’, sez. ‘Corrispondenti’ (d’ora in poi BCIra, FR, Cor), vol. CXLIV. Un sentito ringraziamento a Claudia Foschini per aver sollecitato e anche semplificato, dal punto di vista delle questioni archivistiche, questo mio studio.

¹ Uomo di ampia cultura, le passioni di Pier Desiderio si rivolgevano soprattutto allo studio della Storia, della Genealogia, dell’Araldica e della Letteratura (il Conte annoverava fra le proprie amicizie Giosuè Carducci, ma poteva ricordare di aver trascorso una serata con Alessandro Manzoni a discutere sulla genesi dei *Promessi sposi* e sul rapporto fra realtà e invenzione; o di aver cenato con Garibaldi narrante le sue gesta; aveva familiarità con Gino Capponi e Luigi Carlo Farini, Marco Minghetti e Bettino Ricasoli, e passavano per casa Pasolini dall’Onda il Principe di Galles e Lord John Russell, dopo che il palazzo ravennate era stato frequentato a suo tempo anche da Giacomo Leopardi). Trasferitosi a Roma nel 1883 prima come Deputato poi come Senatore, diveniva Membro dell’Accademia di San Luca, quindi dell’Accademia dei Lincei e faceva parte del circolo raccolto attorno alla regina Margherita (le avrebbe dedicato i tre volumi biografico-documentari su *Caterina Sforza* come PASOLINI DALL’ONDA P.D. 1893, dopo che Jacob Burckhardt, nel suo *Die Kultur der Renaissance in Italien* [BURCKHARDT 1860], ricordava nel XV secolo la rivalità dei Pasolini dall’Onda proprio con gli Sforza; Burckhardt nel 1891 era tra i corrispondenti di Pier Desiderio). Per quanto riguarda i Monumenti storico-artistici Pier Desiderio fu ‘Ispettore per gli Scavi archeologici della Provincia di Ravenna’ nel 1876, fu Socio corrispondente della ‘Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna’, nel 1875 di quella toscana, nel 1878 di quella veneta. Condiviso con il suo amicissimo Corrado Ricci fu l’interesse per la Storia di Ravenna e i suoi Monumenti archeologici e topografici: fra i primi studi, un saggio per la ‘Deputazione’ romagnola, del 1875, sul palazzo di Teodorico in Ravenna. Era inoltre corrispondente di Adolfo Venturi. Cfr. RICCI 1920, pp. 38-44. E ora: MORETTI 2014, *ad vocem*.

² L’iniziale residenza dei Pasolini a Roma era in «piazza SS. Apostoli, 74» probabilmente in un

quenti e quelle inedite conservate presso il 'Fondo Corrado Ricci' della Biblioteca Classense di Rovenna³ mostrano il consolidarsi di un rapporto che, pur rimasto sempre formale (nonostante gli apprezzamenti i tre non fuoriuscirono mai da un distaccato 'Lei'⁴), ebbe però modo di strutturarsi nel tempo, con Ricci Direttore «peregrino»⁵ tra Parma, Modena, Ravenna, a Milano e poi Firenze e, infine, Roma; la Contessa e il conte Pasolini divisi tra Roma, Milano e le tenute agricole romagnole (di Coccolia, tra Forlì e Ravenna, e Montericco, presso Imola), oltre alle varie località di villeggiatura (Rimini Lido, dove i Pasolini tenevano il 'Villino Pasolini'⁶). Da quelle località, comunque, anche Maria Pasolini, però, non abbandonava mai né la Politica, né il proprio coinvolgimento nelle varie questioni artistiche, monumentali e filantro-

grande appartamento (oggi al n. 66 è palazzo Colonna, mentre al n. 80 è palazzo Odescalchi); poi dalla metà degli anni Novanta dell'Ottocento sulle lettere inviate, sia da Pier Desiderio «senatore» che da Maria, compare «Roma, Palazzo Sciarra», dove i Pasolini dovevano aver affittato un altro appartamento: missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 26 ottobre 1896, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26867 da Roma, «Palazzo Sciarra»; biglietto di Pier Desiderio Pasolini «Senatore» (quindi post 1889) a Ricci s.d, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26972 da Roma, «Palazzo Sciarra»; missiva di Pier Desiderio Pasolini a Ricci del 24 marzo 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26972 da Roma, «sarò a Palazzo Sciarra, come al solito». Nel 1904 Pier Desiderio acquistava palazzo Santacroce, di fronte alla chiesa di San Carlo ai Catinari (in piazza Cairoli) dove la famiglia si trasferiva definitivamente.

³ Si tratta di 44 missive conservate a Ravenna presso la Biblioteca Classense (fondo 'Corrado Ricci', sez. 'Corrispondenti'), vol. CXLIV (nello stesso volume sono anche le missive di Pier Desiderio a Ricci), numerate dal n. 26851 al n. 26895. Sono lettere e foglietti, alcuni datati, altri no (la missiva n. 26888 è datata a matita), indirizzate dalla contessa Pasolini a Corrado Ricci salvo due (inviate a Elisa Ricci, moglie di Corrado: il n. 26872 e il n. 26873, ma per questioni sempre relative a Corrado) ma senza che nella raccolta sia presente alcuna minuta di risposta del Ravennate. Nella lettera n. 25887 l'ordinatore del Fondo - Santi Muratori e prima Elisa Ricci dopo la morte del marito nel 1934 - si mostrava dubbioso sull'identità della mittente che non si firmava, annotando dunque il dubitativo «Pasolini?». La corrispondenza si ferma verosimilmente al 1916 (o al massimo, per le missive non datate, al 1918 - guarda caso quando Ricci rassegna le proprie dimissioni da Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione - nonostante il Ravennate sia venuto a mancare nel 1934. Dunque, nei circa quindici anni successivi i due non si scrissero più? L'ultima missiva attestata (almeno con data certa) di Pier Desiderio a Ricci - peraltro sempre appellato con il formale «comm. Ricci pregiatissimo» - è del 14 gennaio 1919 (missiva di Pier Desiderio Pasolini a Ricci del 14 gennaio 1919, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 27016); peraltro Pier Desiderio moriva nel 1920. Forse è questo il motivo della mancanza successiva di lettere da parte della Contessa a Ricci?

⁴ Anche Pier Desiderio nel 1889 appellava Ricci, in una missiva, «signor Ricci carissimo», in Ravenna, BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26911.

⁵ Ricci, dal 1893 al 1894, era Direttore della Pinacoteca di Parma; dal 1894 fino al 1898 resse la Galleria Estense a Modena; nel frattempo, nel 1895 fu investito del grado di direttore di Musei, Gallerie e Scavi e nel 1897 venne messo a capo anche della Sovrintendenza speciale per i monumenti di Ravenna; nel 1898 pervenne alla direzione della Pinacoteca di Brera a Milano (mantenendo però il coordinamento anche sull'Ente ravennate); nel 1903 divenne Direttore dei Musei e della Galleria Nazionale degli Uffizi di Firenze; poi nell'ottobre del 1906 (e fino al 1918) veniva nominato dal Ministro ravennate Luigi Rava - suo amicissimo - 'Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti' del Ministero dell'Istruzione a Roma, dove risiedeva in

piche di Roma e di molte altre realtà italiane.

Quel rapporto tra Maria Pasolini e Corrado Ricci – a quanto ne sappiamo dal loro epistolario della Classense di Ravenna – è stato lungo (almeno circa trent'anni, dal 1888 al 1916⁷), fu comunque sempre vissuto all'ombra del marito di Maria, Pier Desiderio, ma sempre con affezione familiare⁸.

La corrispondenza della Classense si apre dunque per noi nel 1888 – Maria era sposata con 'Pierino' dal 1874⁹ – con una prima lettera in cui la Contessa appellava Ricci «gentilissimo Signore»¹⁰; seguivano, verosimilmente nello stesso anno, i ringraziamenti della Pasolini per le condoglianze ricevute in occasione della morte di suo padre Andrea nel settembre¹¹; poi nel 1894, nonostante la forma di cortesia epistolare fosse sempre quella del 'Lei', la chiusura della missiva portava, da parte della Contessa, un «la sua affezionatissima Maria Pasolini»¹²; e ancora tempo dopo la Pasolini si firmava con Ricci «sua affezionatissima»¹³. Non mancavano però anche i momenti di tensione, soprattutto riguardo alle insistenze della Contessa, che era abituata a non demordere sulle varie questioni («perché osteggiare e guerreggiare così? Che nella mia poca pratica, di cosa abbia offeso qualche animo? Scusi la franchezza che

piazza Venezia, nel palazzo delle Assicurazioni Generali di fronte a palazzo Venezia (Maria Pasolini abitava vicina, in palazzo Santacroce presso Campo dei Fiori).

⁶ Biglietto di Pier Desiderio Pasolini a Ricci del 28 agosto 1893 (in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26960, da Ravenna, dove invitava Ricci a «inviare la risposta a Rimini, villino Pasolini».

⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 18 febbraio 1916 (segnato a matita, ma dovrebbe trattarsi semmai del 17 febbraio, perché il 18 era un Venerdì), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26888, «Giovedì».

⁸ Missiva di Pier Desiderio Pasolini a Ricci s.d., ma anni Novanta del XIX secolo, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26950: «intanto le do notizie di mia moglie e dei miei figliuoli i quali tutti la amano molto come ho sempre fatto io».

⁹ Come orientamento generale per le varie vicende biografiche relative a Maria Pasolini si può vedere da ultimo: PIRONI 2015; PASOLINI DALL'ONDA N. 2008, pp. 41-64. Si veda anche: GALLI 1907, p. 105; GALLI 1938, pp. 1-2; REDAZ. 1942, p. 117.

¹⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 6 gennaio 1888, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26851.

¹¹ Lettera, listata a lutto, di ringraziamento di Maria Ponti Pasolini al «signor Ricci» del 10 ottobre s.a. (ma 1888), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26895: «Ella ha saputo trovare una parola così vera e così cordiale per la mia grande afflizione, che ne sono rimasta commossa e si assicuri che per quanto io abbia l'animo addolorato, vi rimane sempre posto per la gratitudine, la più amichevole». La madre di Maria – Virginia Pigna – moriva nel 1907, quando i rapporti tra la Pasolini e l'amico ravennate erano ormai 'consolidati' e dunque Ricci non veniva più appellato come 'Signor'. Forse per la morte della madre di Maria è il telegramma, senza data, a «Corrado Ricci, Direzione Belle Arti. Roma» (quindi successivo al 1906) con «commosso, ringraziandola di cuore. Ponti» (in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26891) visto che Virginia Pigna moriva nel 1907.

¹² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 2 maggio 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26860 da «Roma».

¹³ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, del 2 gennaio s.a. ma 1901 (una data approssimativa si può desumere dai vari riferimenti: Ricci si era sposato il 14 marzo 1900 con Elisa Guastalla e nella missiva Maria Pasolini fa riferimento anche degli strascichi dei 'Moti di Milano' del 1898), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26878, «da Roma, 2 gennaio».

nasce solo da buona e vera amicizia. Se può mi levi la tristezza che mi è rimasta nell'animo»¹⁴. In quegli anni comunque, la Pasolini 'seguiva' il peregrinare di Ricci nelle sue varie Direzioni, anche con visite 'lampo' (cioè con il treno 'veloce' allora denominato appunto «lampo») a Parma (sia per vedere i Monumenti, sia anche per i periodi di svago alle Terme di Salsomaggiore); sia a Milano; sia a Firenze (e a Val-lombrosa); sia, ovviamente, a Ravenna.

Nel 1903 – dopo che Ricci si era sposato nel 1900 – entrava in campo Elisa Guastalla ora la signora Ricci, che la Contessa ricordava a Corrado con «mi saluti la sua simpaticissima moglie e insieme noi [io e Pierino] vi vogliamo bene»¹⁵. Un rapporto tra Maria ed Elisa ricco e produttivo, anche se non amichevole (ma, semmai, amicale).

Nel 1906, dal 1° ottobre Ricci assumeva a Roma il ruolo di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione e poco prima – verosimilmente – ne aveva informato anche gli amici Pasolini Dall'Onda, tanto che Maria gli rispondeva: «grazie, grazie. Ci vedremo presto: questa è una notizia che ci rallegra tutti ... Ne parleremo. Ho sempre scrupolo di seccarla, sebbene la sua amichevole cortesia mi incoraggi»¹⁶.

Anche allora, comunque, non si abbandonava il 'Lei' a ribadire la natura di un rapporto rimasto sempre ... formale.

Chiaro che da quel momento – salvo in periodi eccezionali di lontananza dalla Capitale – la corrispondenza si diradava per poi arrestarsi: bastava un biglietto per ritrovarsi¹⁷ e non c'era più bisogno di scrivere, se non per silenzi prolungati, peraltro 'voluti'.

Come avveniva nel 1909 per le questioni della 'Zona monumentale' di Roma, laddove Ricci doveva difficoltosamente bilicarsi – al di là dei problemi con le varie Commissioni, il Municipio, il Governo, i Ministeri – anche tra le tensioni che si erano venute a creare tra la Pasolini, il suo amicissimo ministro Luigi Rava e Giacomo Boni, Direttore degli Scavi del Foro. «Trasmittitrice» delle istanze della Pasolini a Ricci, che non rispondeva volutamente alla Contessa, era la moglie Elisa: «Corrado è buono e paziente e ascolta i miei sfoghi e lei sarà la gentile trasmittitrice [di questa lettera]»¹⁸. E ancora: «Cara Signora se può mi risponda e mi conforti nei miei continui timori»¹⁹, visto che Corrado si era 'silenziato'.

¹⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 26 ottobre 1896, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26867 da «Roma, Palazzo Sciarra».

¹⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 7 marzo 1903, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26869 da «Roma».

¹⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, 25 agosto s.d. ma verosimilmente 1906, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26893, da «Rimini».

¹⁷ «Venga a colazione da noi oggi alle 12? Se è libero, spero di sì»: biglietto di Maria Ponti Pasolini a Ricci, s.d. ma verosimilmente dopo 1906, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26889.

¹⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 24 luglio 1909, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26872, da «Rimini al mare».

¹⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 12 novembre 1909, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26873, da «Imola».

Ma anche dopo il 1906, quando i Ricci erano stabilmente a Roma, non mancarono comunque ulteriori lontananze specie nei periodi in cui la Contessa raggiungeva le varie tenute agrarie romagnole della famiglia (a Cocolia, o a Montericco) o, durante l'estate, «frescheggiava» spesso al Lido di Rimini o in Liguria, a Levante.

Roma restava però al centro dell'attenzione. Dunque, un carteggio, quello tra Maria Ponti Pasolini – poi sempre firmatasi come «Maria Pasolini» – che, almeno attraverso le lettere conservate presso la Biblioteca Classense, fornisce lo spaccato di un mondo in rapida evoluzione, in cui la Capitale, pur con grandi difficoltà, veniva sempre più a strutturarsi come centro di bellezza antiquaria che richiedeva imponenti opere, oltre che porsi come polo in cui si compivano le scelte nazionali della politica; ma si trattava anche di una realtà in cui Ravenna – per i comuni interessi di Pier Desiderio, di Maria, di Ricci e del loro comune amico, il potente politico Luigi Rava – assumeva una decisa importanza. Ma era anche un mondo in cui anche Milano – sia per le esperienze professionali di Ricci, Direttore di Brera proprio in quel delicatissimo 1898 dei Moti popolari, sia per le suggestioni familiari che la Pasolini aveva desunto e manteneva con il proprio ambiente – costituiva un orizzonte imprescindibile al quale continuamente ricollegarsi. Essere a Roma nell'*entourage* del Re e al centro della Politica; essere a Milano, parte di una delle famiglie più ricche, se non la più ricca, e per giunta con il fratello Ettore per un certo periodo Sindaco, non poteva che significare per Maria Ponti Pasolini essere al momento una delle donne più potenti e più influenti d'Italia.

Una situazione di contesto in cui il tradizionale filantropismo familiare dei Ponti e le loro spiccate attenzioni per l'emancipazione popolare, dei lavoratori e delle donne – ponendo al centro di quell'emancipazione la questione dell'istruzione, dell'arte, dei monumenti come espressione artistica e di memoria, oltre che della visione di una Città ordinata e bella – avrebbero costituito per la Pasolini una stella polare di orientamento per tutta la vita; in aggiunta a un dinamismo e a una determinazione che nelle file dell'emancipazione nazionale e internazionale trovavano un quadro di riferimento in cui le questioni culturali e la produzione artistica ricevevano ulteriore centralità e contestualizzazione.

Sulla base di una lucida visione, dunque, il dinamismo della Contessa metteva al centro del proprio operato le «Questioni della Città storica», della Tutela dei Monumenti, della «Bellezza operativa» intesa – dalle arti decorative alle vestigia monumentali, dai conseguimenti tecnici della fotografia d'arte agli approcci positivistic o mistici ai misteri della vita – come forme coordinate di conoscenza, ma soprattutto di emancipazione.

1. *Maria Ponti tra Milano, Ravenna e Roma: filantropia familiare e «Apostolato per l'Emancipazione» sociale e femminile nell' 'occhio' di Corrado ed Elisa Ricci*

Nata, dunque, in una famiglia milanese non solo ricchissima, ma anche caratterizzata da un'attenzione committenziale e filantropica di altissimo livello, Maria Ponti

– figlia di Andrea e sorella di Ettore – condivideva con i suoi familiari una visione di militanza culturale, e quindi politica, estremamente accesa.

Andrea, suo padre – grazie all'attività cotoniera che condivideva nella Società con suo fratello Antonio – in particolare dopo la morte del fratello (nel 1861), era venuto a gestire anche la quota di suo nipote Emilio, ampliando così sempre più l'impresa familiare e rendendola, a partire dagli anni Settanta, il maggiore gruppo tessile lombardo condotto in maniera industriale (e l'industria tessile era sicuramente, al momento, una delle risorse economiche più importanti della Lombardia). Inoltre Andrea diveniva socio del Cotonificio Cantoni (nel 1872), partecipava alla fondazione del Lanificio Rossi, figurava come Socio di maggioranza nella Filatura Cristoforo Benigno Crespi, giungendo a un totale di ben 59.000 telai sotto il suo controllo. Si trattava però ormai di una filiera, che al di là della filatura vera e propria, interessava anche l'agricoltura, grazie a vaste tenute nelle quali la produzione si ampliava anche alla canapa, al lino e alla juta; ma Andrea Ponti estendeva anche il suo controllo alle macchine industriali per la tessitura finanziando, nel 1874, la nascita della ditta Cantoni Krumm (poi Franco Tosi Meccanica), così da introdurre in Italia la produzione di macchine tessili con motori idraulici. Il rapporto dell'Imprenditore con il mondo inglese – sia per la fornitura del cotone indiano sia per le macchine per la lavorazione – era strettissimo e questo avrebbe avuto un enorme influsso anche sulla visione internazionale, e specie anglosassone, di sua figlia Maria (che conosceva benissimo l'Inglese al pari del Francese).

Dopo aver conseguito la propria formazione internazionale al collegio di Poggio Imperiale di Firenze, Maria sposava dunque il conte ravennate Pier Desiderio Pasolini dell'Onda, una delle famiglie più prestigiose della nobiltà padana, possidente di grandi appezzamenti agricoli in Romagna, che peraltro Maria frequentava fin da bambina con la famiglia (che evidentemente si riforniva di canapa nelle aziende agricole dei Pasolini a Cocolia, e a Ozzano Emilia, nell'azienda modello di Marco Minghetti, come ricordava anni dopo la Pasolini a Ricci²⁰).

Ma il 'mondo milanese' non era solo produzione, era anche finanza e rendita. Così, inizialmente Andrea e suo fratello Antonio, poi il solo Andrea con le quote anche del nipote Emilio, fin dal 1860 entravano nel mercato della finanza (con la morte dello zio Bartolomeo proprietario dell'Istituto Bancario di Prestiti Garantiti Ponti nel 1860, i nipoti Andrea e Antonio – e poi i loro eredi Ettore ed Emilio – assumevano la direzione dell'Istituto, ereditando una gestione molto florida che garantiva non solo alla famiglia grandi mezzi economici (tanto poi da salvare finanziariamente anche la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), ma che permetteva ai Ponti anche di avere in mano numerosi e cospicui crediti ipotecari vantati da Bartolomeo nei confronti di influenti famiglie patrizie e imprenditoriali milanesi e lombarde.

²⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 1 luglio 1896, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26866 da «Ravenna».

Per Maria si trattava di una sicurezza economica personale per la sua quota sia dotale sia ereditaria – pur condivisa con il marito Pier Desiderio – che le garantiva ogni libertà e pressoché ogni possibilità (anni dopo la Contessa poteva permettersi, senza neppure chiederlo al marito, di offrirsi di pagare al Ricci una sua pubblicazione: «non dimentichi il volumetto “Ravenna”, lo combini con qualche libraio [per la pubblicazione]. Se fosse il caso, nella misura che mi è possibile, ci contribuirei pure io col denaro»²¹); ma si trattava anche di un prestigio e di un ‘nome in società’ che aprivano a Maria tutte le porte del Mondo economico-finanziario che contava, in Italia e a Milano in particolare.

Inoltre, alla parte economica, si accompagnava in famiglia anche un orientamento politico liberale che faceva della Filantropia industriale l’alternativa alle rivendicazioni socialiste e che costituiva – sia dal punto di vista sociale dell’emancipazione che dell’attività committenziale per l’Istruzione, per l’Arte e per la Bellezza – una possibilità di crescita (anche economica) per la società tutta. Maria avrebbe sostanzialmente dedicato la propria vita a quell’ideale.

Suo padre Andrea prima e poi suo fratello Ettore (insieme al cugino Emilio) favorivano nelle loro aziende le provvidenze sanitarie, igieniche e sociali a vantaggio dei lavoratori, le assicurazioni contro gli infortuni, le casse di previdenza e si occupavano di organizzare anche le scuole tecniche. Anche alle loro tenute agricole veniva estesa, oltre alla continua innovazione delle colture e dei sistemi, l’estensione delle stesse provvidenze sanitarie, igieniche e sociali per i braccianti, in aggiunta alla promozione dell’istruzione e della conoscenza (ad esempio con la fondazione della «Istituzione agraria dott. Andrea Ponti annessa alla Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Milano», ma anche con la costruzione di ospedali come quello di Gallarate o la riorganizzazione dell’ospedale Maggiore di Milano con nuovi padiglioni). L’idea filantropica si fondava su un sillogismo chiaro ma efficace (tipico del filantropismo padano): «un Uomo realizzato, è un Lavoratore felice», per cui un «Lavoratore felice, sano e istruito, lavora meglio e produce di più» (un sillogismo che era proprio di molta imprenditoria settentrionale, come anche degli Olivetti).

A partire dal 1879, per la sua parte Andrea cedeva definitivamente il timone delle aziende familiari a suo figlio Ettore, che nel 1881 diveniva Consigliere comunale a Milano per il Partito liberale; poi veniva eletto Deputato nel 1890 e nel 1892 (XVII e XVIII legislatura); per censo, viste le sue ampie disponibilità economiche, otteneva la nomina a Senatore nel 1900 (incarico tenuto fino alla morte nel 1919); infine dal 1905 al 1909 Ettore veniva eletto Sindaco di Milano (durante il suo mandato si tenne l’Esposizione internazionale del 1906 per l’apertura del traforo del Sempione, che valse al Ponti il riconoscimento, da parte del Re d’Italia, del titolo nobiliare di Marchese per i suoi meriti organizzativi e il successo internazionale dell’iniziativa).

²¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 17 gennaio 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26863 da «Roma». La conoscenza doveva risalire al dicembre del 1894 perché nelle missive precedenti, del novembre 1894, non se ne faceva parola; e in questa del gennaio 1895, l’accenno seguiva il ricordo dei «tardi ringraziamenti ... per gli auguri di principio d’anno».

Aspetto fondamentale di una tale impegno politico dei Ponti (indiretto da parte di Andrea, che non aveva mai voluto cariche; diretto per Ettore) era una specifica visione delle opere architettoniche e del loro impatto sulla Città, con un'ottica pienamente condivisa da Maria: puntare ad una decisa modernizzazione della Città specie con opere che fossero utili alla collettività. E così a Milano il sindaco Ponti promuoveva un complesso di infrastrutture e servizi pubblici come il nuovo macello e il nuovo mercato bestiame, il nuovo mercato ortofrutticolo, il riordino ferroviario, la costituzione dell'Istituto Autonomo Case Popolari, la creazione dell'Azienda Elettrica Municipale, il prolungamento della rete tramviaria urbana, ma all'insegna anche di una decisa attenzione ai valori della cultura, della bellezza e quindi della conservazione delle memorie cittadine (anche Maria era Membro, dal 1902, della Società Dante Alighieri di Milano, oltre che del Sodalizio nazionale. E Dante, ovviamente, era personaggio particolarmente caro ai Ravennati, a Ricci e a Pier Desiderio, tutti provetti dantisti).

Per fare tutto ciò bisognava servirsi ed essere in rapporto con le migliori competenze professionali (ciò valeva nell'industria, nell'amministrazione, nell'architettura, nell'arte) anche grazie a una precisa e aggiornata committenza. Ricci sarebbe stato una di quelle 'migliori competenze' in tema d'arte e di tutela dei monumenti.

Già i rapporti di Andrea Ponti con ingegneri e architetti erano stati molto stretti, sia in ambito familiare che infrastrutturale, e la famiglia era frequentata da professionisti di altissimo livello: Andrea aveva chiamato Giuseppe Bertini e Luigi Cavenaghi a restaurare palazzo Ponti a Milano (in via Bigli, presso via Monte Napoleone); strettissimo il rapporto con Camillo Boito, che aveva progettato per Andrea, a Gallarate, la sistemazione dell'Ospedale vecchio, del 1869, e prima la Cappella funeraria familiare, del 1865. All'architetto milanese Giuseppe Balzaretto, progettista di Giardini Pubblici a Milano (forse un caso la passione di Maria per il Verde?), era stata affidata la costruzione della villa Ponti nella collina del Biumo Superiore, a dominare Varese con il grande parco (gli interni erano stati decorati da Giuseppe Bertini, Odoardo Tabacchi, Roberto Focosi e Tranquillo Cremona).

Maria, dunque, era cresciuta in un ambiente di grande attenzione alla cultura (con il padre che negli anni Settanta si era fatto carico anche dei debiti del «Politecnico» di Carlo Cattaneo per evitarne la chiusura, cogliendone il grande valore di dibattito e di innovazione culturale). Un ambiente nel quale grandissima era anche l'attenzione per il culto delle memorie patrie (tanto che Ettore, nel 1909, si dimise dalla carica di Sindaco di Milano quando gli venne ricordato, in Consiglio comunale, che un Ponti era stato a suo tempo filo-austriaco e contrario all'annessione della città al Regno d'Italia): Andrea aveva voluto anche la creazione del «Museo Virginia» (dedicato alla moglie) dopo l'acquisto dell'isola sul Lago di Varese e a seguito di alcuni ritrovamenti archeologici preistorici.

Un'analogha attenzione veniva espressa anche da Ettore, continuando la tradizione di famiglia per Milano, nel caso della realizzazione dei nuovi reparti dell'Ospedale maggiore e poi, soprattutto, per il nuovo Piano regolatore:

il sindaco Ettore Ponti si circondò di tecnici legati al mondo della produzione, primi tra tutti gli ingegneri Giuseppe Ponzio e Cesare Saldini, entrambi docenti al Politecnico, Assessori – rispettivamente – ai Lavori Pubblici e al Piano regolatore, che adottarono metodi e modelli amministrativi tipici della grande industria, ispirati a un concreto pragmatismo²².

Inoltre, come affermava il Sindaco, e peraltro in stretta relazione con le concezioni urbane di Maria, «si decise infine la sistemazione del centro storico, grazie a una collaborazione con la Banca commerciale e con Banca d'Italia ... e con la giunta Ponti si arrivò anche all'approvazione del nuovo piano Regolatore»²³.

L'idea della Pianificazione urbana e dell'attenzione per la Città storica, insomma, era un 'pallino di famiglia'.

Dunque Maria, fin da ventenne, veniva supportata in tutte le sue scelte, formative e culturali, da una famiglia che era non solo ricchissima e imparentata, direttamente o indirettamente, con tutte le grandi famiglie imprenditoriali di Milano, ma aveva avuto anche la fortuna di crescere in un ambiente estremamente aperto a una visione internazionale e moderna di emancipazione, di cultura, di progresso. Anche in seguito – specie per un Funzionario dello Stato quale era Corrado Ricci che con l'opinione pubblica intendente, aristocratica o alto borghese, si doveva comunque confrontare – non era proprio il caso di avere 'nemica' o anche solo 'contraria' la Contessa; mentre la Ponti, divenuta per giunta Pasolini dall'Onda e ampiamente introdotta nella politica romana, si poteva permettere di attaccare ministri e uomini politici, anche 'amici' come Luigi Rava nel 1909 (in questo caso potendo comunque contare sui buoni uffici del marito) o come Giacomo Boni²⁴. Le instancabili attività politiche, sia romane sia romagnole, di Maria, del resto, si esplicavano senza posa, con nello sguardo le analoghe azioni di suo padre e di suo fratello Ettore, potendo anche contare sull'appoggio del marito e poi anche degli amici di 'Pierino', tra i quali, appunto, Ricci.

Pur divisa tra Roma e la Romagna, la Pasolini restava sempre molto attenta alla realtà milanese e ne condivideva le situazioni più eclatanti anche con l'amico Ricci, che aveva anch'egli in città fortissimi legami, sia prima che dopo la sua attività come Direttore della Galleria di Brera²⁵.

Nel 1898 – l'anno peraltro in cui Ricci era a Brera – Milano veniva scossa dal Moti di maggio (i cosiddetti Moti di Milano, tra il 6 e il 9 maggio), cioè la rivolta di una parte della popolazione cittadina contro il Governo: gli scontri si verificarono a seguito di manifestazioni da parte di lavoratori che scesero in strada per protestare contro le condizioni di lavoro e l'aumento del prezzo del pane dei mesi precedenti. Temi molto cari alla famiglia Ponti, a Maria e al loro filantropismo, che puntava ad anticipare, con soluzioni benefiche, ogni moto violento (giacobino o socialista).

²² PAVESE 2015, *ad vocem*.

²³ MAROSSÌ 2024, consultato nell'aprile 2024.

²⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 24 luglio 1909, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26872, da «Rimini al mare».

²⁵ Il mio CANALI 2019, pp. 283-352. Ma si veda anche BALESTRI 2012.

Le notizie di quei moti avevano portato il Governo a dichiarare lo stato d'assedio con il passaggio di poteri al generale Fiorenzo Bava Beccaris, che per sedare le rivolte faceva uso indiscriminato delle armi da fuoco e anche dei cannoni. I 'Cannoni di Bava Beccaris' divennero per l'opinione pubblica il simbolo d'un'insensata e sanguinosa repressione nei confronti del popolo e, essendo rivolti verso i cittadini comuni e i lavoratori, non poterono che indignare Maria Pasolini. La Contessa scriveva a Ricci, verosimilmente ai primi del 1901 (era passato qualche tempo, ma la situazione non si era affatto calmata; anzi, i rancori covavano e la situazione restava esplosiva):

Per prima cosa le domando un gran favore. Voglia guardare questo appunto su Sinigallia [il mercato milanese di Sinigallia, presso porta Ticinese, e cioè anche sui fatti che si erano lì consumati durante la rivolta] se è esatto. Vorrei affidarlo a chi potrà servirsene bene. Vi ho aggiunto un fatto che mi fu riferito a Milano, fresco fresco! Veda che spavento o che pericolo! Ma bisognerebbe che l'agitazione continuasse a Milano. S'intende che lancio queste cose, senza fare mai i nomi. Lei mi conosce abbastanza per credere che io abbia la passione delle mene e degli intrighi; e Lei sa quanto questo mio zelo non sia ispirato da ragioni personali, ma come combattere gli intrighi vergognosi, senza calore?²⁶.

Forse Maria aveva avuto informazioni «fresche fresche» dall'amico Eugenio Torelli Viollier²⁷ – da poco deceduto nell'aprile del 1900 – che era colui che aveva

²⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, del 2 gennaio s.a. ma 1901 (Ricci si era sposato il 14 marzo 1900 con Elisa Guastalla e nella missiva vi è un riferimento agli strascichi dei Moti di Milano del 1898), in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26878, «da Roma, 2 gennaio».

²⁷ Trasferitosi a Milano, dopo l'avventura garibaldina e un lungo soggiorno a Parigi, Torelli avviava la propria carriera giornalistica per poi maturare l'idea di fondare un nuovo quotidiano, liberale e moderato, il «Corriere della Sera», il cui primo numero fu pubblicato il 5 marzo 1876, adottando una linea filomonarchica, aperta alle sfide di una società in trasformazione, raccogliendo così ampi consensi sia negli ambienti aristocratici e conservatori, sia in quelli più dinamici della borghesia imprenditoriale, come i Ponti. Le aperture verso la Modernità erano comunque spiccate anche dal punto di vista sociale: nel 1859 Torelli aveva sposato Maria Antonietta Torriani, maestra elementare e donna molto impegnata e attiva nel «Movimento femminista lombardo» (al quale partecipava anche la Pasolini), oltre che scrittrice – con lo pseudonimo di 'Marchesa Colombi' – allora piuttosto nota nell'ambiente del giornalismo e della letteratura femminile (dopo aver avuto anche una relazione con Giosuè Carducci: CICALA 2019, *ad vocem*). Nel 1885 l'industriale tessile Benigno Crespi acquistava l'intera proprietà del «Corriere della Sera»: Andrea Ponti – poi Ettore ed Emilio – peraltro aveva a lungo figurato come Socio di maggioranza nella Filatura Cristoforo Benigno Crespi. I consistenti capitali investiti da Crespi, uniti alle capacità giornalistiche di Torelli, portarono il quotidiano al successo non solo a Milano, ma in tutta Italia consacrando tra le maggiori testate d'opinione. Dopo un abbandono, dal novembre del 1896 al giugno del 1898, Torelli tornava ancora una volta alla guida del «Corriere», ma furono proprio i Moti di Milano a segnare una cesura (VILLARI L. 1967, pp. 534-549): «durante il tempestoso maggio del 1898 si esprime in maniera palese l'ormai profonda inconciliabilità tra la linea politica impressa al giornale dagli editoriali di Domenico Oliva ... solidale con l'azione repressiva del Governo e sostenuto dalla proprietà ... e le più moderate posizioni di Torelli, il quale il 1° giugno 1898 rassegnò definitivamente le sue dimissioni da Direttore e venne sostituito alla guida del giornale prima dallo stesso Oliva, poi da Luigi Albertini». Torelli moriva nel 1900. Cfr. MORONI 2005; NAVA 2011; FORNO 2019, *ad vocem*.

maggiormente descritto, a livello giornalistico e letterario, proprio le «Rivolte di Maggio», distaccandosi definitivamente, nell'occasione, dalla nuova posizione 'ufficiale', rappresentata da Domenico Oliva, del «Corriere della Sera» (mentre quel giornale, fino ad allora, era stato vicino al filantropismo meneghino).

Del resto il rapporto della Pasolini con Torelli a Milano veniva già in precedenza attestato dalle discussioni in merito allo 'Spiritismo', argomento di gran voga allora in città e su cui la Contessa non mancava di aggiornare Ricci. La moda dei 'Tavoli danzanti' – sulla scorta degli esperimenti parigini – si era molto diffusa (a Milano erano state fondate le riviste «La Luce Magnetica» e lo «Psicologo», già nel 1856; nel 1891, usciva il volume *Per lo Spiritismo* di Angelo Brofferio; quindi era stata la volta di «Luce e Ombra. Opuscolo settimanale di Scienze, Lettere e Arti», che veniva avviato nel 1894 da Angelo Marzorati, anche se in quegli anni ne uscirono solo sei numeri). Tutti i giornali italiani si occupavano allora di «Medianità», ma uno dei primi ad affrontare l'argomento era stato proprio Eugenio Torelli Violler, che si era interessato alla vicenda della medium Eusapia Palladino, della quale anche la Pasolini informava Ricci.

Il medico napoletano Ercole Chiaia era stato l'artefice del lancio della Palladino nel mondo scientifico e presso il largo pubblico: dalle pagine del «Fanfulla della Domenica» aveva rivolto una sfida allo scienziato Cesare Lombroso, invitandolo a sperimentare direttamente le capacità di Eusapia. Così, nell'autunno del 1892, si era avuta a Milano la convocazione di una speciale Commissione di valutazione: le diciassette sedute, che si erano svolte a casa del professore di fisica Giorgio Finzi, fecero di Eusapia una delle personalità più discusse e note nel mondo scientifico italiano e internazionale. Alle sedute parteciparono oltre a Chiaia e a Lombroso, anche Angelo Brofferio, Giovanni Schiaparelli, il professore universitario Giuseppe Gerosa, il senatore Gaetano Negri, l'imprenditore milanese ed ex ministro Giuseppe Colombo. Il «Corriere della Sera» di Torelli Violler, inviava il giornalista Luigi Barzini, che esprimeva il proprio punto di vista (e quello del suo direttore), e cioè che «il Medianismo ripugna alla gente sensata perché è reso ridicolo dagli spiriti». Lombroso, invece, sembrava essersi convinto dei poteri occulti della Palladino.

L'eco di quelle sedute restava dunque molto forte e veniva raccolto anche dai dubbi che la Pasolini esprimeva a Ricci nello stesso 1892:

questo argomento dello Spiritismo è molto interessante, ma le negazioni violente di Torelli Violler mi paiono assurde e dogmatiche, mentre la maggior parte di quegli Studiosi di Milano vogliono solo fare degli esperimenti e cercare di vederci chiaro, senza pretendere di trarre conseguenze. E anche se le tirassero, potrebbero errare non nel fare o nel constatare l'esperimento, ma solo nel volersi affrettare a concludere delle teorie generali²⁸.

Ancora di lì a poco ulteriori notizie:

²⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 29 settembre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26857.

qui a Milano mi assicurano che Torelli Viollier non ha per niente detto l'ultima parola e c'è chi lo contraddice con autorità. Certo, la sua posizione di denigratore fin da principio non mi è parsa bella²⁹.

L'interesse di Maria Pasolini per lo Spiritismo doveva poi venire acuito, anni dopo, dal fatto che la residenza romana della famiglia, a partire dal 1904, palazzo Santacroce non lontano da Campo dei Fiori, era secondo quanto riportato da August Hare «una delle poche dimore di Roma infestate di fantasmi»³⁰.

Maria restava attendista e aspettava, con atteggiamento positivistico, di poter «vederci chiaro».

1.1. *Tra la Romagna e Roma, dalla miseria bracciantile alla miseria urbana: il ruolo delle arti decorative. Morris o Boito? O, meglio, Ruskin, Morris, Boito per un ... ruskinianesimo operante*

Maria Pasolini – trasferitasi dunque a Ravenna nel palazzo di famiglia Pasolini dall'Onda dopo il matrimonio, nel 1874, con Pier Desiderio (pur divenuta Contessa, si firmava però nella corrispondenza semplicemente 'Maria Pasolini' – in breve tempo diveniva una delle più importanti animatrici sociali, oltre che culturali, dell'ambiente romagnolo. Le vecchie amicizie ravennati del conte Pasolini erano ora quelle di Maria e tra di esse, dal punto di vista culturale, si distinguevano Luigi Rava, Santi Muratori (poi Bibliotecario della Biblioteca Classense) e Corrado Ricci, rispetto agli antipatici «Signori del Caffè di Ravenna»³¹.

Importando a Ravenna le stesse attenzioni dell'ambiente milanese da cui proveniva, la Pasolini si adoperava, a partire dagli anni Ottanta, per l'emancipazione del ceto bracciantile attivo nelle campagne delle tenute Pasolini³² e in particolare per l'affrancamento sociale delle donne, ritenendo il lavoro, la cultura e l'istruzione gli

²⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 24 ottobre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26858 da «Villa Ponti in Varese, Lombardia».

³⁰ HARE 1871.

³¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 2 maggio 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26860 «da Roma».

³² «Maria Ponti avviò un'indagine sulle condizioni di vita, di lavoro e di reddito di alcune famiglie contadine del Ravennate, ispirandosi ai criteri formulati da Pierre-Guillaume-Frédéric Le Play per la redazione di "monographies appliquées à l'étude des familles ..." e grazie alla documentazione d'archivio conservata dal suocero e dal marito, ebbe modo di individuare alcune famiglie-tipo del mezzadro e del bracciante romagnolo, riuscendo a ricostruire l'andamento della loro esistenza nell'arco di un trentennio. Il suo primo studio uscì con il titolo *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel comune di Ravenna* nel settembre 1890 sul "Giornale degli economisti" [...] Nell'ottobre e nel novembre di due anni dopo [1892] sulla stessa rivista pubblicò in due puntate *Monografie di alcuni operai braccianti nel comune di Ravenna*», in PIRONI 2015. Corrado Ricci veniva informato dei lavori «sui braccianti» ravennati della Pasolini da Pier Desiderio: «mia moglie le ha spediti i suoi articoli sui braccianti», in missiva di Pier Desiderio Pasolini a Ricci s.d. ma dopo il 1892 (anno di uscita degli ultimi saggi della Contessa), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26928.

unici mezzi al momento utili per la crescita collettiva: la sua attività puntava alla creazione di autonome attività lavorative per le donne da integrare con la costituzioni di biblioteche pubbliche³³ e popolari (lavoro e istruzione, dunque). Quelle attenzioni venivano applicate soprattutto a Coccolia, dove anche Ricci si recava (nell'ottobre del 1892 da Varese, a Villa Ponti, dove si trovava, la Contessa informava l'amico ravennate che «tra pochissimi giorni sarò daccapo in Romagna, ma a Coccolia»³⁴); ma Ricci veniva spesso invitato anche nella tenuta agricola Pasolini di Montericco presso Imola, e ancora dopo il 1903 («sono a Ravenna sino alle 5.50. Posso avere il piacere di vederla? E sua moglie? Bisogna combinare per Montericco»³⁵). Montericco era però non solo la 'tenuta agricola modello' dei Pasolini, ma, visti gli interessi botanici

³³ Tra quelle nuove istituzioni si ricorda la biblioteca «Andrea Ponti», dedicata al padre di Maria, volta a fornire strumenti di ricerca per le Scienze economiche e sociali, con ampio spazio alle tematiche dell'emancipazione femminile. «Nell'ottobre 1897, Maria Ponti aveva fondato a Ravenna la "Biblioteca storica Andrea Ponti", da lei vista come uno strumento che integrasse l'istruzione scolastica e destinata a tutte quelle giovani donne che non avevano possibilità di continuare gli studi. Unica e nuova nel suo genere, sia per l'impostazione sia per il pubblico a cui si rivolgeva, l'apertura della biblioteca venne del tutto ignorata dagli intellettuali locali, troppo legati alla cultura erudita delle antiche memorie cittadine. Convinta della bontà della sua iniziativa, nell'ottobre del 1900, Maria Ponti aprì una sezione analoga a Imola», in PIRONI 2015. Cfr. BOSI MARAMOTTI 1981; BOSI MARAMOTTI 1980, pp. 57-58 e poi in BOSI MARAMOTTI 1994; BARUZZI 1996, pp. 123-150.

³⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 24 ottobre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26858 da «Villa Ponti in Varese, Lombardia». Scriveva anche Pier Desiderio a Ricci, «ritorno stasera a Forlì per Coccolia e mia moglie e io speriamo sempre una sua visita», s.d., in Ravenna, BCIRa, FR, Cor., vol. CXLIV, n. 26904, «da Roma» (dalla residenza Pasolini in piazza Santi Apostoli, 74).

³⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d. ma dopo il 1900, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26885, «giovedì». Anche in precedenza, nel 1891, Pier Desiderio Pasolini scriveva a Ricci, «mia moglie gradirebbe moltissimo di poterla vedere. Potrebbe ella favorirci a Montericco (continuando il suo treno fino a Imola) nella settimana?», in missiva di Pier Desiderio Pasolini a Ricci del 3 novembre 1891, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26918. E ancora: «domenica all'arrivo del treno alle 10 e 34 ant. vi troverà un mezzo di trasporto fino a Montericco», in biglietto di Pier Desiderio Pasolini a Ricci s.d., in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26937. Non molte in verità le notizie sul 'Salotto Pasolini' – ricordato in PIRONI 2015 – spostato con il mutare delle residenze della famiglia (a Roma prima in piazza Santi Apostoli, poi in palazzo Sciarra, quindi, dopo il 1904, in palazzo Santacroce); si trattava di uno degli svariati Salotti nobiliari della Capitale (come quello dei Roccagiovine, dei Primoli, dei Meysenbourg, dei Ludovisi Boncompagni), tra i quali si distingueva, però, quello di Elisa Caetani Lovatelli, «quasi un'istituzione nell'Urbe». Nel caso almeno di Fogazzaro, D'Annunzio («bizantino» entro il 1891 e poi ancora nel 1897) e anche Pareto, si trattava di frequentatori di svariati sodalizi, tra i quali anche quello della Pasolini, che non mi sembra venga ricordato, però, nella bibliografia corrente (VENTURI 2020); tanto che si è supposto che, in verità non sia mai esistito («Maria Pasolini Ponti era solita ospitare, nella villa Montericco Pasolini presso Imola, Politici liberali, Economisti e Studiosi italiani, francesi, inglesi», in TURCO e MARINOS 2019, p. 100, n. 18. Si veda anche TURCO 1996, pp. 87-96. A Montericco, però, si svolgevano frequentazioni amicali – tra le quali anche quella di Ricci – ma non sembra si possa parlare di un 'Salotto' vero e proprio, come invece quello romano).

della Contessa, il giardino della villa veniva impreziosito negli anni con cespugli di rose antiche e moderne, oltre a roseline Bengala, cioè con essenze molto ricercate. Dunque, anche un vero e proprio 'laboratorio botanico' oltre che sociale.

Interessante l'ulteriore connessione della Ponti con gli interessi di Corrado Ricci poi anche dopo il 1900 (data del matrimonio Ricci-Guastalla), con le competenze di Elisa Guastalla Ricci esperta riconosciuta di merletti e ricami in tutta Italia³⁶. Proprio a Cocolia

consapevole che le donne fossero l'anello debole della catena di povertà e indigenza delle famiglie contadine, Maria Pasolini decise di istituire nel 1883, nell'area dei poderi pasoliniani, una scuola di pizzi e merletti, con l'obiettivo di fornire l'arte di un mestiere alle giovani del luogo³⁷.

L'iniziativa veniva descritta, *per li rami*, dalla stessa contessa Pasolini, connettendone i conseguimenti alle condizioni sociali della zona, indicando come non vi fosse soluzione di continuità tra la bontà del suolo, l'azione dei proprietari (alludendo al marito Pier Desiderio), le condizioni dei lavoratori e l'istituzione delle scuole femminili:

nelle province di Ravenna e Forlì la popolazione è specialmente agricola ... e l'Agricoltura in varie parti, soprattutto in quelle più vicine al Bolognese, è forse più progredita che in ogni altra parte d'Italia. A ciò contribuisce certo la natura del terreno e delle acque ricche di limo ... ma anche [il fatto che] alcuni proprietari [come appunto Pier Desiderio, ma anche Marco Minghetti] hanno rivolto tutta la propria intelligenza a migliorare le proprie terre, approfondendo in esse quei capitali che occorrono per dirigere secondo criteri scientifici la produzione. Il contadino mezzadro, educato grado a grado a lavori più intelligenti ... è divenuto anche più agiato ... il che produceva una relativa soddisfazione ... ma col tempo il crescere della popolazione è stato molto superiore allo svolgersi del lento lavoro agricolo ... e s'è fatta la crisi della disoccupazione agricola nella classe dei braccianti ... Per attenuare questa nuova condizione di cose non si offriva nel campo femminile nessuna piccola industria ... e si pensò quindi d'introdurre l' "industria dei merletti a fuselli" (quale è praticata in Liguria e in altre regioni), la quale non allontana la donna dalla famiglia [in alternanza con] l'opera dei campi o della casa. Nel 1887 la contessa Maria Pasolini, nella sua villa presso la borgata di Cocolia dove abitano molti braccianti, istituì una scuola di merletti a fuselli. Qui possono convenire le bambine nelle ore lasciate libere dalla scuola comunale ... e dalle occupazioni domestiche o dai lavori di campagna ... e appena hanno imparato le bambine possono, se vogliono, prendersi il lavoro a casa. La scuola, dedotta soltanto la spesa del filo, paga tutt'intero il prezzo del merletto eseguito; le altre spese del locale, della

³⁶ Grazie al patrocinio di Ricci, già nel 1904, con lo pseudonimo 'Aracne', pubblicava il volume GUASTALLA RICCI 1904. Sarebbero seguite poi decine di pubblicazioni tra articoli, volumi e cataloghi, tra i quali anche, in connessione con l'attività romana della Pasolini, GUASTALLA RICCI 1906; IDEM, *L'IFI-Industrie Femminili Italiane*, «Emporium», XXVI, 1907, p. 289. Dopo l'ottobre del 1906 i Ricci risiedevano stabilmente a Roma e Maria Pasolini era uno dei Membri più attivi e autorevoli della Cooperativa IFI-Industrie Femminili Italiane.

³⁷ PIRONI 2015.

maestra, dei disegni e della vendita rimangono sempre a carico della promotrice³⁸,

e cioè la contessa Pasolini stessa.

Però le contadine [mogli dei proprietari dei piccoli appezzamenti], quantunque invitate ... non hanno quasi affatto corrisposto: per la relativa agiatezza, per i lavori di filato e di tessitura della canapa ... delle stoffe di mezzalana ... qui hanno ormai del tutto sostituita all'orditura di canapa l'orditura di cotone, che comprano già filato e ritorto [dai Ponti, che ne erano i massimi importatori]... La scuola di merletto è frequentata quasi esclusivamente dalle figlie dei braccianti, che costituiscono la classe più povera e più disoccupata del paese. L'iniziatrice [Maria Pasolini] aveva sperato che la scuola potesse un giorno reggersi da sé creando un'industria ... ma un tale scopo non si è potuto ottenere ... perché i genitori non hanno mandato le loro bambine alla scuola ... e anche le alunne che l'hanno frequentata ... hanno poi diffuso altrove quest'industria, insegnandola e creando uno smercio per conto proprio.

Insomma, l'esperienza non era stata solo deludente, ma addirittura frustrante (per il 'tradimento' delle alunne, anche se la Pasolini diceva di trovare «confortante» quella autonoma diffusione di conoscenza). Almeno,

fin qui i prodotti della Scuola si sono venduti specialmente fornendo alcune case di Cantù ... e la fortuna che incontrano sul mercato i merletti di Coccolia si deve specialmente all'accuratezza dell'esecuzione che è oggetto di cura speciale.

Si trattava certamente di una 'sensibilità ruskiniana' come veicolata da William Morris³⁹ per quanto riguardava la volontà di promuovere le industrie artigianali e anche femminili; ma non vanno trascurate anche le attualizzazioni delle attenzioni

³⁸ PONTI PASOLINI 1906, pp. 94-95. Il volume era ormai di ricordo dei materiali carbonizzati: «la nostra Esposizione, inaugurata il 3 maggio 1906 dal Re e dalla Regina d'Italia è stata interamente distrutta dall'incendio della notte del 3 agosto. Le pagine di questo libro, raccolte mentre le nostre sale si offrivano, assumono un pregio particolare di documento e rimangono a ricordare l'opera compiuta». Nessun cenno della tenuta dei Pasolini a Montericco di Imola, dunque la Contessa lì non aveva dato origine ad alcuna scuola.

³⁹ PIRONI 2015. E anche: «she dreamt of making art a part of the world of arts and crafts, of the world of work, and that of trades; she was probably inspired by the ideals of John Ruskin, William Morris, and the Arts & Craft Movement that the Countess was well acquainted with thanks to her friendship and exchange of ideas with the French art critic Robert de La Sizeranne, connoisseur and disseminator of Ruskin's theories in France and Italy», in TURCO 2022, p. 507. Ruskin si era occupato dei problemi delle Arti industriali soprattutto nel suo *L'Economia politica dell'Arte* (1857), con una decisa presa di distanza dal processo industriale, sottolineando che si può fare dell'Uomo «una creatura lavoratrice», ma non «un utensile», e che la «degradazione dell'uomo a macchina» è, di fatto, uno dei mali della Modernità. Inoltre, la valorizzazione del «talento», può avvenire solo all'interno di una «bottega» (e ciò in linea con il contemporaneo recupero che si andava facendo dell'Arte dei Primitivi preraffaeliti e, appunto, del loro lavoro 'di Bottega'), sottolineando la globalità dell'esperienza artistica (cfr. RUSKIN 1857-1903).

del milanese Camillo Boito (amico di famiglia dei Ponti) per le attività industriali e artigianali, specie nella raccolta dei modelli.

Alcuni autori pensano che una tale sensibilità della Pasolini, per l'importanza da lei tributata alle arti decorative e industriali, le derivasse pressoché unicamente dalle suggestioni ruskiniane, facendone dunque una 'ruskiniana' *tout court*:

oltre ai problemi emergenti del suo tempo, da quelli igienico-sanitari, a quelli dell'emigrazione ... con espliciti riferimenti a William Morris, Maria Pasolini considerò l'arte industriale strettamente legata all'arte antica, vedendo in essa una nuova forma di attività e dunque un'importante risorsa economica per il futuro (*L'arte antica in Italia sorgente di ricchezza pubblica futura*, Roma 1898, p. 6)⁴⁰.

Più probabilmente, la posizione della Ponti – che sapeva valersi di stimoli vari e, soprattutto, ne sapeva adattare i vari esiti alla realtà – era maggiormente 'variegata' ('ruskiniana a intermittenza'? O con una interpretazione del tutto particolare del ruskinianesimo, quale non era ad esempio quello 'estetico' di Giacomo Boni ...)⁴¹.

Alfredo Melani mostrava ad esempio una posizione più 'sospesa' sul Ruskinianesimo, del quale anche la Pasolini condivideva alcuni assunti, ma non altri (tipo quelli unicamente estetici):

la grande industria colpì anche questa gentile arte dei pizzi ... il Ruskin, l' "etereo Ruskin" come lo chiamò il Carlyle, aveva sentenziato che le macchine uccidono l'Arte ... tolgono il fascino della poesia; ma la gente si abituò a questa specie di prodotti industriali ... cioè i pizzi a macchina, i quali non aspirano alle cime dell'arte, ma consolano l'anima collettiva ... per cui l'animo mio è contrastato tra il Bene e il Bello ... e non so se se questo vanto dell'Industria odierna, non valga il pensiero di Ruskin e di quanti esteti ruskiniani - dal Morris al Crane - combattono le macchine ... Ruskin e i Ruskiniani, combattendo le macchine, sognarono una vita sociale diversa dalla presente ... per cui sorse chi diè sulla voce al Ruskin [cioè si mostrò contrario] ... come nel Belgio il Van De Velde ... che esaltò la conciliazione dell'arte con la macchina trovando poi appoggio in quella stessa Inghilterra da cui parti il grido di Ruskin⁴².

⁴⁰ Si veda anche BOSI MARAMOTTI 1990, pp. 177-192; PISA 1995, pp. 897-898.

⁴¹ Vicina al modo dei ruskiniani, nella famiglia Pasolini (ma di un ramo diverso da quello dei dall'Onda) erano i Pasolini Zanelli di Cesena. Giuseppe Pasolini Zanelli (1844-1909), Senatore del Regno e marito di Silvia Baroni Semitecolo Pasolini Zanelli, tra le altre attività fu traduttore di un saggio di Ruskin negli anni Novanta, *La Cappella degli Schiavoni in Venezia dipinta dal Carpaccio e descritta da J. Ruskin* (PASOLINI ZANELLI 1895), poi inserito nella selezione di scritti dello Studioso e tradotti in italiano da Maria Pezzè Pascolato (PEZZÈ PASCOLATO 1901). La moglie – Silvia Baroni Semitecolo (1852-1920), intellettuale e musicista, che fu celebre soprattutto per l'amicizia stretta che la legò a Giosuè Carducci (CASALBONI 2012) – era anche amica di Giacomo Boni, che la ricordava (BONI 1924, pp. 189-191, in part. p. 190): le lettere di Silvia Baroni a Boni, frequentemente citate da Eva Tea nei due volumi della sua biografia boniana (TEA, 1932), si conservano presso la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa.

⁴² MELANI 1904, pp. 233-234. Ottima la raccolta e la ricostruzione delle vicende riferite alle «Arti industriali femminili» in SOLDI 2020, letto nel marzo 2024.

Era, del resto, la posizione di Boito che cercava un miglioramento dell'arte industriale e non una rinuncia ad essa. L'orizzonte della Pasolini era analogo: l'artigianato serviva per valorizzare e riproporre le produzioni individuali e locali e in questo l'insegnamento di Ruskin era fondamentale; ma nell'industria tessile dei Ponti, invece, l'innovazione era data dal meccanicismo industriale e dall'innovazione, e questo non poteva sfuggire a Maria Pasolini. In quel caso valeva la filantropia; nelle campagne, invece, il lavoro artigiano. Dunque, sulla base di una interessante duplicità di prospettive per l'emancipazione. Insomma, Boito sembrava restare all'orizzonte.

Melani 'fotografava' più dubitativamente la situazione: la via d'uscita non poteva che essere quella – ben condivisa dalla Pasolini e dai Ricci (sia Corrado che Elisa) – che non esistesse, boitianamente, una divaricazione o una competizione, ma che, più semplicemente, le lavorazioni di pizzi e merletti fossero una forma d'arte (pur anch'essa divisa tra l'arte aulica del merletto ad ago, e invece l'arte del merletto a fuselli intesa come «Arte rustica»⁴³) contrassegnata dai caratteri di «originalità e personalità, genialità», di «unicità e varietà»⁴⁴; ma che non si trattasse comunque di una produzione avvicinabile a quella industriale destinata al profitto e quindi alla velocizzazione macchinistica (il che per la figlia di un industriale tessile come Andrea Ponti non era una riflessione da poco), oltretutto assimilabile all'Architettura come voleva Alfredo Melani sulla base degli stessi canoni proporzionali («Architettura filiforme! Non ammettendosi un pizzo ideato contro l'armonia e la proporzione; onde l'errore, come nell'architettura, ne sarebbe presto scoperto»⁴⁵).

Nel 1902 per la Mostra di Roma «Operosità femminile» – nel cui Comitato esecutivo sedeva la Pasolini – la scrittrice Vernon Lee, ormai residente a Firenze, scriveva alla Contessa una «Lettera aperta» dall'emblematico titolo «La Donna come cittadina», nella quale si rifaceva a un passo tratto dal testo di Ruskin «Economia politica dell'Arte»: Ruskin rifletteva sul fatto che la richiesta di oggetti di Moda da parte delle signore delle classi abbienti potesse risultare uno sfruttamento delle lavoratrici più povere, se non vi fosse stato un giusto orientamento morale ed etico; ma d'altro canto, anche il fatto che se una signora, pur abbiente, avesse deciso di occuparsi da sola della propria casa e del proprio abito avrebbe sottratto lavoro, e compenso, alle inservienti. Il problema non era di poco conto e le scuole femminili organizzate non potevano non tener conto di tutto ciò; con, ancora una volta, John Ruskin all'orizzonte, ma stavolta anche nella sua 'versione industriale'.

⁴³ Elisa Ricci avanza la distinzione in varie occasioni, dividendo i due ambiti e trattandoli separatamente. Infatti, la Mostra tenuta nel 1908 sull'«Ornamento femminile» era dedicata alla ricostruzione del Costume d'élite, mentre c'erano poi «I lavori delle Contadine» (ANGELI 1908, pp. 218-219; ANGELI 1909, pp. 62-70. Ma come sintesi per l'importante rivista inglese «The Studio» (testata fondamentale per le Arti decorative), GUASTALLA RICCI 1913, pp. 17-32.

⁴⁴ GUASTALLA RICCI 1908, p. 196, in riferimento alla produzione dei merletti di Burano, isola di Venezia.

⁴⁵ MELANI 1914, pp. 251-256.

1.2. *Maria Pasolini a Roma, l'«instancabile e ammirevole Contessa», tra attività benefiche, emancipazione femminile e l'applicazione delle questioni dell'arte artigianale*

La frenetica attività della Pasolini si circoscriveva dopo il matrimonio con Pier Desiderio negli anni successivi tra Ravenna, Cocolia e Montericco, ma nel 1883 si era aggiunta anche Roma. In quell'anno Pier Desiderio veniva nominato Deputato e poi Senatore (nel 1889), un decennio prima, peraltro, di suo cognato Ettore Ponti (nel 1900). Dunque,

dal 1883, Maria Ponti visse stabilmente a Roma, a seguito degli incarichi politici del marito, Deputato al Parlamento dal 1883 al 1886 e Senatore dal 1889. La posizione di prestigio ricoperta della famiglia Pasolini le consentì di entrare in contatto con le personalità più eminenti della politica e della cultura del tempo, tra cui Vilfredo Pareto e Gabriele D'Annunzio⁴⁶.

Inoltre, «Maria Pasolini continuò il suo impegno in campo assistenziale. Nel 1896, fondò a Roma un “Ufficio informazioni di beneficenza” con annessa una biblioteca, per la formazione civile e sociale degli assistiti».

Con la «Scuola di Cocolia» come apripista, l'attività della Pasolini per le scuole femminili si spostava, dunque, anche nella Capitale dove, nel 1891, la Contessa, con la sorella Antonia Ponti Suardo e con Cora Slocomb Brazza – che con il marito Savorgnan di Brazza organizzava la «Mostra del Merletto italiano» alla Esposizione di Chicago del 1893, con prodotti anche da Cocolia⁴⁷ – era parte del Comitato direttivo della Società per l'Esposizione Artistico Industriale, nata con lo scopo di «incoraggiare ogni specie di lavoro artistico e ornamentale ... tra ciò anche tessuti e merletti fatti a mano»⁴⁸. Nel 1894 era poi la volta della Unione per il Bene⁴⁹; nel 1896 la battaglia per lo studio della storia, specie da parte delle donne, poiché utile

“più di ogni altro atto a formarci una conoscenza ed una coscienza della vita” (in *Osservazioni pratiche sullo studio della storia*, in «Rivista per le signorine», 9 aprile 1896, p. 5) ... Non lesinò critiche alla scuola del tempo che riduceva la storia a “molte notizie di battaglie, lunga serie di Re, di Imperatori, di Papi, qualche data, alcuni nomi, numerosi aneddoti” (p. 7). Occorreva per lei favorire uno studio che stimolasse la curiosità intellettuale, nel porre continui interrogativi per cogliere la complessità dei fattori umani: “la storia intesa così apre la mente a maggiore conoscenza delle cose, il cuore a più intensa umanità”⁵⁰.

⁴⁶ PIRONI 2015. Pareto era molto amico di Maffeo Pantaleoni co-direttore della rivista «Giornale degli Economisti» sulla quale Maria Ponti Pasolini pubblicava tre saggi (PONTI PASOLINI 1890 e PONTI PASOLINI 1892-1893).

⁴⁷ Per la preparazione: REDAZ. 1892A, p. 207; NAUTICUS 1892 (l'allestimento della parte italiana era opera di Valentino Panciero Besarel, con gusto neo-seicentesco).

⁴⁸ In SOCIETÀ PER L'ESPOSIZIONE 1892. Ma soprattutto: REDAZ. 1892B, p. 110.

⁴⁹ Cfr. BEDESCHI 1970, pp. 189-215.

⁵⁰ PIRONI 2015.

Nel 1899, la Ponti era anche tra le fondatrici della «Federazione romana delle opere di attività femminile», presieduta dalla contessa Lavinia Taverna, da cui prese poi vita il «Consiglio nazionale delle donne italiane», che raggruppava le 'Emancipazioniste' di orientamento liberale (e non socialiste). Quindi, nel 1902 era la Mostra sulla «Operosità femminile», nella quale Maria e sua sorella Antonia Ponti Suardi figuravano nel Comitato esecutivo⁵¹. Il Catalogo della Mostra segnava una sorta di vademecum teorico-operativo per le successive iniziative dedicate al lavoro femminile, con uno spirito di lì a poco condiviso anche da Elisa Ricci, come in una sorta di 'Manifesto tecnico' al quale le parole di Ruskin, riportate dalla Vernon Lee (nella lettera aperta alla Pasolini in apertura del Catalogo), facevano da indirizzo generale: l'aspetto estetico della produzione era imprescindibile, tanto da imporre un orientamento estetico anche all'oggetto industriale, preservando, al contempo, la produzione artigianale e artistica (poteva così derivarne l'«Industria artistica»).

A Roma inoltre, sulla falsariga della Scuola di Coccchia,

l'iniziativa della Pasolini trovò esito nelle "[IFI]-Industrie femminili italiane", promosse nel 1903 dalla stessa Contessa insieme ad altre nobildonne illuminate, per raccordare insieme tutte le cooperative-imprese femminili nate in Italia⁵².

Dal 1904, dunque, la Cooperativa IFI-Industrie Femminili Italiane, raccoglieva e commercializzava i prodotti delle varie scuole artistiche femminili italiane di ricami e merletti⁵³. Ma la situazione a Roma non si era mostrata, fino a quel momento, particolarmente favorevole e l'intervento della Contessa si era rivelato, ancora una volta, fondamentale, a detta delle altre patronesse delle varie iniziative:

anche a Roma, ai tempi nostri, in cui la grande Industria ha distrutto l'arte ... e son venute le macchine che hanno reso inutile l'ago paziente. Ma a Roma ... in verità mancano i grandi capitalisti, mancano le macchine ... e le donne sentono il mite clima e l'ardente sole e lavorano poco ... Però uno slancio di lavoro femminile si è saputo ridestare ... e dopo il 1905 è sorto il Sottocomitato delle "IFI-Industrie Femminili italiane" ... che conta oggi ben 100 operaie che lavorano nelle loro case e nelle loro famiglie ... e sono donne di tutta Italia ... ma non sono contadine, sono piccole borghesi, artiste sfortunate, signore decadute ... e il Sottocomitato non chiede né il nome né la loro storia ... perché le Signore d'oggi [che promuovono l' "IFI"] hanno la voluttà del bene e della carità ... [rispetto alla] Roma d'oggi – elegante, intelligente, frivola, moderna – che serba l'impronta d'arte della Roma classica ... A Roma insegnò comunque Geltrude Rappaini, che fu maestra alla "Scuola Professionale" e che poi, per incarico della contessa Maria Pasolini, insegnò al-

⁵¹ OPEROSITÀ FEMMINILE 1902.

⁵² PIRONI 2015.

⁵³ La Pasolini era la «Presidente onoraria del Comitato di Patronato» (il Comitato che teneva il coordinamento con i vari Comitati regionali e locali) e sua sorella Antonia Ponti Suardo ne era la Presidente (mentre nel Consiglio di Amministrazione dell'IFI sedeva anche un «Lorenzo Ponti». Un parente?). Cfr. *INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE* 1906, p. 12. Si veda GORI 2001, pp. 86 e ss.

l'educatorio Guido Baccelli ... lei che conservava la tradizione ... dell'arte del ricamo italiano e del pizzo a fuselli ... Di questa arte sua era documento prezioso un campionario che la contessa Pasolini aveva acquistato da lei ... e che era esposto all'Esposizione di Milano [del 1906 del Sempione, ma purtroppo] l'incendio ha distrutto questa raccolta unica di lavoro femminile italiano⁵⁴.

Il 1906 era un anno fondamentale per l'attività della Contessa sia per l'emancipazione femminile, sia per le arti decorative (nel bene e, purtroppo, anche nel male), con l'intervento anche di Elisa Ricci.

Nel 1906, quando la Contessa fu tra le sostenitrici della petizione di Anna Maria Mozzoni per il suffragio femminile⁵⁵, nel marzo si apriva, nella sua Milano diretta come Sindaco da suo fratello Ettore, l'«Esposizione del Sempione»; Mostra alla quale la Cooperativa IFI-Industrie Femminile Italiane partecipava con grande risalto (non a caso). Una sala intera del palazzo delle Esposizioni era dedicata ai lavori femminili, con prodotti che venivano dalle varie «Scuole artistiche regionali» (il rapporto con le «Scuole regionali» che si puntualizzavano in Pittura e che Ricci organizzava da anni nei Musei, voleva essere evidente); ma era chiara anche una forte carica propositiva per lo «Stile nazionale» che veniva ben colta da Ugo Ogetti (peraltro allora ancora amicissimo di Corrado Ricci⁵⁶):

si tratta di un insegnamento vero dell'equilibrio tra tradizione e novità, dell'elegante agilità necessaria per piegare antiche industrie d'arte a nuovi usi, dell'amorosa curiosità con cui s'hanno da frugare fino ai più nascosti villaggi ... per trovare nuovi motivi tipicamente nazionali ... per italianizzare i metodi e gli elementi artistici più esotici ... Tutto [questo] deriva a tutti dalle sale della Cooperativa Nazionale delle Industrie Femminili⁵⁷.

Ma era Elisa Ricci, in accordo con Maria Pasolini, che nel 1907 voleva rimarcare gli assunti ruskiniani di quella proposta milanese-romana riferita dalla Contessa alle Arti decorative, visto che i prodotti venivano apprezzati – nonostante l'incendio dell'agosto del 1906 che aveva carbonizzato la gran parte dei manufatti – da Robert de la Sizeranne, che era il maggiore traduttore in francese delle opere di Ruskin e che grazie alle sue traduzioni l'aveva fatto conoscere anche in Italia. De la Sizeranne, in

⁵⁴ TITTONI 1906, p. 199. La milanese Bice (Beatrice) Antona Traversi Tittoni era moglie del senatore Tommaso Tittoni ed era figlia di Giovanni, già Deputato della Sinistra e finanziatore dell'«Impresa dei Mille». Tommaso e Bice si erano conosciuti a Bergamo, a casa del conte Gianforte Suardi, Sindaco della Città, Deputato del Regno nonché marito di Antonia Ponti, sorella di Maria Ponti Pasolini.

⁵⁵ PIRONI 2015.

⁵⁶ Si veda il mio CANALI 2003, pp. 95-175.

⁵⁷ OGETTI 1906, pp. 117-118 (Ogetti lodava i ricami a treccia di Savignano di Romagna e le tende di «disegno antico» proposte da Anita Sangiorgi di Rimini, oltre a un'attenzione specifica per l'«Aemilia Ars» di Bologna, ma non mi sembra ricordasse la Scuola di Coccolia. Ma a Milano la contessa Pasolini, con la sorella Antonia Ponti Suardo – che era a capo della Commissione esecutiva per conto dell'IFI – aveva ben altro ... rilievo).

una lettera alla Pasolini che la Ricci pubblicava (la Contessa aveva inviato in omaggio al francese il Catalogo della Mostra), sottolineava che

c'est exactement ce que je souhaitais lire sur l'Italie, et ce que je souhaiterais voir en France, et Allemagne et en Autriche. Chaque province vient le mais pleines de merveilles anciennes réalisées par des doigts, ou de promesses, et il semble que le rives mêmes et les lacs et le îles de l'Italie prennent la figure d'une immense dentelle sortie des fuseaux des ses habitants. Heureux pays ou chaque objet d'art port le nom d'un beau coin de nature et les plus souvent d'un beau souvenir d'histoire⁵⁸.

Poi,

il 24 aprile 1908, Maria Pasolini inaugurò i lavori della sezione educativa del "I° Congresso delle donne italiane" a Roma. Proprio in quella sede, oltre ad affrontare i temi dell'educazione femminile (*Per la formazione di una cultura sociale e civile*, Roma 1908), trattò dell'importanza di coadiuvare l'opera della Scuola con istituzioni sussidiarie come doposcuola, ricreatori, biblioteche circolanti; evidenziò inoltre i limiti delle scuole pubbliche che escludevano i bambini tardivi, i cosiddetti 'anormali'; considerò di fondamentale importanza la formazione degli insegnanti, auspicando una riforma della Scuola normale. Il suo discorso si incentrò soprattutto sulla questione dell'analfabetismo, interrogandosi sulle cause e sui possibili rimedi⁵⁹.

Tra il 16 e il 23 maggio del 1914 a Roma si teneva il grande Congresso dell'«ICW-International Council of Women»⁶⁰ – associazione all'interno della quale era molto attiva anche Maria Pasolini – e lady Aberdeen (che era la Presidentessa dell'ICW internazionale) col marito si recavano dunque in Italia⁶¹. Nell'occasione anche Ricci

⁵⁸ Lettera di Robert de la Sizeranne a Maria Pasolini, in GUASTALLA RICCI 1907, p. 300 (Ancora anche se anonima, ma forse sempre di Elisa Ricci se non di Maria Pasolini: REDAZ. 1906, pp. 388-390). Per il ruskinianesimo delle patronesse della causa femminile in Italia, si ricordi anche l'attività di Maria Pezzé Pascolato, tra le prime traduttrici di Ruskin e Carlyle in Italiano, che nel suo *Cose piane. Libro per le giovanette* (PEZZÉ PASCOLATO 1908) vi riportava integralmente la regola della «Guild of St. George» di Ruskin, laddove si sottolineava che un lavoro artigiano (o anche industriale) doveva essere «artisticamente concepito e artisticamente eseguito». Ancora il 26 dicembre del 1925, la Pasolini scriveva a Santi Muratori della Classense di Ravenna per le questioni artistiche connesse alle Arti decorative; «veda nella "Revue des deux Mondes" – novembre o dicembre – l'articolo di De La Sizeranne "Sull'Arte nuova" nella Esposizione di Parigi, che chiude e conclude», in Ravenna, BCIra, fondo Santi Muratori, Carteggio S. Muratori, carteggio Pasolini Ponti Maria, n. p. 190. Il rapporto epistolare della Pasolini con Robert de la Sizeranne continuava nel tempo (come riportato in TURCO 2022, pp. 497-527).

⁵⁹ PIRONI 2015.

⁶⁰ Cfr. CONGRESSO 1915.

⁶¹ La nobildonna londinese Ishbel (Isabel) Marjoribanks (1857-1939), di «sunny temperament, personal warmth, and great energy» ma anche dubitativamente «was she insufferably arrogant or was she a saintly philanthropist?», sposò nel 1877, John Hamilton-Gordon, I° marchese di Aberdeen e Temair, in Scozia. Trasferitasi nella residenza del marito – in anni durante i quali la Marjoribanks fornì molto impulso al miglioramento della condizione femminile a partire

veniva coinvolto in un viaggio a Napoli dei due nobili coniugi inglesi:

ecco le due cartoline che mi manda Buls. Oggi alla [ora] 1° partono per Napoli, Lord e Lady Aberdeen (del Vice-Reame d'Irlanda); sono stati molto gentili con tutti. Se fosse possibile avere un Suo biglietto di presentazione per il Direttore del Museo di Napoli per loro? Lei sarò molto grata!⁶².

Nell'ambito di una attività tanto multiforme – e per giunta di caratura nazionale e internazionale – della Contessa e dei suoi sodali, dalla Storiografia è stata però trascurata o comunque fortemente ridotta la sua attività per la «tutela dei beni artistici e architettonici» che invece «Maria Ponti ebbe sempre a cuore»⁶³.

dall'importanza attribuita, rispetto a quanto avveniva nella Società industriale, a «the needs of rural and domestic labourers», ma anche periodo nel quale «she also discovered the costly pleasures of renovation» tanto che la tenuta di «Haddo House» eventually became a treasure of the National Trust for Scotland» (in STRONG-BOAG 2007, consultato nell'aprile 2024) – la coppia divenne in breve molto nota in Europa come «Sir and Lady Aberdeen», non solo grazie agli incarichi politici del Marchese, ma anche perché Ishbel era molto attiva per l'emancipazione femminile come Presidentessa dell'ICW-International Council of Women (Consiglio Internazionale delle Donne) anche a Londra, dove lord Aberdeen e la moglie si recavano per gli incarichi parlamentari di lui (Lady Aberdeen con l'appoggio del marito, ricoprì quella carica, peraltro con molta energia, dal 1893 al 1936). Dopo un primo periodo di residenza in Irlanda nel 1886 (durante il quale la Marchesa «embraced a romantic vision of what she saw as the essential Celt: dressing herself and her children in locally made textiles, she championed home industries»), nel 1897, quando il marito divenne Governatore Generale del Canada, Ishbel lo seguì e, in quegli anni canadesi, oltre a compiere una serie di viaggi nel grande Governatorato nord-americano per individuarne le bellezze naturali, fondò il «Victorian Order of Nurses» divenendone la prima Presidentessa, fece parte del «Consiglio Nazionale delle Donne del Canada» (1897-1899), ma soprattutto, sulla base dell'importanza attribuita all'arte per l'educazione femminile, fu anche la prima sostenitrice della «Women's Art Association of Canada» (cfr. MAJORIBANKS 1893, sull'importanza della Fotografia nelle esperienze di viaggio. Ma anche: MAJORIBANKS 1895; MAJORIBANKS 1898). Concezioni e, soprattutto, percorsi culturali e operativi della Aberdeen furono dunque assai vicini a quelli di Maria Pasolini in Italia. Tornato definitivamente in Europa, lord Aberdeen venne per la seconda volta incaricato della Luogotenenza in Irlanda – tra il 1906 e il 1915 – con il titolo di Viceré per conto della Corona inglese. Ishbel, che era molto vicina alla causa gaelica (appoggiata anche in Canada), in Irlanda istituì l'«Associazione Nazionale per la salute della Donna», spendendosi molto per la salute della popolazione specie contro la Tubercolosi. In Irlanda per dare dignità al lavoro delle classi meno abbienti e delle donne in particolare, cercò di stimolare lo sviluppo industriale, focalizzando la propria attenzione soprattutto sulle industrie artistiche («Irish arts and crafts industry»), i cui prodotti aveva già promosso – esattamente come la Pasolini per la Scuola di Coccchia – anche nel corso dell'Esposizione universale di Chicago del 1893 (cfr. KEANE 1999). Tra il 16 e il 23 maggio del 1914 a Roma si teneva il grande Congresso dell'ICW-International Council of Women – Associazione all'interno della quale era molto attiva anche Maria Pasolini – e lady Aberdeen e il marito si recavano dunque in Italia (ma mi sembra in nessuna bibliografia il fatto venga analizzato, se non per brevi menzioni). Si veda comunque: WOMEN 1966). Cfr. PENTLAND 1952; FRENCH 1988; LIBERAL HEARTS 2015.

⁶² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d. (ma 1914), in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26876 di «Sabato».

⁶³ PIRONI 2015.

In verità non vi era nessuna soluzione di continuità tra i vari approcci, laddove Maria Pasolini non si poneva come un 'Apostolo della bellezza' (ruolo che si piccavano di avere i seguaci di John Ruskin, fra cui Giacomo Boni), ma piuttosto come l' 'Apostolo dell'emancipazione', per mezzo dell'istruzione; nonché l' 'Apostolo delle belle arti' e dei monumenti.

1.3. *Maria Pasolini e la prolifica attività per l'AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma*

Maria nella Capitale era molto attiva, nell'ambito della salvaguardia dei monumenti e del paesaggio, presso la AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma⁶⁴, alla quale era assai vicina già a partire dal 1893 per poi adire a un coinvolgimento sempre maggiore, come veniva sottolineato periodicamente dalla direzione dell'Associazione sull'«Annuario» sociale (nel 1893 era 'Socio aggregato'; poi 'Socio attivista' dal 1901 al 1929; risultava attiva ancora nel 1925⁶⁵, nel 1927 la Contessa veniva nominata 'Socio benemerito AACAr'⁶⁶, per cui, per i meriti acquisiti, lo restava a vita senza dover corrispondere alcuna quota e, anzi, dando lustro al sodalizio con la propria presenza). Nel 1909 era Presidente Giovan Battista Giovenale, che celebrava l'attività di Maria, come Membro della AACAr, per l'attività della «instancabile e veramente ammirevole Contessa», la quale «ha dedicato e dedica [per la passeggiata archeologica] tesori d'intelligente energia. Sono suo dono le fotografie dei luoghi più pittoreschi della zona, che unite alla monografia [sulla Zona archeologica], meglio delle parole, spiegheranno ai posteri l'enormità del sacrilegio compiuto»⁶⁷; poi nel 1915 era la volta del nuovo Presidente dell'Associazione, Gu-

⁶⁴ L'AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma era stata fondata, per iniziativa di Giovanni Battista Giovenale, nel gennaio del 1890 da un gruppo di letterati, artisti, cultori e architetti. Vi partecipava il *gotha* della Cultura architettonica romana (con Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini in testa) promuovendo numerose iniziative di studio oltre che di stimolo culturale e operativo nei confronti delle varie autorità (municipali, politiche, ecclesiastiche ...). Si veda TURCO 2016, pp. 165-195; AACAr 2022. Gustavo Giovannoni è stato anche Presidente dell'AACAr, per cui il fondo documentario dell'Associazione è oggi conservato a Roma presso il CSSA-Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (Casa dei Crescenzi), fondato dallo stesso Giovannoni.

⁶⁵ AACAr 1925, pp. 77-83.

⁶⁶ In Roma, CSSAr, AACAr, Registro 201, Lista dei soci AACAr, 1925-1932, in TURCO 2022, pp. 497-527: «Maria Ponti Pasolini, the 'indefatigable' Countess». Lettera di Maria Pasolini a Edgardo Negri allora Presidente dell'AACAr (pubblicata in copia ma senza trascrizione in TURCO 2022): «con ritardo dovuto ai miei frequenti spostamenti ricevo la sua gentile e tanto gradita comunicazione che mi partecipa la nomina a "Socia benemerita" dell' "Associazione Artistica fra i Cultori d'Architettura" che lei tanto degnamente presiede. Con la maggiore ammirazione per l'opera compiuta da codesta Società, con ogni miglior voto per quella che essa sta proseguendo, ringrazio vivamente»).

⁶⁷ Così GIOVENALE 1910, p. 12.

stavo Giovannoni, il quale, in occasione dell'uscita del volume redatto dalla stessa Pasolini su *Il Giardino italiano* (volume del quale una copia veniva donata alla Biblioteca dell'Associazione), sottolineava nuovamente l'adesione, «apprezzando la bellissima monografia che così chiaramente e genialmente determina le ragioni positive e le vere caratteristiche del bel sistema italiano di composizione in quella che fu e deve tornare una vera arte, l'Arte dei Giardini»⁶⁸. All'interno dell'Associazione Maria Pasolini si occupava, nei decenni, soprattutto di alcuni ambiti particolari, all'interno dei quali – per conto dell' «AACAR»⁶⁹ – le venivano riconosciute particolari competenze, quali:

1. L'importanza dell'arte e della bellezza per l'emancipazione delle classi subalterne e delle donne⁷⁰, anche dal punto di vista dell'Istruzione artistica⁷¹ e dell'attivazione di specifiche scuole artistiche, specie femminili;
2. l'«Estetica urbana» e la conservazione degli ambienti archeologici (specie per la zona monumentale, ovvero la passeggiata archeologica, di Roma);
3. Il valore del Verde e dei giardini storici italiani⁷²;
4. Lo studio delle architetture minori⁷³.

Ma, in più, Maria Pasolini sapeva valersi egregiamente di un 'nuovo' strumento tecnico – la Fotografia – facendo eseguire numerosissimi scatti documentativi («che

⁶⁸ Così GIOVANNONI 1916, p. 47.

⁶⁹ TURCO 2023, pp. 158-171.

⁷⁰ PONTI PASOLINI 1899. Si trattava di una riflessione nata sempre in seno all'AACAR, poi come «Memoria» letta nell'adunanza dell'8 giugno 1898 all' «Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma», estratta da l'«Annuario dell'AACAR-Associazione artistica fra i cultori di architettura», 7, 1898.

⁷¹ Ho affrontato questi temi nel mio CANALI 2024.

⁷² Si ricordano: PONTI PASOLINI 1915 (un volume di circa trenta pagine in cui, operativamente, vengono individuati i «Caratteri speciali» del Giardino italiano: si tratta di parametri tra i quali la correlazione tra giardino e abitazione; o il fatto che l'insieme costituito dall'abitazione e dal giardino deve essere studiato in relazione all'ambiente; o ancora la rivalutazione della forma del giardino italiano – il Giardino all'Italiana appunto – rispetto al Giardino paesaggistico inglese, allora di gran moda. Le idee delle Pasolini venivano riprese nell'ambito della grande Mostra del «Giardino italiano» svoltasi a Firenze nel 1931, soprattutto da Maria Teresa Parpagliolo. Si veda anche CANTELLI 2014, pp. 233-246. Ancora: PONTI PASOLINI 1922, pp. 600-602; PONTI PASOLINI 1925.

⁷³ PONTI PASOLINI 1921 (prima Maria Pasolini aveva curato un servizio fotografico, «Sulla conservazione delle condizioni d'ambiente e sulle bellezze naturali della 'Zona monumentale' di Roma», facendone dono all'AACAR: la notizia viene pubblicata sull'«Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura Roma, MCMVIII-MCMIX», 1910, p. 1 (a questo volume doveva far riferimento Giovenale). Si tratta di un ampio repertorio documentario, costituito da soggetti diversi – portali, ingressi e cancelli di ville, giardini, elementi naturali, paesaggi – che in quel momento venivano demoliti e alterati dalla «nuova» urbanizzazione sia a Roma sia nel suburbio; un contributo apprezzato dall'Associazione che lo presenta all'Esposizione romana del 1911, nella propria sala dedicata all'Associazione: «Annuario AACAR-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura Roma, MCMX-MCMXI», 1912, p. 65. Da ultimo PASQUINI 2021.

possono dire più che molte parole») a fidati fotografi.

I tre ambiti erano strettamente connessi (specie l'idea dell' 'Estetica' urbana che la Contessa riteneva potesse in buona parte realizzarsi proprio attraverso un sapiente uso del Verde⁷⁴), ma per ogni questione specifica Maria Pasolini sapeva fornire un importante contributo. E per questo coinvolgeva anche Ricci, specialmente nelle sue funzioni 'ministeriali'.

2. *Maria Ponti Pasolini e Corrado Ricci, un rapporto formale, ma 'sostanzialmente culturale' all'ombra di Pier Desiderio*

Amicizie comuni; rapporti personali; questioni condivise; ambienti politico-culturali noti. Il rapporto tra Maria Pasolini e Corrado Ricci si strutturava negli anni tra frequentazioni amicali, doni, visite, scambi. Nelle lettere trasmesse dalla Contessa a Ricci (e ad Elisa dopo il 1900), compaiono indicazioni che possono essere utili per far luce su alcuni aspetti biografici, rimasti fino ad ora ignorati o non adeguatamente considerati. Così, ad esempio, sappiamo che da bambina Maria Ponti era stata ospite della tenuta modello di Marco Minghetti a Ozzano dell'Emilia presso Bologna («molti anni fa, da bambina, fui a Settefonti dal signor Minghetti e parmi ricordare aver sentita da lui la storia della Beata Lucia»⁷⁵).

Nel gennaio del 1888 dalla sua residenza romana, Maria Pasolini scriveva a Ricci:

ho ricevuto il suo bel dono e non so dirle quanto lo apprezzi e quanto sia grata al donatore. Verrà presto a Roma e spero per il caldo; si ricorderà di noi e verrà a vederci. Mille cordiali saluti da mio marito e da me⁷⁶.

Il tono era quello di «caro Ricci»⁷⁷, ma il rapporto restava formale, anche se, pochi anni dopo, la Contessa sottolineava da Montericco: «la sua visita ha fatto pia-

⁷⁴ ALBRECHT 2018, pp. 59-95.

⁷⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 1 luglio 1896, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26866 da «Ravenna». «Nella piccola valle del Rio (chiamato di "Baredola"), territorio del comprensorio di Settefonti sito nel Comune di Ozzano dell'Emilia in provincia di Bologna ... in vasta area circostante che, pur essendo fertile, veniva coltivata solo in piccola parte mentre la parte maggiore era destinata a pastorizia, negli anni Sessanta dell'Ottocento ... l'Economista e Statista bolognese Marco Minghetti, fin da giovane esperto e studioso anche di Agraria, intuì ... che si poteva ricavare una florida e produttiva masseria [fattoria]. Così fece ricostruire a nuovo un più ampio fabbricato con tutti i servizi necessari ... cosicché in seguito, come Minghetti aveva previsto, Baredola divenne uno dei poderi più floridi e produttivi della sua Tenuta di Settefonti»: FANTAZZINI 2012.

⁷⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 6 gennaio 1888, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26851.

⁷⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 13 novembre 1891, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26853.

cere a tutti e spero che la rinnoverà»⁷⁸. Le frequentazioni non mancavano: nel 1891 da Milano «sono qui di volo dalla domenica e lunedì andremo a Roma. Spero che ella capitandoci ci verrà a vedere ... perché proprio lo vorremmo»⁷⁹; e poi «è stato un gran piacere averla con noi per qualche tempo e spero ci vedremo in Romagna»⁸⁰.

A volte si trattava solo di fugaci saluti («volevo ringraziarla per la sua così buona lettera del 17 aprile ed ecco l'altra sua che mi fa un gran piacere. Io spero di potermi fermare a Parma ora dopo il 15 se, come spero, mi riuscirà di andare in Lombardia. Se non fosse possibile questa, io raccolgo l'invito e lo tengo in serbo per un'altra occasione, che si può ripetere spesso nell'estate»⁸¹). Ancora la Pasolini passava da Parma nell'agosto del 1894: «arrivo oggi diretto lampo tornando omnibus a Bologna»⁸². E poi di lì a poco, mentre era in vacanza a «Salsomaggiore»: «grazie di tutto. Lei mi salvò l'altro giorno! Io vorrei a fare la mia gita a Parma domani, domenica, arrivando col lampo, ma telegraferò confermando. Ripartirei con treno seguente, ma lo saprò esattamente avendo alcuni miei amici fatta la stessa gita da Salso l'altro giorno. E faremo i conti e la ringrazio molto molto»⁸³.

Quando non ci si poteva vedere di persona, le notizie arrivavano per posta:

scusi se non l'ho ringraziata prima per il suo carissimo biglietto e per i preziosissimi ragguagli; non ho avuto il tempo di pensare a nulla. Sono venuta qui per pochi giorni per accompagnare [mio figlio] Guido ed invece ho dovuto trattenermi quasi un mese, ma conto di lasciare Guido qui e tornare un poco in Romagna dal 20 al 30 novembre. C'è speranza di vederla a Ravenna? ... Guido frequenta la 4^a ginnasio al Collegio Romano e fa bene. Paso [Pasolino, l'altro suo figlio] ha passato i suoi esami a Firenze facendosi onore; so che Augusto Franchetti, l'esaminatore d'Italiano, si è molto lodato del suo componimento per concetto e per forma. Studierà a Firenze e malgrado la lontananza siamo molto lieti di vederlo felicemente avviato⁸⁴.

⁷⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 16 novembre 1891, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26852.

⁷⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 26 novembre 1891, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26854.

⁸⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 2 maggio 1894, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26860 da «Roma».

⁸¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 2 maggio 1894, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26860 da «Roma».

⁸² Telegramma di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 6 agosto 1894, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26862 dalle «Terme di Salsomaggiore (Parma)».

⁸³ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d., in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26879.

⁸⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 14 novembre 1894, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26861 da «Roma». Figli di Maria e Pier Desiderio, erano Pasolino (1878-1933) e Guido (1880-1963), poi nominato Senatore del Regno alla fine del 1938. Non va dimenticato che la stessa Maria era uscita quindicenne dal prestigioso istituto femminile di Poggio Imperiale di Firenze, per cui la città restava nell'ottica formativa della Contessa. Augusto Franchetti era noto dantista, tra i fondatori del «Bullettino della SDI-Società Dantesca Italiana» e segretario della stessa.

Nel 'peregrinare' di Ricci, Maria Pasolini cercava spesso di 'intercettarlo':

dove si trova? A Parma o a Bologna vicino a noi? Le devo i miei ringraziamenti per gli ingressi gratuiti e spero di poterla vedere presto qui o a Ravenna, dove, credo, staremo tutto dicembre (Lei a cosa lavora? Sta bene? Ci dica le sue notizie). Pensi che Pierino mi ha presentato il chiarissimo Superiore durante una visita a Barthainsel [nel Königssee, in Baviera]. Siccome adora l'Italia, l'Italia dei suoi studi, l'Italia di oggi e l'adora senza le sue 20000 miserie, senza disperazione, io penso a lui per prendere coraggio, per rifarmi dei continui fraintendimenti da cui si sfuggono – io, noi, così lei – oggi le vecchie amicizie⁸⁵.

Nel luglio del 1896, la Contessa da Ravenna scriveva a Ricci, nella prospettiva di associare vacanza e cultura a Rimini:

siamo in mezzo agli esami grammaticali [dei figli] e i dizionari giganteggiano ... Se Dio vuole fra pochi giorni la brezza dell'Adriatico verde soffierà via tutta questa scienza. Spero vederla a Rimini e andare con lei al Tempio della divina Isotta⁸⁶.

Ricci nel 1903 era «felicamente» a Firenze e Maria Pasolini gli scriveva: «so da Pierino che Lei è felicemente a Firenze»⁸⁷; e la Pasolini passava a trovarlo («passo oggi ore 13.27 diretto Firenze spero salutarla»⁸⁸; e, ancora, addirittura a pochi mesi dal trasferimento di Ricci a Roma, nel 1906, «passo domani lunedì 2 e 1/2 saluti Maria Pasolini»⁸⁹).

Poi nel luglio del 1905, la Contessa villeggiava a Vallombrosa sulle colline di Firenze e invitava Ricci e la moglie a raggiungerla: «non è tentato di fare una gita quassù domenica? Non credo che stancherebbe sua moglie. Posso offrire loro un bellissimo fresco e l'ospitalità, che in questo albergo è veramente ottima»⁹⁰.

A volte invece si trattava di cene nel palazzo Pasolini di Ravenna («imparo che Lei è a Ravenna. Viene a vederci? Stasera alle 8 non ci favorirebbe a pranzo?»⁹¹); o in maniera informale prima di una «gita in Pineta» («I Touristes vengono a colazione nella loro pratica tenuta di viaggiatori, alle 12 e mezzo. Venga pure Lei, se può, così

⁸⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 27 settembre 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 268611 da «Montericco di Imola».

⁸⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 1 luglio 1896, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26866 da «Ravenna».

⁸⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 4 ottobre 1903, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26870 da «Venezia».

⁸⁸ Telegramma di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 9 giugno [1894], in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26859 da «Milano».

⁸⁹ Telegramma di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d. ma 19 marzo (probabilmente del 1906), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26886, «a Corrado Ricci, Direttore Galleria Uffizi».

⁹⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 24 luglio 1905, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26871 dal «Grand Hotel [Savoia] di Saltino presso Vallombrosa», località allora molto in voga raggiunta dalla stazione di Sant'Ellero da un trenino a cremagliera a partire dal 1892. Venne quindi costruito l'Albergo che ospitò anche John Milton e nel 1898 Gabriele D'Annunzio.

⁹¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d., in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26881.

com'è vestito da mattina. Alle 12 e 1/2. Combineremo la gita in Pineta domani»⁹²). Verosimilmente sempre a Ravenna (o a Roma?) gli incontri si svolgevano anche in «biblioteca»: «parto stamattina alle 11. Sono in casa e se ha tempo e modo di venire faremo una buona chiacchierata in biblioteca»⁹³.

Ancora nel 1916 - e dovrebbe trattarsi dell'ultima lettera, in ordine di tempo, conservata alla Classense - la notazione «con mille cari saluti a Elisa e a Lei»⁹⁴. Poi il silenzio e, nel 1919, la morte di Pier Desiderio (mentre continuava la corrispondenza della Contessa con Santi Muratori, amicissimo di Ricci). Come mai? Perché mancava il 'mediatore' Pier Desiderio?

2.1 *Scambi di libri, notizie e fotografie per l'aggiornamento reciproco*

Il rapporto amicale tra Corrado Ricci, Pier Desiderio e, soprattutto, Maria Pasolini passava anche - oltre alle frequentazioni - attraverso lo scambio di libri, notizie e fotografie. Così la Contessa:

ho avuto il libro e le bellissime fotografie che forma l'ammirazione di chi se ne intende e le sue gentili lettere ... Ho la passione dei begli scritti (calligrafi) del '600 e del '700; quando vengo a Bologna me ne farà vedere nelle biblioteche o negli archivi, non è vero?⁹⁵.

Ma, addirittura, Maria Pasolini si proponeva di aiutare economicamente Ricci nelle sue pubblicazioni su Ravenna:

non dimentichi il volumetto "Ravenna", lo combini con qualche libraio [per la pubblicazione]. Se fosse il caso, nella misura che mi è possibile, ci contribuirei pure io col denaro, ma quanto al tradurre, mi è impossibile perché è cosa troppo difficile soprattutto per me, che avendo nell'orecchio e per la testa tutte queste lingue forestiere, sento di non essere abbastanza padrona della mia. Ragione per cui sto leggendo Dante, Machiavelli; ma prima di correggere e migliorare, troppo ci vuole! Mi scriva qualche volta quello che fa e quello che pensa⁹⁶.

⁹² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d., in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26882.

⁹³ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d., in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26883.

⁹⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 18 febbraio 1916 (segnato a matita, ma dovrebbe trattarsi semmai del 17 febbraio perché il 18 era un Venerdì), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26888, «Giovedì».

⁹⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 29 settembre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26857.

⁹⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 17 gennaio 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26863 da «Roma». La conoscenza doveva risalire al dicembre del 1894 perché nelle missive precedenti, del novembre 1894 non se ne faceva parola; e in questa del gennaio 1895, l'accento seguiva il ricordo dei «tardi ringraziamenti ... per gli auguri di principio d'anno» (quindi ai primi di gennaio non vi era stato un incontro, che doveva risalire al mese precedente).

Si trattava di scambi di libri e fotografie che continuavano negli anni:

giunto ora mi è un dolce rimprovero per non averla ringraziata tre volte per le fotografie, pel libro e per la sua lettera. Lessi quelle Leggende e quei Bozzetti in una notte insonne che me li fece apparire più pietosi e pensosi e anche a me pareva passeggiare lungo il greto del fiume nel plenilunio evocatore. Molti anni fa, da bambina, fui a Settefonti dal signor Minghetti e parmi ricordare aver sentita da lui la storia della Beata Lucia. Non sono più tornata in pineta a vedere “le grandi variationi de’ fresche luci”, né alla tenuta di Pietro Peccatore⁹⁷.

Ma c'erano anche consulti:

Pierino è stato assente e per questo non gli ho potuto fare subito l'ambasciata del Solerti, ma, per dire il vero, Pierino mi ha risposto dolente di dover negare per una ragione che mi pare giustissima. Ha comprato il libro apposta per farci uno studio, appena finito “Caterina” [Sforza] e ci tiene naturalmente ad avere la primizia. Spero che il Solerti capirà. Quando venne a Roma, io non sapevo ancora di questo proposito di Pierino, per cui non mi fu possibile dirlo direttamente e subito⁹⁸.

Ancora scambi di notizie e informazioni scientifiche e culturali, nel 1903:

Le mando l'indirizzo di quegli opuscoli americani sulle “Aurelia” [le monete dette “Aurei” ovvero “Aureli”, appunto, di circa 7,30 grammi coniate da Marco Aurelio sulla base della nuova monetazione] che si riscontrano in certi edifici antichi⁹⁹.

⁹⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 1 luglio 1896, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26866 da Ravenna. Il riferimento è a RICCI, 1894. Per Settefonti – località dell'Appennino bolognese presso Ozzano non lontana da dove i Pasolini possedevano la villa di Montericco – è l'opuscolo di Ricci, *Storia della Badessa di Settefonti* (RICCI 1889). La storia della beata Lucia da Settefonti è generalmente ricordata fra le leggende dell'Emilia Romagna nella narrazione che ne diede appunto Corrado Ricci nel 1889 in un racconto apparso sull'«Illustrazione Italiana». Poi RICCI 1897B; RICCI 1898, per il quale nel 1896 il pittore Giovanni Piancastelli aveva redatto una serie di disegni. E ancora RICCI 1922. Il culto popolare per la Beata di Settefonti o Stifonti, era per Lucia che fu Badessa fra il 1142 e 1158, e il cui culto venne ufficialmente proclamato nel novembre del 1508. Ricci era anche librettista per l'opera melodrammatica *Lucia di Settefonti*, «legenda sacra in 3 atti», del compositore Giuseppe Gallignani del 1897. Per «Pietro Peccatore», citato nel *Purgatorio* di Dante (XXI, 121-123), egli veniva identificato con un «Pietro monaco» membro della nobile famiglia ravennate degli Onesti, e ritenuto fondatore nel 1096 della chiesa di Santa Maria in Porto: RICCI 1891 (oggi si propende invece per l'identificazione con Pier Damiano: VASINA 1970, *ad vocem*).

⁹⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 29 settembre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26857. Il riferimento è ad Angelo Solerti, studioso di Letteratura piuttosto controverso, che nel 1891 aveva edito a Bologna i primi due volumi delle *Opere minori in versi di Torquato Tasso* e nel 1892, a Firenze, l'*Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*. Cfr. ALASSIA 2018, *ad vocem*. Dal canto suo anche Pier Desiderio era uno studioso di Tasso (vedi la sua pubblicazione: PASOLINI DALL'ONDA P.D. 1895).

⁹⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 4 ottobre 1903, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26870 da «Venezia».

Nel 1903 la Contessa poteva valersi dei materiali della nuova signora Ricci, come significava a Corrado: «la ringrazio. Religiosamente restituisco le fotografie e i libri di Elisa»¹⁰⁰.

Merletti, pizzi e ricami costituivano un interesse comune. Visti poi gli interessi storici di Pier Desiderio – esperto di storia ravennate, ma anche Studioso della quattrocentesca «Caterina Sforza, Signora di Forlì e Imola» (cioè proprio delle zone da Cocolia a Montericco ...) – non potevano ovviamente mancare i riferimenti alla grande condottiera rinascimentale anche da parte di Maria Pasolini: «Pierino ... ha comprato il libro di Solerti apposta per farci uno studio, appena finito “Caterina” [Sforza]»¹⁰¹.

Poi, più nello specifico, a dimostrare il coinvolgimento di Maria nelle iniziative del marito: «Col primo maggio è uscito nella “Revue des deux Mondes” un articolo di Vogué. Vedremo se i Signori del Caffè di Ravenna avranno da protestare»¹⁰².

2.2. *La Fotografia al centro dell'attenzione: riflessioni fotografiche e materiali tra Maria Pasolini e Corrado Ricci*

La Fotografia era al centro degli interessi comuni di Maria Pasolini e di Ricci, tra i quali si compiva un importante scambio sia di foto, sia di libri fotografici. I due condividevano lo stesso interesse spiccato per la fotografia documentativa d'arte che, nelle sue varie declinazioni, serviva a entrambi per i propri interessi scientifici ed operativi, con l'aggiunta del fatto che Ricci, figlio di un fotografo, ne apprezzava i valori tecnici oltre ad affrontarne anche le valenze conoscitive, culturali e archivistiche¹⁰³. Ma Maria Pasolini non era da meno e si contornava di fotografi che la consigliassero nelle sue scelte documentative (specie a Roma per i Monumenti perduti della passeggiata archeologica o poi anche nel Lazio per l'architettura minore).

Nella famiglia Ponti, però, la fotografia era un interesse condiviso e la Contessa poteva contare anche su «un» cugino – Emilio Ponti (in verità ‘il’ cugino tra i cugini, poiché socio di tutte le industrie Ponti in quanto erede delle quote societarie dello zio Antonio) – che era a Milano «Presidente della “Società di Esposizione fotografica”»¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d., in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26892.

¹⁰¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 29 settembre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26857.

¹⁰² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 2 maggio 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26860 da «Roma». Il riferimento è a VOGUÉ 1894, pp. 192-207.

¹⁰³ SERENA 2021, pp. 219-236. Prima, sull'Archivio degli Uffizi, la mia recensione, CANALI 2012, pp. 381-383.

¹⁰⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 24 ottobre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26858 da «Villa Ponti in Varese, Lombardia». Quasi nulle al momento, per quanto ne so, le notizie su Emilio (figlio dello zio Antonio, fratello di Andrea, padre di Maria e suo Socio nelle società di famiglia fino alla sua morte, e le cui quote erano state ereditate da Emilio) – se

Così, la fotografia finiva per occupare – nella corrispondenza Pasolini/Ricci – un posto di tutto rilievo: «ho avuto il libro e le bellissime fotografie che forma l'ammirazione di chi se ne intende»¹⁰⁵.

Ma importante era anche lo scambio di fotografie tra Ricci e Pier Desiderio, come comunicava la moglie: «Pierino si occuperà subito delle sue fotografie»¹⁰⁶.

La fotografia costituiva un tema che accomunava dunque i Pasolini dell'Onda e Ricci, che aveva chiesto informazioni a Maria per la situazione delle «Società fotografiche» milanesi:

il signor Ponti, Presidente della “Società di Esposizione fotografica” in Milano è realmente mio cugino. Gli ho parlato della interessante collezione delle Sue fotografie su Dante, ma mi dice che gli Espositori debbono appartenere alla Società. Si può farsi sempre Soci, pagando 15 lire l'anno. Io le mando il Catalogo e una scheda nel caso volesse associarsi. Dal Catalogo e dal programma le verrà tutto spiegato meglio¹⁰⁷.

Ricci avrebbe gradito organizzare una Esposizione fotografica su Dante a Milano (ma non risulta che quella Mostra si sia poi tenuta davvero, anche se in quel momento Dante era al centro degli interessi milanesi, tanto da dedicargli, tra il 1887 e il 1892, una nuova, importantissima arteria centrale).

Ma non si trattava solo di ‘questioni ideali’, ma anche tecniche. L'idea della Fotografia applicata alla stampa per ottenere i risultati migliori occupava gli scambi di opinioni e di materiali di Maria Pasolini e di Ricci, che, dal padre Luigi fotografo, aveva ereditato una serie di lastre tenute da sua madre, Clelia Bartoletti, a Ravenna:

quanto sono felice! che lei ha posto la quistione così chiaramente; ora sappiamo come regolarci. La prima cosa da rispettare è certamente il deposito di lastre preziose, che sua madre possiede. Non è meglio però tra amici operare con fiducia? Così eccomi colla sua buona lettera in mano e spero che dalla mia, ella non riterrà che le espressioni d'amicizia, che oggi le riporto con tutto il cuore. Sono andata domandando in questi giorni a persone sul possibile regalo. La “Platinotipia”, a parte i vari effetti, essendo cosa non comune e che non si trova a volontà, avrebbe un pregio da non trascurare. Poi ho inteso che molti libri di Architettura tedeschi dei migliori si fanno ora in quel processo che trovano abbastanza soddisfacente anche dal lato della chiarezza. Volendo ricordare Ravenna in questa

non che prima del 1924 aveva eredito dalla madre Emilia Maria Turati il palco di famiglia al Teatro alla Scala – anche se si trattava, evidentemente, di un personaggio piuttosto attivo sulla scena culturale milanese e con il quale Maria Pasolini era in contatto stretto: nel 1876 addirittura, per il matrimonio di Emilio con la contessa Anna Greppi, Pier Desiderio Pasolini da poco sposato con Maria (1874) aveva dedicato alla coppia dei cugini acquisiti, come dono di nozze, la stampa della genealogia della «Famiglia Ponti»: PASOLINI DALL'ONDA P.D. 1876.

¹⁰⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 29 settembre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26857.

¹⁰⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 12 dicembre 1891, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26855.

¹⁰⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 24 ottobre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26858 da «Villa Ponti in Varese, Lombardia».

occasione non vedo possibile altro dono. In ogni modo, se a qualcosa riusciremo lo dovremo a Lei in gran parte¹⁰⁸.

Dunque i materiali e le lastre che Ricci aveva dal padre avevano un valore e meritavano di diventare «un dono» a Ravenna, gettando luce anche sull'attività di Luigi Ricci; ma non si possono non sottolineare anche le competenze tecniche di Maria Pasolini. Poi la questione «del dono» si sarebbe a lungo trascinata e le lastre sarebbero finite, alla fine, presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Monumenti di Ravenna¹⁰⁹.

La Contessa, inoltre, si mostrava particolarmente sensibile alla qualità dei prodotti fotografici in «platinotipia» tanto da richiederne delle stampe. Ma soprattutto, con Ricci, nasceva il problema del ritocco fotografico e della veridicità non degli scatti, quanto della loro resa in laboratorio:

sento che Gavioli è un poco in pena per farmi solo qualche prova di Platinotipia per timore di disquietarla (che dire? Soprattutto non vorrei danneggiare o seccare le industrie

¹⁰⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 28 ottobre 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26865 da Roma. Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 28 ottobre 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26865 da Roma. La «platinotipia», o «stampa al platino-palladio» o «palladiotipia», è un procedimento fotografico monocromatico che è stato particolarmente apprezzato ai primi del Novecento perché in grado di restituire la più ampia gamma di toni, offrendo così un'ampia ricchezza di sfumature e l'efficacia nel far emergere tutti i dettagli dell'immagine in armoniose gradazioni. Ciò rende questa tecnica una delle più affascinanti, tanto da essere considerata il punto di arrivo qualitativo nella stampa fotografica in bianco e nero, una gamma tonale insuperabile, neri profondissimi e una durezza superiore per l'elevata stabilità chimica. Fece la propria comparsa sul finire del XIX secolo in ambito pittorialista diffondendosi, a causa dell'alto costo del platino, per i ritratti solo delle classi sociali più agiate. Le fortune del procedimento declinarono tuttavia in breve tempo, tanto che già a pochi anni dalla Prima Guerra Mondiale l'alto prezzo del platino aveva portato a rinunciarvi. Che Luigi Ricci fotografo a Ravenna avesse impiegato la fotografia al platino, dimostra non solo l'aggiornamento del suo studio fotografico, ma anche la clientela altolocata cui era destinata la sua produzione di ritrattistica fotografica.

¹⁰⁹ La vicenda, al contrario di quanto si ritiene usualmente (NOVARA 2016, pp. 123-134) era iniziata, dunque, molto prima degli anni Trenta, quando la famiglia Bonavita chiudendo il laboratorio acquistato tempo prima dalla vedova di Luigi Ricci, decideva di svendere il contenuto del negozio. Santi Muratori e Renato Bartocchini, Direttore della Soprintendenza per i Monumenti, si attivarono affinché i negativi venissero acquistati dal Comune (Ricci si offrì anche di contribuire personalmente), ma il Comune non si dimostrò interessato all'investimento. Presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna è però oggi conservata, dalla fine degli anni Settanta, una raccolta di 846 negativi in lastra di vetro, prevalentemente al collodio, che è stata convenzionalmente denominata «Fondo Santa Teresa», perché fino alla fine degli anni Settanta quei materiali erano depositati presso l'ospizio ravennate di Santa Teresa. All'epoca dell'acquisizione, però, non si era ancora chiarita la provenienza di quelle vecchie immagini, ma si tratta dei materiali provenienti dall'archivio di Luigi Ricci. Inoltre, nel fondo archivistico e documentario lasciato in eredità da Corrado Ricci alla Biblioteca Classense è compresa anche la sezione «Raccolta fotografica» (GIULIANI 1999, pp. 171-173); impossibile che non vi siano stati inseriti anche materiali provenienti dall'archivio di Luigi Ricci.

del paese, perciò non penso ad altro più e farò fare qualche prova altrove).

Il fotografo Gavioli temeva di rovinare gli originali («disquietarli», appunto, forzando le reazioni chimiche), ma il problema era anche altro (oltre al fatto che la stampa rovinasse le lastre):

ormai siamo amici da molti anni e mi par doveroso di essere con lei franca e sincera; lei vorrà esserlo ugualmente con me quando occorra. Perché osteggiare dappprincipio questa idea che pure ha una spiegazione plausibile e dei criterii che la difendono? «Si tratta di fotografie – ella dice, se non erro – ed io preferisco francamente il processo in tutta la sua verità e semplicità». Ma un argomento così, per quanto autorevole, è poi assolutamente infallibile? Non si può addurre che la Platinotipia – artificio anch'esso come la Fotografia – può dare una parte di effetti aggradevoli sebbene diversi? Tanto coll'una che coll'altra comunque uscendo dal campo della verità assoluta, si tratta solo di giudicare quali effetti si preferiscono nell'artificio¹¹⁰.

La riflessione era davvero interessante e si connetteva a tutti i problemi sulla 'realtà della Fotografia', sulla natura della 'Fotografia d'arte' e della 'Fotografia artistica', che vedevano particolarmente coinvolto Ricci¹¹¹. Ma, per la Contessa, sempre e comunque all'insegna dell'«Artificio». Il dibattito tra Ricci e la Ponti doveva aver assunto toni aspri, ma la scelta diventava particolarmente importante per la 'resa architettonica'. Infatti,

volendo la chiarezza architettonica, la precisione lampante, si può preferire la Fotografia semplice. Nel caso nostro, desiderando dare una impressione d'insieme aggradevole, più nuova, non comune, che mostri in poco valore [economico, cioè con poca spesa] il pensiero o almeno una cura speciale, si può far pendere la bilancia verso la Platinotipia. In ogni modo la discussione poteva essere fatta e il dubbio rimanere aperto finché non si erano visti e confrontati due effetti. Perché osteggiare e guerreggiare così? Che nella mia poca pratica, di cosa abbia offeso qualche animo? Scusi la franchezza che nasce solo da buona e vera amicizia (se può mi levi la tristezza che mi è rimasta nell'animo).

Non sappiamo come sia finita la diatriba; ma certo è che, anni dopo, le 'questioni fotografiche' si riaffacciavano.

Durante la Prima Guerra Mondiale, Maria Pasolini intercedeva con Ricci – sempre Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti fino al 1918 – per conto del noto fotografo di Roma, Romualdo Moscioni, la cui attività aveva subito una battuta d'ar-

¹¹⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 26 ottobre 1896, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26867 da «Roma, Palazzo Sciarra», dov'era la residenza romana dei Pasolini dall'Onda. Il fotografo è Luigi Gavioli (con studio in via Farini, 20 a Ravenna e conduttore anche della «Fotografia Guglielmi»), che aveva anche pubblicato alcune sue fotografie su «L'Illustrazione Italiana» del 1896 e 1898 (grazie a Maria Pasolini?). Lo studio veniva poi rilevato da suo figlio Francesco (recensito nell'«Annuario 1919» del «Corriere Fotografico di Milano» del 1919, p. LXIX), in DIZIONARIO 2020, *ad vocem*.

¹¹¹ Il mio CANALI 1999A, pp. 267-308.

resto e che aveva a carico una famiglia numerosa. Non era un caso che la Pasolini si rivolgesse proprio a Ricci che, per strutturare e valorizzare il Gabinetto Fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione, dopo quanto aveva fatto Giacomo Boni, continuava da una parte l'esecuzione di campagne fotografiche sul Patrimonio nazionale; dall'altra procedeva all'acquisto di negativi fotografici realizzati esternamente all'Istituto da fotografi e imprenditori fotografi presenti soprattutto a Roma. Nel 1913, proprio grazie a Ricci, si era avuto il riconoscimento istituzionale del «Gabinetto», dopo che Giovanni Gargioli si era occupato dell'organizzazione¹¹²: l'Ufficio veniva finalmente normato e ne veniva approvato il regolamento, stabilendone il ruolo centrale sia nella produzione, che nella conservazione dei materiali fotografici – scatti su lastre in vetro, stampe – per la documentazione del Patrimonio monumentale del Paese¹¹³.

Già da anni, per gli acquisti Gargioli si faceva affiancare da funzionari e professionisti ritenuti adatti alla valutazione dei materiali (come Giacomo Boni, che peraltro molto si era speso per la raccolta promuovendo l'istituzione del «Laboratorio di fotoincisione» sempre diretto da Gargioli nel 1892¹¹⁴, o come Domenico Anderson nel 1911). Nel 1913 si apriva anche la trattativa per l'acquisto dell'archivio negativi di Romualdo Moscioni¹¹⁵, che proponeva una vendita di 24.177 fotografie (negativi); malgrado l'interesse espresso da Ricci e dal nuovo Direttore dell'ufficio Carlo Carboni, la trattativa si arrestava, ufficialmente perché il fotografo si rifiutava di operare una selezione che avrebbe di fatto smembrato l'archivio¹¹⁶. E, al momento, non se faceva nulla.

¹¹² La normazione legislativa avveniva attraverso il Decreto Legge del 15 agosto 1913, n. 1189.

¹¹³ BERTELLI 1967, pp. 39-50; CALLEGARI 2008, pp. 107-120.

¹¹⁴ B CESTELLI GUIDI 2018, pp. 65-74.

¹¹⁵ Il fotografo Romualdo Moscioni (1849-1925) già nel 1868 aveva aperto a Roma uno «Stabilimento Fotografico Artistico Commerciale» (prima in via Due Macelli 89, poi in via del Babuino, quindi in via Condotti nel 1889 e, infine, in via Frattina nel 1914), specializzandosi nella «Fotografia d'Arte», soprattutto di Architettura e Archeologia (tra i suoi soggetti più noti ci sono anche le aree archeologiche di Roma prima delle trasformazioni urbanistiche della Città di fine Ottocento). Le sue commesse provenivano, da sempre, soprattutto dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, dal 1906 diretta da Ricci, per conto della quale già tra il 1891 e il 1892 aveva eseguito l'imponente campagna fotografica *Apulia Monumentale* (composta da 235 scatti delle grandi cattedrali romaniche); altre serie celebri sono quelle dedicate all'Arte etrusca, ai Cosmati, ai monumenti romani e laziali riferiti soprattutto al patrimonio religioso (gran parte della sua collezione è conservata oggi presso la Fototeca dei Musei Vaticani). Moscioni pubblicava ben quattro edizioni del suo «Catalogo» (nel 1885, nel 1900, nel 1903 e poi 1922 con una sua collezione che contava nell'ultima edizione ben circa 25.000 soggetti, alcuni tratti anche da Archivi di altri Fotografi romani), ponendosi come uno dei maggiori professionisti specialisti della Capitale. Ovviamente anche la fototeca della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Cultura, possiede attualmente un numero cospicuo di scatti che figurano nel «Fondo Moscioni». Cfr. ROMA DEI FOTOGRAFI 1978; BECCHETTI 1983; IMMAGINI E MEMORIA 2014; BERARDI 2014, p. 197; RICCI 1911.

¹¹⁶ Cfr. CESTELLI GUIDI 2019, 2019, p. 196. Nel 1903 Romualdo Moscioni aveva acquistato una serie di fotografie eseguite dal fotografo romano Lodovico Tuminello, ma le inseriva nel catalogo di vendita solo nel 1922 (CESTELLI GUIDI, p. 212, n. 73). Come stampe all'albumina, gli

Ancora dopo pochi anni, con Moscioni ora bisognoso di denaro, la questione si riapreva con l'intermediazione della Pasolini:

il fotografo Moscioni, che Lei conosce e che è tanto apprezzato, mi dice che l'operatore [da lui inviato presso la] Galleria Corsini è richiamato. Non potrebbe dare ora al Moscioni qualche lavoro? Egli si offrirebbe anche a giornata. Ha già parlato con Hermanin, il quale naturalmente dipende da Lei e le buone speranze avute da Hermanin non possono essere realizzate senza una sua parola ... Ha quattro figli al fronte e uno è tornato sordo e ferito. Mi raccomando a Lei!¹¹⁷.

Raccomandazione per raccomandazione, qualcosa si muoveva, anche se non per la totalità dei circa 24.000 scatti (negativi).

3. *Amore per i Monumenti, «io la benedico per le sue campagne in favore delle nostre minacciate bellezze»: un denominatore comune degli interessi di Maria Pasolini e di Corrado Ricci per Parma, Bologna, Venezia, Rimini, Rapallo e ... Stilo*

L'amore per i Monumenti era il comune denominatore che univa gli interessi di Ricci, quello della contessa Pasolini e anche parte dell'attività di Pier Desiderio. Ma

scatti della «Galleria Corsini» tratti dal «Catalogo Moscioni» del 1922 (MOSCIONI 1922) sono svariati e attualmente oggetto delle collocazioni più diverse (ma, purtroppo, nessuna di quelle riprese ad oggi note mostra una data di riferimento): nella raccolta fotografica della «Collezione Federico Zeri» di Bologna sono presenti alcuni scatti eseguiti da Romualdo Moscioni appunto presso la Galleria Corsini (come inv. 21531; inv. 21440, tutti datati «ante 1920»). Anche presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Bologna, nell'Archivio Fotografico è conservata almeno una riproduzione d'uno scatto di Moscioni (con indicazione del Catalogo dello Studio, 1922, «n. 21434 Ritratto Incognito (Bartolomeo Veneto) Galleria Corsini. Fot. R. Moscioni - Ro[ma]» a matita); stampe di scatti riferite alle «Sale della Galleria Nazionale d'Arte Antica ovvero Galleria Corsini» sono presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo museale della città di Roma, in particolare nel «Fondo Federico Hermanin» (come faceva sapere Maria Pasolini a Ricci); o ancora sempre a Roma, presso la «Fondazione Marco Besso», la stampa all'albumina «Roma - Galleria Corsini - Decorazione della volta», inv. 9845. E così via ...

¹¹⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini (ma all'ordinatore del Fondo rimane il dubbio espresso a matita, «Pasolini?», come invece sembrerebbe confermare la calligrafia) a Ricci senza anno (ma riferibile al periodo 1915-1918), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26875, «Mercoledì». Il riferimento alla Guerra e al «fronte» porta a ricondurre la missiva, che non ha data, al periodo 1915-1918, comunque prima delle dimissioni di Ricci da Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del 1918. Federico Hermanin, allievo di Adolfo Venturi, completò la propria formazione al Gabinetto Nazionale delle Stampe, che allora faceva parte della Galleria Nazionale d'Arte antica creata nel 1895 a palazzo Corsini e diretta da Venturi. Entrato nei ruoli dell'Amministrazione nella sezione «Antichità e Belle Arti», di palazzo Corsini divenne vice ispettore dal 1898; nel 1904 assunse la direzione della Galleria Nazionale d'Arte antica; ebbe quindi nel 1908 la direzione di palazzo Corsini poi nel 1913 fu nominato Soprintendente alle Gallerie e ai Musei del Lazio e degli Abruzzi (fino al 1938), sempre in dipendenza da Ricci.

mentre il Conte seguiva anche l'attività parlamentare e, soprattutto, si occupava di 'Storia pura', Maria Pasolini invece intendeva la conoscenza anche come politica e impegno civile (specie nel campo dell'Istruzione), potendo però sempre contare sugli ottimi 'uffici' governativi e sabaudi del marito.

Ulteriore collante erano poi le occasioni per 'gite specialistiche', che si proponevano appena possibile. L'idea non era legata unicamente a un elitario 'gusto nobiliare' (certo, erano i nobili e gli altoborghesi che potevano fruire del turismo culturale, che era poi quello anche del *Grand Tour*); ma poi erano quegli stessi nobili o altoborghesi che devolvevano fondi per il restauro dei monumenti o, grazie alle loro cariche pubbliche, promuovevano la tutela (anche se nel frattempo si facevano 'passare' gli ingressi gratuiti ai Musei¹¹⁸... Ma quelli erano soldi personali, non pubblici!). Quindi Ricci si prestava spesso a fare da esperto cicerone. Così, nel 1898, la Contessa raccomandava alcuni amici facoltosi per una visita a Ravenna, dopo che Ricci ne era stato nominato Soprintendente nel 1897: «i nostri amici Tozzoni vorrebbero tanto esserle presentati e possibilmente essere istruiti da Lei sui Monumenti che Lei protegge e conserva»¹¹⁹.

In genere, però, era la stessa contessa Pasolini a essere molto interessata al Ricci 'cicerone per monumenti'

Come a Parma, quando il Ravennate era Direttore delle Gallerie della Città e Maria Pasolini pensava di passare a salutarlo (per visitare anche i Monumenti cittadini):

io spero di potermi fermare a Parma ... Se non fosse possibile questa, io raccolgo l'invito e lo tengo in serbo per un'altra occasione, che si può ripetere spesso nell'estate. E mi faccio una festa di ammirare con Lei tutte quelle bellissime cose che Lei mi ha ricordato così gentilmente. Ho fatto smontare dal volume, come piace a me, l'ultima sua fotografia del Correggio, quella magnifica testina, che ora mi sta sempre davanti agli occhi nel salotto dove mi fermo¹²⁰.

Maria Pasolini cercava di procurarsi il volume scritto da Ricci: «ho scritto a Loe-

¹¹⁸ «Le devo i miei ringraziamenti per gli ingressi gratuiti»: missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 27 settembre 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 268611 da «Montericco di Imola». Ancora «per Lord e Lady Aberdeen ... se fosse possibile avere un Suo biglietto di presentazione per il Direttore del Museo di Napoli per loro? Lei sarò molto grata!» in missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d. (ma 1914), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26876, «Sabato».

¹¹⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, allora alla Pinacoteca di Brera a Milano, del 15 ottobre 1898, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26868 da «Montericco di Imola». I conti Tozzoni – Conti dal 1666 grazie a Ciro Tozzoni – si erano trasferiti a Imola da Bologna nel XV secolo e dalla metà del Cinquecento abitavano nel palazzo imolese (e ciò sino alla metà del Novecento). Grazie a strategie matrimoniali, avevano intrecciato parentele con importanti famiglie, tra le quali i Ferrari di Modena, i Serristori e i Torrigiani di Firenze, assicurandosi anche stretti rapporti con i reali Savoia. In www.bim.comune.imola.bo.it, consultato nel marzo 2024.

¹²⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 2 maggio 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26860 da Roma. Il volume è RICCI 1894 estratto. Il volume usciva poi in moltissime ristampe ed edizioni (a partire da quella tedesca, RICCI 1897A).

scher per avere direttamente il suo *Correggio*; ho pensato che avrei risparmiato a Lei una noia, dando a me il piacere di fare una piccola réclame al suo libro bellissimo»¹²¹.

Il volume, nell'edizione Zanichelli di Bologna, era uscito nel 1894; Loescher era stato evidentemente incaricato di procurarlo (non ne era lo stampatore, ma il rivenditore).

Ancora, probabilmente in riferimento a Ravenna («c'è speranza di vederla a Ravenna?»): «in ogni modo farò quell'inchiesta sui Monumenti col suo vecchissimo e competente amico»¹²² e il riferimento era sicuramente a Santi Muratori.

Se Ravenna ovviamente rimaneva al centro dell'interesse («Non dimentichi il volumetto "Ravenna", lo combini con qualche libraio [per la pubblicazione]»¹²³), Bologna restava, però, sempre all'orizzonte, tanto che, alla fine del 1894, Ricci faceva conoscere Giosuè Carducci alla Contessa:

sono così felice che lei mi abbia fatto fare la conoscenza di Carducci. Ho visto i Monumenti con lui e mi ha dato delle memorie e anche note. Spero di interessare Pierino sul serio e impedire ulteriori devastazioni¹²⁴.

Bologna era al centro di importanti interventi, ma, soprattutto, si andavano anche profilando, grazie al nuovo Piano regolatore del 1889¹²⁵, ulteriori – e stavolta più invasive – demolizioni, come nel caso delle Mura.

Poi nel 1896 era la volta di Rimini («spero vederla a Rimini e andare con lei al

¹²¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d. ma dopo il 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26880.

¹²² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 14 novembre 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26861 da Roma.

¹²³ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 17 gennaio 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26863 da Roma. La conoscenza doveva risalire al dicembre del 1894 perché nelle missive precedenti, del novembre 1894 non se ne faceva parola; e in questa del gennaio 1895, l'accento seguiva il ricordo dei «tardi ringraziamenti ... per gli auguri di principio d'anno» (quindi ai primi di gennaio non vi era stato un incontro, che doveva risalire al mese precedente).

¹²⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 17 gennaio 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26863 da Roma. Per l'articolata posizione di Ricci in relazione alla prassi delle demolizioni: STELLA 1996, pp. 55-65. Carducci era invece ben ... noto a Silvia Baroni Semitecolo (1852-1920), moglie del senatore Giuseppe Pasolini Zanelli (cfr. CASALBONI 2012).

¹²⁵ Si erano avuti, con interventi di Giosuè Carducci, la demolizione delle chiesetta della Vergine delle Grazie addossata alla torre Garisenda (1871 e poi ancora 1887-1889), l'abbattimento del portico e del pronao di San Domenico (1874), le demolizioni per la «liberazione» del complesso di Santo Stefano (1876-1890), la «liberazione» della facciata del Palazzo Comunale (1885-1887), la sventata distruzione del complesso di San Vittore (1892) e da ultimo si svolgevano le vicende per il restauro della chiesa di San Francesco (cfr. RONCUZZI 2007, pp. 192-201; ma soprattutto RONCUZZI e SACCONI 2007, pp. 271-329). Inoltre il nuovo Piano regolatore, approvato nel 1889, prevedeva notevoli allargamenti di strade (come la creazione di via Rizzoli e dell'asse Orefici-Caprarie); allargamenti che poi si realizzarono dal 1910, mentre nel 1902 si era aperta la questione dell'abbattimento delle antiche Mura, che vide ampiamente coinvolto anche Ricci (cfr. il mio CANALI 2005, pp. 192-204).

Tempio della divina Isotta»¹²⁶), mostrando, da parte della Contessa e quindi di Ricci, un precoce interesse per il Malatestiano (culminato anni dopo nella celebre monografia ricciana sul «Tempio»¹²⁷).

Era un interesse – quello riminese – che, peraltro, durava poi negli anni (ma a Rimini era la villeggiatura dei Pasolini, in una decisa commistione tra vari ‘tipi di *loisir*’ ...). Nel 1904, visto che la Contessa passava in genere l'estate nella città adriatica, la Pasolini si faceva tramite del desiderio dei Riminesi per le celebrazioni relative all' Alberti:

oggi a Rimini, dove si vuol onorare Leon Battista Alberti, mi pregano di far valere la nostra buona amicizia per assicurarsi il suo aiuto e sperando che Lei non rifiuterà la sua colta parola per il discorso commemorativo¹²⁸.

Ancora, nel 1910, era la volta delle questioni riminesi e montefeltrane per una visita insieme a San Leo:

verranno [Lei e sua moglie] a Rimini presto? Io mantengo la mia promessa per San Leo; ma intanto, siccome Lei è, e sarà sempre, il mio Direttore Generale, devo prevenirla che a Rimini procedono alla distruzione delle mura; ma credo si sia ancora in tempo a impedirlo nella parte più importante. Ieri ho visto quella verso il mare, che contiene gli avanzi di un Anfiteatro romano di buona epoca, a cui si sono innestate le Mura malatestiane. Aggiunga che, ben sistemate queste Mura, apparirebbero una bella Passeggiata come a Ravenna. Da tutti i lati - archeologico, storico, edilizio - è questione da sistemare con dignità e intelligenza ... Ho sotto gli occhi un buon lavoro di Tonini, colla pianta dell'anfiteatro. È del [18]43. Possiamo essere noi da meno del Governo del Papa, che faceva sistemare e rispettare [le Antichità]?¹²⁹.

Interessante come Maria Pasolini avesse un'idea precisa per la sistemazione delle antiche Mura e che, come era stato fatto a Ravenna, pensasse di adibirle a 'Passeggiata urbana' (esattamente come in alcuni esempi europei quali le Mura di Norimberga e come sarebbe poi stato fatto per la protezione e la valorizzazione delle mura di Lucca). E il Verde, naturalmente, doveva avere una parte centrale, in quella sistemazione.

Ma la Contessa apprezzava e richiedeva gli interventi di Ricci in difesa dei Monumenti anche quando era la volta di quelli veneziani:

¹²⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 1 luglio 1896, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26866 da Ravenna.

¹²⁷ RICCI 1924 (si può vedere per gli studi precedenti che condussero al volume il mio CANALI 1997, pp. 389-435; CANALI 1999B pp. 9-37; e anche CASSANI 2008/2009, pp. 267-296). Ricci nel 1904 aveva scritto sul Tempio: RICCI 1905. Poi nel volume: RICCI 1917.

¹²⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 31 luglio s.a. ma 1904 (trattandosi di una domenica), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26887 da Ravenna. Quel Discorso commemorativo veniva tenuto il 5 settembre 1904 da Ricci e poi pubblicato come RICCI 1905.

¹²⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 29 luglio 1910, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26874 da Rimini. Il riferimento era a Luigi Tonini (TONINI 1844).

io la benedico per le sue campagne in favore delle nostre minacciate bellezze. Pierino mi scrive da Venezia che la lotta riguardo alla Badia di San Gregorio ferve: dunque non è definitivo [l'abbattimento] e ogni movimento sarà utile. [Invece] quanto agli affreschi di Palazzo Labia, perduti temo!¹³⁰.

Sempre dei primi del Novecento, quando Ricci ricopriva la carica di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti (con competenza su tutte le questioni nazionali) dopo il 1906, era l'appello di Maria Pasolini: «posso trasmetterle un grido d'allarme che mi giunge da Rapallo? Con Lei non aggiungo una parola»¹³¹.

Nel 1916 era l'interessamento di Maria Pasolini, su sollecitazione di Leopoldo Franchetti, per i restauri della Cattolica di Stilo, in Calabria, occasione per la quale

¹³⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 24 luglio 1905, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26871 dal Grand Hotel [Savoia] di Salino presso Vallombrosa. La chiesa di San Gregorio, eretta nel IX secolo, venne chiusa al culto nel 1808 sotto Napoleone e adibita a officina della Zecca per la raffinazione dell'Oro, mentre nel monastero, del quale si volevano abbattere ampie porzioni, venivano realizzate abitazioni. Per quanto riguarda palazzo Labia, eretto a partire dal 1646, vi si trovano gli affreschi di Giambattista Tiepolo con le «Storie di Antonio e Cleopatra» che decorano il salone da ballo fatto aprire, verso la metà del Settecento, da Paolo Antonio Labia, e quelli dedicati a «Zefiro e Flora» sul soffitto del Salone degli specchi. Nel XIX secolo il palazzo venne acquistato prima dalla pia Fondazione israelitica Königsberg, che lo suddivise in vari appartamenti da affittare, poi dai fratelli Testolini che gestivano una ditta di Mobilia artistica; ma, tra gli ultimi anni dell'Ottocento ed i primi del Novecento, i Testolini dimisero i locali del palazzo, che vennero affittati a privati, mettendo così a repentaglio gli affreschi degli ambienti aulici (MOLMENTI 1896, pp. 8-9). Ma ancora negli anni Sessanta del Novecento si lamentava la «rovina degli affreschi» con un importante intervento di Pasquale Rotondi (1966-1970). Ricci, a suo tempo, peraltro era molto sensibile all'opera di Tiepolo poiché già nel 1896 aveva indagato i rapporti dell'artista con Parma rintracciando alcune lettere inedite (RICCI 1896; RICCI 1896B, pp. 401-413). Dopo gli studi di Urbani (URBANI 1879), bisognava aspettare il 1909 per uno studio completo per parte italiana sull'Artista: MOLMENTI 1909 (prima anche MOLMENTI 1885).

¹³¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, s.d ma verosimilmente dopo il 1906, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26890, da Imola. Rapallo era la prima rilevante zona costiera di vacanze del Levante ligure, dopo che la fortuna della città rivierasca era stata lanciata dal volume *I bagni di mare in Liguria. Il Golfo di Rapallo* di Dora d'Istria (pseudonimo di E. Ghika) nel 1875 (DORA D'ISTRIA 1875). I primi stabilimenti balneari liguri erano comparsi a Bordighera, ma poi era Rapallo a dotarsi di una costruzione appositamente pensata per i «bagni di mare» (la Pagoda, chiamata "Châlet Saline", posta direttamente sull'arenile verso la foce del Boate). Si ebbero dunque nuove edificazioni ottocentesche e primo novecentesche a «villini», in isolati residenziali in stile eclettico o, in rari esempi, «umbertino», edificati in lotti abbastanza distanziati e arricchiti da piccoli parchi privati, mentre particolare diveniva la «Palazzata» situata lungo via Vittorio Veneto, delimitata da strutture ricettive/alberghiere unificate sotto l'aspetto architettonico e stilistico eclettico-umbertino, addossate a formare una quinta verso mare rispetto alle costruzioni dell'antico centro. A quel momento risaliva anche villa Tigullio. Evidentemente Maria Pasolini temeva un'espansione edilizia incontrollata e la devastazione delle Bellezze naturali, anticipando quel fenomeno che nel Secondo Dopoguerra è poi stato definito di «rapallizzazione» per le realizzazioni intensive. Rapallo faceva parte fin dall'inizio del Novecento del «sistema paesaggistico» del «Promontorio di Portofino», soggetto a Tutela però solo con Decreto 15 aprile 1926 n. 765, peraltro dopo anni di dibattiti.

Ricci avrebbe dovuto scrivere un saggio sui restauri monumentali calabresi:

l'«Associazione pel Mezzogiorno», presieduta dal senatore Franchetti, pubblicherà tra poco la «Relazione» sulla sua attività spiegata nelle Province meridionali. Parlerà anche dei restauri di una chiesetta «Cattolica di Stilo» restaurata coi denari favoriti dalla Regina madre. Vorrebbe profittare di questa occasione per menzionare gli altri Monumenti della Calabria, che attendono ancora i dovuti restauri e pubblicandone le fotografie? Può ella favorirla permettendone la pubblicazione? Le fotografie desiderate sono: la cattedrale normanna di Gerace; San Giovannello di Gerace; San Francesco di Gerace; San Giovanni Vecchio di Stilo; la Roccelletta di Squillace. A risparmio di tempo, sia benemerito come sempre e voglia trasmettere la risposta al senatore Leopoldo Franchetti a Città di Castello¹³².

¹³² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 18 febbraio 1916 (segnato a matita, ma dovrebbe trattarsi semmai del 17 febbraio perché il 18 era un Venerdì), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26888, «Giovedì». L'«ANIMEMI-Associazione Nazionale per gli Interessi morali del Mezzogiorno d'Italia», chiamata poi «ANIMI-Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia», è stata fondata (nel 1910) in seguito ad un incontro tra Umberto Zanotti Bianco e Giovanni Malvezzi nella villa di Antonio Fogazzaro, dopo il terribile terremoto di Messina e Reggio Calabria (1908), per intervenire in concreto nella risoluzione dei gravissimi problemi determinati da quella tragedia. Come primo Presidente veniva designato il barone livornese Leopoldo Franchetti, che si era mostrato particolarmente attento alle condizioni delle classi meno abbienti e che nel 1882 aveva iniziato la propria carriera parlamentare come Deputato prima nel collegio di Perugia, poi in quello di Città di Castello, dove, nel 1880, insieme con il fratello Giulio, aveva realizzato, nella tenuta di famiglia, la residenza Villa Moresca, ultimata nel 1900: tra il 1901 e il 1902 venivano create scuole elementari nei possedimenti di Montesca e Rovigliano alle quali potevano accedere gratuitamente i figli dei contadini fino alla sesta classe; nel 1909 Maria Montessori vi teneva i primi corsi contrassegnati dall'applicazione del suo nuovo metodo didattico. Già dal 1898 al 1901 Franchetti a Roma si era occupato di una colonia agricola sorta sui terreni municipali accanto a Villa Glori con l'obiettivo di addestrare giovani bisognosi al mestiere di coloni e di capi operai agricoli. Subito dopo il matrimonio, nel 1890, per l'emancipazione delle donne attraverso il lavoro, crea insieme alla moglie, Alice Hallgarten Franchetti, il «Laboratorio della Tela umbra» a Città di Castello; sostiene progetti come la casa dei bambini «Alice Franchetti» a Castiglione di Sicilia (Catania), oltre alla colonia montana «Leopoldo Franchetti» e un'altra casa per i bambini orfani a Città di Castello (dove tra il 1915 e il 1917, le famiglie bisognose possono ritirare a sue spese il pane ai forni). Nel 1909 viene eletto Senatore e poi Presidente dell'Istituto per le Case Popolari. Franchetti si interessa, in particolare, al problema della Riforma agraria, rivendicando l'importanza del miglioramento delle condizioni culturali e di vita dei contadini e per questo si mostra particolarmente sensibile alla «Questione meridionale» fin dal 1875 (nell'autunno del 1873 e in quello del 1874, aveva perlustrato a cavallo le province continentali del Mezzogiorno per verificare di persona una realtà che si sosteneva fosse conosciuta meglio dai viaggiatori stranieri che dalla classe dirigente italiana): valendosi della collaborazione di Giustino Fortunato organizzava dunque l'«ANIMI-Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno» — della quale fu Presidente dal 1910 al 1917 — coinvolgendovi anche Gaetano Salvemini, Benedetto Croce, Giuseppe Lombardo Radice, Umberto Zanotti Bianco. Dal punto di vista della Tutela monumentale, essendo volto alla ricerca della soluzione per i problemi sociali, Franchetti condivideva l'idea che anche attraverso i Monumenti e il loro restauro si potessero alleviare, con il lavoro, le condizioni delle masse diseredate. Nel 1912 presso la sede del «Consiglio nazionale delle donne italiane» — del quale una delle voci più autorevoli era Maria Pasolini — veniva tenuto un

Non c'è però alcun dubbio che il fulcro degli interessi monumentali di Ricci e della Pasolini si incentrassero sulle "Questioni ravennati" e sulle "Questioni romane".

3.1. *Ravenna mater e i suoi Monumenti: l'interesse comune per la Storia monumentale e per il Medioevo di Dante*

Centrale, ovviamente, nel rapporto tra Ricci e i Pasolini era "Ravenna", luogo non solo di interrelazione (sia Ricci che Pier Desiderio erano ravennati doc), ma anche 'luogo del cuore' e dell'affezione di una vita (anche per Maria Ponti, di nascita lombarda, ma ormai Ravennate di adozione dopo il matrimonio¹³³).

Che dispiacere essere qui in questa stagione e non incontrarla! Partiamo mercoledì e disperiamo che Lei giunga qui proprio in questi tre giorni. E intanto da tutte le parti Lei, colla sua cortesia e competenza, è richiesto. Ieri [Vittorio] Menzinger, nostro Commissario Regio [di Ravenna] nostra antica conoscenza, ottima e intelligente persona, mi chiese di mettersi in relazione confidenziale con Lei. Credo che Lei avrà da lodarsene molto¹³⁴.

Il rapporto con la Politica governativa, oltre che locale, era intenso, ma l'interesse per la Città diveniva anche quello per i suoi Monumenti, cosicché «in ogni modo farò quell'inchiesta sui Monumenti col suo vecchissimo e competente amico»¹³⁵ riferendosi probabilmente a Santi Muratori.

E infatti, secondo la Contessa, necessitava sempre una Guida aggiornata sulla Città:

discorso commemorativo di Giuseppina Le Maire in ricordo di Alice Hallgartnen Franchetti, morta nel 1911. Nella bibliografia corrente mi sembra che l'attività di Franchetti per i Monumenti (e il loro 'valore sociale') non venga segnalato: l'"ANIMI" si era comunque affermata come "Agenzia sociale nel Mezzogiorno", a partire proprio dalla Calabria. Cfr. BONOMI 1918; SIRCANA 1998, *ad vocem*; BEVILACQUA 2000. Ricci non viene ricordato in ZANOTTI 1960.

¹³³ Ravenna restava sempre all'attenzione della Pasolini che, possedendo un importante Palazzo in città, nel 1929 condivideva gli interessi 'ricciani' per i Mosaici anche con altri, vecchi, amici in comune, come Guido Cagnola: «ho visto l'altro giorno da Books Store il volume di Galassi sui mosaici – "Roma o Bisanzio" – e Ravenna ci tiene un gran posto. Pare che sia un'opera di valore per le ricerche fatte e documentate. Girando per Roma mi sembra vi sia un'ottima architettura moderna, merito della Scuola di Architettura di Roma di cui l'ottimo prof. Giovannoni, [che segue] le buone tradizioni, animandole col sentimento della vita moderna, e oggi difettose», in LETTERE A GIUDO CAGNOLA 2012, n. CLII, pp. 241-242 del 31 dicembre 1929). "Roma o Bisanzio" di Giuseppe Galassi - opera riccamente illustrata e ben documentata era uscito per i tipi della Libreria dello Stato, in due volumi dei quali il primo era dedicato a "I mosaici di Ravenna e le origini dell'Arte italiana" (GALASSI 1929: il libro di Galassi si cimentava nell'applicare al Medioevo italiano le categorie interpretative di J. Strzygowski [STRZYGOWSKI 1901]).

¹³⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 31 luglio s.a. ma 1904 (trattandosi di una domenica), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26887 da «Ravenna».

¹³⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 14 novembre 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26861 da «Roma».

non dimentichi il volumetto “Ravenna”, lo combini con qualche libraio [per la pubblicazione]. Se fosse il caso, nella misura che mi è possibile, ci contribuirei pure io col denaro»¹³⁶.

Il Patrimonio culturale di Ravenna andava però sempre incrementato nelle conoscenze e nelle dotazioni, per cui non vi era altro luogo in cui potessero trovare posto, con una donazione pubblica, le lastre fotografiche in Platinotipia realizzate dal padre di Corrado, il fotografo Luigi Ricci («per il deposito di lastre preziose, che sua madre possiede ... in “Platinotipia” ... Sono andata domandando in questi giorni a persone sul possibile regalo ... Volendo ricordare Ravenna in questa occasione non vedo possibile altro dono»¹³⁷).

Ma Ravenna era anche il ‘luogo’ dei riferimenti culturali per le questioni romagnole e gli Intellettuali della Città costituivano un temibile riferimento di giudizio: «col primo maggio è uscito nella “Revue des deux Mondes” un articolo di Vogué [su “Caterina Sforza”]. Vedremo se i Signori del Caffè di Ravenna avranno da protestare»¹³⁸.

Anche gli studi danteschi accumulavano Pier Desiderio («Pierino») Pasolini, Ricci e anche esponenti di primo piano dell’ambiente fiorentino, come Leo Samuel Olschki, che nel 1904 era entrato in possesso dell’intera collezione di edizioni di Dante di Leonida Leonetti¹³⁹. Poi nel 1905, incunaboli della Raccolta dantesca venivano acquistati dal Comune di Ravenna, con il concorso del Ministero dell’Istruzione Pubblica, dallo stesso Olschki, che, prima che la faccenda si concludesse, veniva tranquillizzato da Pier Desiderio Pasolini, come Maria Pasolini (che mediava con il Ministero) significava a Ricci:

aspetto da Pierino e da Amaducci gli elementi per le due note da aggiungere alla “Circolare”. Olschki mi sembra si pacifichi ogni volta che riceve una lettera da Pierino. L’ho visto e lo rivedrò meglio: farò certo una corsa a Firenze per vedere Lei ed Elisa [la moglie di Ricci]¹⁴⁰.

Ancora questioni dantesche riguardavano Ravenna, questa volta per l’idea di un “Museo di Dante”, come sollecitava la Pasolini (visto che, oltre alla tomba del

¹³⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 17 gennaio 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26863 da «Roma». La conoscenza doveva risalire al dicembre del 1894.

¹³⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 28 ottobre 1895, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26865 da «Roma».

¹³⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 2 maggio 1894, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26860 da Roma. Il riferimento è a VOGUÉ 1894, pp. 192-207.

¹³⁹ GIULIANI 2001, pp. 56-77.

¹⁴⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 24 luglio 1905, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26871 dal «Grand Hotel [Savoia] di Saltino presso Vallombrosa». Per l’inventario di consegna della collezione dantesca appartenuta a Olschki alla Biblioteca Classense di Ravenna: BCIRa Ms., Sezione inventari: Biblioteca dantesca del Cav. Leo S. Olschki, Firenze, 24 dicembre 1905.

“Sommo Poeta”, la città era ormai riconosciuta come importantissimo centro del ‘Dantismo laico’):

Le raccomando anche la Sala o il Museo Dantesco che sia. Parlai col Sindaco di Ravenna a cui piaceva tanto la sua idea e che gradiva l’interessamento mostrato dalla “Società Bibliografica”. Non le pare che questo possa giovare?¹⁴¹.

Ma non mancavano, sempre per il Patrimonio di Ravenna, i consulti ‘amicali’ più o meno ‘criptici’ (almeno per noi): «e come finì la “Madonna Chigi” a Ravenna?»¹⁴². Il Patrimonio andava sempre più (ri)conosciuto anche nei suoi momenti più oscuri.

3.2. *Le complesse “Questioni romane” della “Zona monumentale”: Corrado Ricci, la “Passeggiata archeologica” a Roma e gli assidui coinvolgimenti di Maria Pasolini*

Le questioni monumentali riferite a Roma, e all’intorno urbano che insisteva sulle antiche vestigia, costituivano per Maria Pasolini almeno dalla fine degli anni Novanta - con il suo impegno nell’ “ACAAr-Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura di Roma” - uno dei principali campi d’azione non solo culturali, ma anche politici e associazionistici. L’attivismo della “Leonessa” era continuo e la sua attenzione non mancava di richiedere sempre più pressantemente l’intervento anche di Ricci.

A suggerire un impegno pluriennale che vedeva come inscindibili le questioni urbane da quelle archeologiche, la Contessa, nel 1902, organizzava a Roma in Campidoglio una importante conferenza di Charles Buls, ex Borgomastro di Bruxelles e autore del volume *“Esthétique des villes”* (Bruxelles, 1894): l’evento era il momento per celebrare anche l’idea della “Bellezza pittoresca” della Città, tanto che nell’occa-

¹⁴¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, del 2 gennaio s.a. ma 1901 (una data approssimativa si può desumere dai vari riferimenti: Ricci si era sposato il 14 marzo 1900 con Elisa Guastalla e nella missiva Maria Pasolini parla anche degli strascichi dei “Moti di Milano” del 1898), in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26878, da «Roma, 2 gennaio».

¹⁴² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d., in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26884. Non è facile ricostruire a quale immagine devozionale, legata ai Chigi, facesse riferimento la Ponti: usualmente per “Madonna Chigi” di intende una tavola ricondotta a Sandro Botticelli oggi “Madonna Chigi” di Botticelli (o “Madonna dell’Eucarestia”) al Gardner Museum di Boston, realizzata tra il 1470 e il 1472, che faceva parte della Collezione Chigi (come testimonia lo stemma sul retro) per poi passare nella collezione Colnaghi a Londra e giungere nel 1899 a Boston; un ‘passaggio da Ravenna’ non mi sembra sia noto. I Chigi possedevano comunque a Ravenna un “Palazzo” (risalente forse al XV o XVI secolo, una pregevole casa tardo-rinascimentale riferibile al periodo del Dominio veneziano, appunto acquistata dai Chigi), che all’inizio del Novecento era stato fatto restaurare dal canonico Paolo Ghigi, che aveva fatto apporre, su una delle colonne del portico, la stampa della “Madonna del Sudore”, effigie sacra conservata in Duomo, secondo un’abitudine devozionale molto diffusa tra i Ravennati (difficile che la Pasolini facesse riferimento a quella stampa). Comunque tra i Chigi e i loro interessi ravennati, si ricorda anche: CHIGI 1910 (per Sante Chigi, che scrive nel 1910, si tratta di un caso di omonimia familiare?).

sione - durante la quale la Pasolini presentava il Belga al Presidente dell' "AACAr" Filippo Galassi e al sindaco Prospero Colonna - i invitati partecipavano anche a una visita ai lavori per la "Passeggiata archeologica/Zona monumentale" (Ricci, allora Direttore degli Uffici di Firenze probabilmente non era presente all'evento, ma doveva avere a cuore l'iniziativa e soprattutto Buls, che ancora nel 1914 gli veniva ricordato dalla Pasolini: «ecco le due cartoline che mi manda Buls»¹⁴³).

Nella "Zona monumentale" romana, compresa tra piazza Venezia e il colle Celio, a causa di una complicata gestione dell'area contesa tra Comune e Governo - un contrasto di cui approfittava la speculazione edilizia - si prolungavano i tempi di apposizione dei vincoli di Tutela e dell'individuazione delle aree soggette a 'esproprio monumentale', mentre gli edifici abusivi proliferavano, così i magazzini e addirittura i capannoni industriali. Il divieto di costruire fabbricati a carattere stabile, l'impossibilità di migliorare le carenti infrastrutture dell'intorno, in attesa di un piano definitivo di sistemazione, avevano portato al degrado dell'intera area della Zona Monumentale.

Della "Zona archeologica" di Roma si discuteva ormai da qualche decennio e ancora all'inizio del Novecento: con ampi dibattiti - tra piazza Venezia, gli antichi Fori repubblicani, il Celio, le Terme di Traiano e le Terme Antoniniane o di Caracalla - era stata finalmente istituita la "Zona monumentale" (all'interno della quale dovevano vigere una serie di 'vincoli' e di attenzioni) già con la Legge n.4730 del 14 luglio 1887 ("Per la tutela dei monumenti antichi nella città di Roma"); ma la questione non si era chiusa affatto e ancora con la Legge 7 luglio 1889 n. 6211 sulla "Zona monumentale di Roma" si prevedeva la redazione di un "Piano di sistemazione della Zona monumentale riservata". L'area comprendeva nel 1889, rispetto al Colosseo, la zona a Nord del colle Oppio e soprattutto le aree a Est e a Sud Est - con il Palatino, il Circo Massimo e le Terme Antoniniane o di Caracalla - fino alle mura Aureliane, ma non l'area dei Fori imperiali ancora sotterrati. Anche dopo il 1889 il dibattito, dunque, non si era affatto affievolito e, da più parti, si chiedeva una revisione di tutti i Vincoli¹⁴⁴ (sia in senso estensivo, che restrittivo); mentre, oltretutto, si metteva a punto l'idea - all'interno della "Zona monumentale" - di una "Passeggiata archeologica", che si distendeva tra il Celio e l'Aventino (una sorta di 'percorso organizzato', con tanto di 'didascalizzazioni'¹⁴⁵, che poteva ricevere le maggiori attenzioni anche per le visite importanti e lo svago).

In quel 1902 l'idea di 'Città pittoresca' di Charles Buls risultava così potente che il Presidente dell' "AACAr", Filippo Galassi, convinto dalla Pasolini, segnalava dap-

¹⁴³ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d. (ma 1914), in BClRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26876, «Sabato». Nel 1900 aveva sposato Elisa Guastalla (1858-1945), mantovana, già vedova di Alberto Errera, Patriota ed Economista. Il fratello di Alberto Errera risiedeva a Bruxelles - si trattava di una delle famiglie più in vista della città - e continuava a mantenere rapporti con la vecchia cognata Elisa anche dopo la morte di Alberto, per cui Corrado doveva essere stato introdotto nell'ambiente culturale e belga e probabilmente anche a Buls.

¹⁴⁴ Sulla questione: CAPOBIANCO 2017, pp. 189-205; CAPOBIANCO 2010, pp. 11-21.

¹⁴⁵ Si può vedere il mio CANALI 2016, pp. 86-119.

prima la conferenza del Borgomastro belga¹⁴⁶ sulle pagine dell' «Annuario» dell'Associazione; poi, soprattutto, l'Associazione stessa promuoveva l'anno successivo (1903) la stampa della traduzione italiana della "*Esthetique*", a cura proprio di Maria Pasolini¹⁴⁷. La proposta "pittoresca" del Belga risultava in quel momento particolarmente importate anche dal punto di vista delle scelte operative da compiere nella "Passeggiata archeologica", perché veniva sentita come una possibile alternativa concreta non solo rispetto alla speculazione (che chiedeva meno vincoli), ma anche - in momento in cui, sull'altro versante culturale e operativo, si auspicava un ampliamento della "Zona monumentale" e si profilavano le tensioni con il 'ruskiniano' Giacomo Boni, rispetto a quella "Ragione della Bellezza" urbana di John Ruskin 'radicalizzata' da Boni in senso strettamente conservativo. Una posizione anche questa ritenuta eccessivamente radicale dai membri della nuova "Commissione Reale per la Zona archeologica" - istituita nel 1907¹⁴⁸ - trattandosi di un insieme

di premesse cervellotiche o errate per aver poi lo spunto di farvi sopra delle languide esercitazioni retoriche (poiché da più tempo caracolla sul bel suolo d'Italia la retorica borsa degl'ipersensibili alla Ruskin) e l'insistervi su quelle premesse, anche quando n'è stata dimostrata la inattendibilità, è prova non d'altro che di ... mirabile disinvoltura!¹⁴⁹.

Maria Pasolini era invece fautrice di una 'interpolazione operativa' a Roma delle idee di Buls rispetto a quelle di Ruskin/Boni, occupandosi del Verde al pari di Boni ma con altre modalità, per cui la Contessa era sentita, trattandosi comunque di una Intellettuale assai sensibile ai problemi della Salvaguardia, come foriera di proposte attuabili e, soprattutto, recepibili dalla Politica (attraverso anche l'intermediazione di

¹⁴⁶ GALASSI 1902, pp. 9-14.

¹⁴⁷ PONTI PASOLINI 1903.

¹⁴⁸ Della "Commissione Reale" - che poi avrebbe prodotto, senza Giacomo Boni che si era dimesso, la "Relazione del 1910" erano parte dal 1907 Guido Baccelli, Presidente, rappresentante del Comune di Roma; Alberto Rocco, Vicepresidente, rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici; Niccolò Mercadante rappresentante del Ministero del Tesoro; Giacomo Boni e Guglielmo Vignali rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione. Già nel 1906, in vista del "Cinquantenario dell'Unità Italiana del 1911" veniva anche istituita una "Commissione speciale per l'apertura della Zona Monumentale" - con l'incarico di preparare il Disegno di Legge e trovare i mezzi finanziari - presieduta sempre da Baccelli e composta da rappresentanti governativi e comunali; per il Ministero della Pubblica Istruzione partecipava sempre Boni, Direttore degli scavi del Foro Romano; Giulio De Angelis, Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale per i Monumenti (spesso sostituito da Domenico Marchetti); e Giuseppe Gatti, Direttore dell'Ufficio per gli Scavi e le Scoperte del Ministero della Pubblica Istruzione, come anche Guglielmo Vignali; Vittorio Scialoja, senatore; Galileo Crivellari, delegato del Ministero del Tesoro; Alfredo Lusignoli, Segretario generale del Comune di Roma; Mario Moretti, Direttore dell'Ufficio IV del Municipio di Roma per l'edilizia; Francesco Saverio Benucci, assessore per le Finanze del Comune. I "Verbalì delle assemblee" della Commissione sono conservati in Roma, Archivio Centrale dello Stato, AA.BB.AA, Div. I, 1908-1924, b. 906. Già ad una delle assemblee del 1907 partecipavano anche il ministro Rava e Corrado Ricci.

¹⁴⁹ ZONA MONUMENTALE 1910, p. 25.

Pier Desiderio e la sua amicizia con la Casa reale).

Nel 1909 era proprio la Pasolini (dunque una delle voci più autorevoli nel dibattito, molto pragmatica e in linea con la “Commissione” governativa) a scrivere a Gustavo Giovannoni mostrando forti perplessità nei confronti della «poliedrica personalità di Boni, delle sue rigide ed esagerate posizioni, oltre che della sua amicizia con Ruskin»¹⁵⁰: il ‘problema’ non verteva solo sul Verde e l’impiego conservativo di esso, quanto, piuttosto, sulla conservazione dell’area intera, anche dal punto di vista delle visuali da mantenere.

Dall’ottobre del 1906, frattanto, anche Ricci veniva direttamente catapultato nel pieno delle questioni romane monumentali e archeologiche della “Zona” – addirittura come Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti – e Maria Pasolini cominciava a scrivergli (quando non riusciva ad incontrarlo) senza posa. Già poco dopo la sua presa di servizio del 1906, la Contessa lo interpellava in merito a una iniziativa di “Tutela visiva del panorama storico urbano”, specie di Roma, che giudicava assai importante:

guardi l’acclusa circolare che la “Società dei Forestieri” ha fatta sua e spedita a tutti i Sindaci e Albergatori. Può darci una diffusione, cioè farla conoscere dalla stampa? Corrisponde alle nostre idee, non è vero? E c’è il voto del Consiglio Comunale di Roma, di non permettere che le fabbriche s’innalzino oltre un certo limite in alcuni punti per non togliere la vista del Gianicolo. E c’è l’altra buona deliberazione di togliere l’obbligo dei portici dal lungo Tevere, che contribuirà molto alla bellezza dei fabbricati che sorgeranno. Roma è minacciata da tutte le parti e la febbre edilizia che riprende; bisogna insistere per tutti i lati, non crede?¹⁵¹.

Ma soprattutto, nel 1907 veniva emanata una ulteriore variante del “Piano di sistemazione della Zona monumentale di Roma” sulla base della nuova Legge istitutiva n.502 dell’11 luglio 1907. La situazione cambiava ulteriormente nei confronti del Governo, del Municipio e dell’Opinione pubblica e il dibattito si riaccendeva¹⁵² perché nella Legge risultava la riduzione delle zone a tutela poste a Est del Colosseo. Tutto doveva ricominciare ...

Era dunque un momento ‘critico’ in cui si condensavano nuovamente i dibattiti

¹⁵⁰ Lettera inviata da Maria Pasolini a Gustavo Giovannoni, da Rimini, il 1 settembre 1909, in Roma, Centro Studi per la Storia dell’Architettura, fondo “Gustavo Giovannoni”, b. 38: “Corrispondenza 1909”. La missiva è segnalata in TURCO e MARINOS 2019, p. 101, n. 19. La stessa missiva è ricordata anche in TURCO 2022, pp. 497-527: “Maria Ponti Pasolini, the ‘indefatigable’ Countess”.

¹⁵¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci s.d., in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26884. Già nel 1899 gli Albergatori avevano costituito una loro associazione e nel giugno 1900 era stata creata a Roma l’“Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri”, eretta poi a Ente morale con Regio Decreto 1 gennaio 1903 n. XXXVII che recitava: «lo scopo della Società è favorire, promuovere e agevolare il movimento dei forestieri in tutto il Regno anche mediante la federazione degli Enti e delle Società che si propongono lo stesso fine».

¹⁵² BONI 1907, pp. 1-2.

e le contrapposizioni e in cui, in particolare, l'attenzione dei Membri e della Direzione dell' "AACAr" si appuntava soprattutto sulla "Passeggiata archeologica", che, all'interno della "Zona monumentale" si distendeva tra il Celio e l'Aventino, anche perché si trattava di aree interessate dalla nuova riorganizzazione urbanistica della Roma umbertina, ma dove si ergevano ancora imponenti rovine antiche (anche per la presenza delle mura Aureliane) non intaccate dalle espansioni o dall'insediamento industriale. L'azione dell' Associazione – testimoniata negli «Annuari AACAr» tra il 1904 e il 1910 – era mirata a cercare di attuare la conservazione degli antichi complessi superstiti; a salvare dalla demolizione ogni edificio storico; puntava alla conservazione del Verde urbano affinché non venissero rimosse le essenze 'tradizionali' tipiche di Roma (come i Pini, i Sicomori, i Noccioli ...), cercando di evitare che venissero aperti nuovi viali e rettili urbani¹⁵³, ma i tentativi si mostravano in molti casi vani. Infatti,

fu proprio la viabilità della futura Passeggiata Archeologica a suscitare i primi problemi [della "Commissione"]: nel piano originario l'ingresso alla Zona Monumentale era previsto al termine di via Cavour dove era necessario creare una nuova strada di collegamento con il Colosseo e via di San Gregorio. Il Comune si rifiutò di partecipare ai lavori ritenendo prioritario creare l'altro collegamento con via Cavour, quello proveniente dall'allora piazza San Marco dove si stavano ultimando i lavori del Monumento a Vittorio Emanuele II. Senza il contributo economico del Comune, la Commissione decise di escludere il Colosseo dalla sistemazione e spostare l'ingresso all'Arco di Costantino ... Su proposta di Boni si decise di prolungare la via esistente sul Celio con una nuova strada lungo il pendio meridionale del colle che doveva diventare il collegamento con via della Ferratella e l'area extramuraria. La proposta fu accettata dal Comune che si impegnò a realizzare i lavori nella parte di sua competenza non compresa nella Zona Monumentale ... [Nel 1906] Ricci intervenne nel dibattito sugli ampliamenti stradali proposti dall'assessore Benucci, precisando che "un vero e proprio progetto di esecuzione dei lavori non possa essere preventivamente fissato, poiché contrariamente a quanto avviene in altri casi, non si hanno né si possono prevedere tutti gli elementi di un progetto anche di massima"¹⁵⁴.

Tramite la moglie di Ricci, Elisa, la Pasolini ribadiva al Direttore Generale le sue preoccupazioni sul tracciamento dei nuovi Viali, chiamando in causa anche il ministro Luigi Rava:

Rava mi manda un "Pro-memoria" in cui si combatte solo il Critico della "Nuova Antologia" e dice frasi come questa: "gli apprezzamenti dopo tanti anni di discussione e di preparazione sono fuori di luogo, perché la Zona archeologica non può oggi ridursi senza viali a montagnola russa intorno agli avanzi del Monumenti"¹⁵⁵.

¹⁵³ BARTOLI 1910, pp. 37-56.

¹⁵⁴ CAPOBIANCO 2017, p. 195.

¹⁵⁵ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 24 luglio 1909, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26872, da «Rimini al mare». Il «Critico della "Nuova Antologia"» era Gustavo Giovannoni che nel suo saggio contestava gli ampi viali rettilinei e simmetrici, le piazze geometriche, il livellamento dell'area, nessun rispetto per le preesistenze paesaggistiche e storiche del sito, in GIOVANNONI 1909, pp. 745-747.

Ricci era particolarmente ‘sensibile’ al tema dei grandi ‘viali’¹⁵⁶ e Maria Pasolini era attiva in prima linea nella battaglia per conto dell’ “Associazione AACAr”¹⁵⁷, mentre Boni si ‘arroccava’ su posizioni conservative ed «estetiche» che non sembravano garantire alcuna conciliazione. Nuovi Viali; solo strade pittoresche («organiche») tra i ruderi; una realtà ‘cosmetizzata’; o nulla?

Proprio sulla questione del tracciamento dei Viali la Pasolini sollecitava Ricci e riprendeva la posizione espressa Gustavo Giovannoni, il «Critico della “Nuova Antologia”» ricordato da Rava:

Le dissi che parlai con Sonnino, mi sembra ora, *non invano*. Io insisto su questo punto: Passeggiata sia, ma è Passeggiata sulla Zona monumentale come fu decretato per Legge. Dunque siano *viali* che conducano alle varie cose monumentali o notevoli, non una divisione geometrica che obblighi poi a distruggere questi monumenti stessi. I viali devono essere *organici*: anche oggi, al punto in cui siamo, la cosa è possibile. Le darò un appunto della tesi da contrapporre con Sonnino a quella di Baccelli. Spero che gli Architetti facciano un progetto pittoresco in questo senso¹⁵⁸.

All’insegna della Monumentalità, della Organicità e del Pittoresco, la Contessa teneva sotto controllo la situazione, registrando l’andamento dei lavori alla “Passeggiata” e le demolizioni che si andavano inconsultamente compiendo, e ne informava Ricci, chiedendogli aiuto come Direttore dell’Antichità e Belle Arti del Ministero:

contrariamente a quello che hanno affermato a Lei, i lavori della “Passeggiata” proseguono. Hanno già picchettato il viale di 40 m per p[orta] Metronia attraverso il Semenzaio che vuol dire abbattere alberi a tutt’andare! Caro Ricci, provveda!¹⁵⁹.

In quella ridda di voci, di posizioni, di polemiche e di scontri, nel 1909 Maria Pasolini cercava di contattare Ricci, ma non vi riusciva (nonostante risiedessero en-

¹⁵⁶ Poi di lì a poco: RICCI 1911, pp. 445-454; RICCI 1913.

¹⁵⁷ PONTI PASOLINI 1910, pp. 56-59.

¹⁵⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, s.d. ma primi mesi del 1910, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26877, «Venerdi». Il riferimento a Sidney Sonnino - che sostituì come Primo Ministro Giovanni Giolitti dal dicembre 1909 al marzo 1910 - dovrebbe far riportare la missiva ai primi mesi del 1910.

¹⁵⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, s.d. ma probabilmente 1910, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26894, «Sabato». Il “Semenzaio”, organizzato sotto il Dominio napoleonico, era destinato a vivaio comunale per coltivare le piante da usare nei nuovi viali e parchi pubblici di Roma: nel 1810 venne scelto il terreno appartenuto al monastero Domenicano di San Sisto all’Appia, nella vallata delle Camene, tra le pendici occidentali del Celio e le Terme di Caracalla, attraversato da un corso d’acqua chiamato “Rivo dell’Acqua Mariana” che da porta Metronia, gettandosi nella valle del Circo Massimo, sfociava poi nel Tevere. Con la caduta napoleonica, il vivaio era stato in parte abbandonato e solo nel 1858, per volontà di Pio IX, aveva ripreso la sua attività poi interrottasi nuovamente (dal 1926 venne restaurato e l’architetto Raffaele De Vico vi progettò le serre e l’Aranciera con la grande facciata storicistica, oltre a sistemare il grande Parco).

trambi a Roma, ma adducendo anche la causa dei continui spostamenti di entrambi): in verità, il Ravennate, che era sempre Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, si trovava in una posizione personale difficile, dovendo bilanciare tra le due diverse finalità - "Commissione"/Pasolini *versus* Boni - ma, soprattutto, rimanendo costretto a contare su Boni per le questioni archeologiche, senza sconfessarlo¹⁶⁰. Ma la Contessa, nonostante i silenzi dell'amico Direttore, non demordeva e si rivolgeva dunque a Elisa, la moglie di Ricci, perché riportasse al marito la sua posizione senza però attaccare direttamente Boni (al contrario di come stava avvenendo nella corrispondenza di Maria con Giovannoni) e soprattutto fondandosi sulle parole di Luigi Rava - il Ministro della Pubblica Istruzione, ravennate anch'egli e amicissimo di Corrado - che invece le aveva fornito risposte:

come vanno le cose della "Zona monumentale"? È più contento Corrado? [Luigi] Rava ha avvertito dell'articolo del "Corriere della Sera" del 14 luglio? Egli mi ha risposto, ma nessuna risposta diretta riguardo ai veri desideri della Commissione [Reale]. Mi manda un "Pro-memoria" in cui si combatte solo il Critico della "Nuova Antologia" e dice frasi come questa: "gli apprezzamenti dopo tanti anni di discussione e di preparazione sono fuori di luogo, perché la Zona archeologica non può oggi ridursi senza viali a montagnola russa intorno agli avanzi del Monumenti. D'altra parte la Zona ha un programma unico già stabilito ed è *"quello di conservare qualsiasi traccia di Monumenti antichi, medievali e del Rinascimento"*. Seguono poi spiegazione sulle demolizioni avvenute, tutte inconcludenti davanti ai fatti rilevati dal "Corriere della Sera". Ho risposto così: "premetto che non ho letto l'articolo della 'Nuova Antologia', ma ho seguito alcuni fatti che motivarono l'interrogazione Rosadi-Guicciardini. I. In una zona in cui domina la preoccupazione archeologica, si permise per contratto ad alcuni proprietari espropriati di demolire per conto proprio, col diritto di espropriazione, le macerie. Il proprietario (là dove sorgevano mura imperiali, posanti sulle antiche mura di Servio Tullio) tentò le mine. II. Tra le macerie a cui aveva diritto l'espropriato, si rinvennero epigrafi e marmi. Di alcuni marmi trovati non rimane notizia riguardo al luogo ove furono rinvenuti. Furono anche rubati tre carri di macerie all'espropriato, che voleva portar via l'aver suo, ma che fu preceduto da altri contro il suo volere. III. Perché armarsi contro il pubblico? Siamo in un Paese libero: il pubblico che paga 6 milioni, ha diritto di sorvegliarne l'impiego e di assicurarsi che l'opera di qualunque Commissione (fatta anche per Legge) esecutiva, soggiaccia alle Leggi di sorveglianza che stanno disopra di essa. E l'Opinione pubblica può giovare anche da sé sola: come avvenne con Saint Just, intelligentissimo, competente, che pure accettò pel suo Piano regolatore le osservazioni che gli furono sottoposte. Non vorrei far nomi, perché si cade nel pericolo di far parere personale una cosa quando non è. Ma Le ricordo che Boni stesso si scusò per alcuni fatti eseguiti dalla Commissione, dicendo che egli mancava alla seduta ove fossero deliberati. Ma doveva il Boni mancare a una seduta così importante? Egli che in materia archeologica è la sola persona competente della Commissione? La cosa è più importante, è più grave di quanto Ella crede. E lei, qui ha una responsabilità,

¹⁶⁰ Il mio CANALI 2013, pp. 575-656 (Myriam Pilutti Namer non sembra valutare adeguatamente la natura e l'ordinamento critico delle attestazioni riportate, secondo l'Autrice, «in forma riasuntiva», invece frutto di ricostruzioni tematiche trasversali e, quindi, riprese solo per passaggi pertinenti: PILUTTI NAMER 2019, p. 82, n. 227).

un potere che forse cercano di negarle, mentre la Legge suprema è nelle sue mani”¹⁶¹.

I riferimenti erano tanti, ma si incentravano soprattutto sull’operato di due ‘amici’ e colleghi comuni: Luigi Rava, il Ministro; e Giacomo Boni, che «in materia archeologica è la sola persona competente della [Reale] Commissione». Maria Pasolini cercava l’appoggio di Rava contro le demolizioni che si andavano perpetrando puntando, almeno, alla rivendicazione della proprietà e dell’ ‘uso’ delle macerie risultanti, in modo che si fermassero le distruzioni e si recuperassero i materiali ormai erratici. Il giudizio su Boni era invece il ‘solito’: nonostante la sua competenza archeologica indiscussa, «era assente» nel momento in cui avrebbe dovuto far valere il suo ruolo e quelle competenze stesse (ma lui si sentiva l’ “Apostolo della Bellezza”, vittima « di premesse cervelotiche o errate per aver poi lo spunto di farvi sopra delle languide esercitazioni retoriche». Molte chiacchiere, poca sostanza ... come si riteneva fosse tipico dei “Ruskiniani”).

Con Elisa Ricci, Maria non poteva non avanzare anche la propria *lamentatio* sulla laconicità di Rava:

nel “Pro-memoria” di Rava, nessun accenno dei fatti gravi che ho voluto ricordare a Rava e che mostrano i punti attaccabili della Commissione per parte del Ministero; nessun accenno all’interrogazione di Rosadi; all’approvazione del progetto da parte del Ministero. Ma la solita assicurazione che i Monumenti non saranno toccati. Una tale cosa buona c’è in questo “Pro-memoria” cioè l’*assicurazione* suddetta. Come si possa poi conciliare col progetto non so - progetto che muta sempre - ma intanto è un fatto di cui tener conto, che è un impegno per parte della Commissione. Io spero in ogni modo, per la buona ragione della mancanza di denaro, che le demolizioni si arresteranno a San Nereo e Achilleo [nel rione Celio presso le Terme di Caracalla]. Ma quei birbanti matricolati, potrebbero sistemare la cosa nella parte su cui lavorano ora in modo da obbligare la distruzione di quel tratto. Rosadi in ogni modo è a disposizione nostra. Se ci sono fatti, me li comunichi *impersonalmente*: in foglio a parte e penserò io a disporre per la buona causa.

Oltre alla *lamentatio*, anche la delusione nei confronti di Rava visto che i dissapori si erano ormai consumati (non c’è da domandarsi perché Ricci, oltre che per la ‘situazione Boni’, non avesse risposto alla Contessa, visto che Rava era il suo protettore politico ...):

non posso perdonare a Rava il suo contegno: avendo una divisione del suo Ministero, con Corrado a capo, dovrebbe sentirsi forte, forte soprattutto ora dopo la “Legge Rosadi” [la Legge del 30 giugno 1909 n.364 “Per le Antichità e le Belle Arti”]. Gli ho scritto ora per l’ultima volta: vorrei essere più potente per nuocere a lui, giovando al decoro di Roma e del Paese. Se ha qualche notizia me la comunichi ... e mostri a Corrado la presente: è buono e paziente e ascolta i miei sfoghi e lei ne sarà la gentile trasmittitrice¹⁶².

¹⁶¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 24 luglio 1909, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26872, da «Rimini al mare».

¹⁶² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 24 luglio 1909, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26872, da «Rimini al mare».

Ancora, dopo qualche mese, Elisa – ora «Carissima» – era considerata nuovamente dalla Contessa una “trasmettitrice” delle istanze e dei dubbi della Pasolini al marito, Corrado Ricci:

ho visto con terrore la visita di Giolitti alla “Zona monumentale”: che possa voler dir quattrini, quindi nuovi scempi? Che dice Corrado della comunicazione dell’ 11 novembre sul “Giornale d’Italia” sulla seduta del “Comitato esecutivo” in cui sceglievano le pianticelle da mettere sul luogo sacro? E il “Consiglio Superiore di Belle Arti” si è poi adunato? Cara Signora se può mi risponda e mi conforti nei miei continui timori¹⁶³.

Poi solo con l’emanazione di una nuova “Legge” n. 578 del 17 luglio 1910 “Per l’Area Monumentale di Roma”, grazie all’intervento di Ricci e di Rava (Ministro della Pubblica Istruzione dal 1906 al 1909), il perimetro dell’Area veniva nuovamente ampliato, segnando certo una vittoria per i Conservatori dei Monumenti, ma portando anche alla definitiva rottura con Giacomo Boni, anche se «per l’espansione dell’area si poteva dire che qualche vittoria si fosse conseguita¹⁶⁴ (nello stesso 1910 Boni, che pure era l’autorevolissimo Direttore degli Scavi del Palatino e dell’Area del Foro Romano¹⁶⁵, si dimetteva dalla “Reale Commissione”, perché «l’incarico gli cagiona [ormai] soltanto dolore»¹⁶⁶).

3.3. *L’ “Apostolato per le Questioni artistiche”. “Questioni ministeriali” e Questione delle Arti tra Istruzione e Tutela: l’esportazione degli Oggetti d’Arte, lo smembramento delle antiche Collezioni e la necessità della formazione di una nuova sensibilità artistica nell’Opinione pubblica*

Con una visione molto moderna, Maria Pasolini riteneva che il tema della Conservazione dei Monumenti costituisse un aspetto che andava sempre prioritariamente vagliato come un “Problema pubblico” perché la Democrazia imponeva il controllo da parte della “Pubblica Opinione” sull’operato dello Stato, dei suoi Enti e dei suoi Organi. Niente di populistico o di giacobino – si trattava pur sempre di nobili intendenti! – ma si stava facendo strada l’idea di una ‘collaborazione’ tra Conoscitori, Intellettuali e Organi dello Stato, che non poteva che essere proficua per le Istituzioni.

Così, già nel 1892 la Contessa sottolineava a Ricci l’importanza dei “Voti” anche «platonici» (cioè senza possibilità esecutiva, ma solo di invito) nati da «ogni moto ideale, da ogni segno di preoccupazione»:

¹⁶³ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 12 novembre 1909, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26873, da «Imola».

¹⁶⁴ Per le successive celebrazioni e la diffusione dei conseguimenti presso l’Opinione pubblica: SILLANI 1913, pp. 278-294.

¹⁶⁵ ZUCCONI 1993.

¹⁶⁶ TEA 1932, p. 258.

persisto nell'idea che ogni moto ideale, ogni segno di preoccupazione, ogni voto platonico ... è utilissimo e gradito al [ministro Pasquale] Villari e alla Commissione e faciliterà la strada per qualunque provvedimento si vorrà prendere ... Ne vedrà volentieri una certa preoccupazione e un certo interesse da parte del Paese. Non potrebbero intanto alcuni Istituti letterari e scientifici mandare alla Commissione stessa un voto e dar segno di vita? Quanto al fare sottoscrizioni, al raccogliere uomini e adesioni di particolari, si va incontro al pericolo di una contro dimostrazione. In certe cose, il vago ha più prestigio e non è utile contarsi. Quanto alla parte pratica, cioè a una Legge vera e propria che garantisca dall'uscita, bisognerà essere più cauti ... Ho ricevuto il "Corriere": grazie! Questo occuparsene è bene ... La lettera di Carducci potrebbe essere mandata alla Commissione a tempo opportuno¹⁶⁷.

Dunque, "Voti", inviti, sollecitazioni anche da parte delle Istituzioni sia straniere che italiane, da parte di intellettuali riconosciuti (come Carducci) e da parte dei giornali (molto modernamente), che erano ormai in grado di indirizzare e condizionare la Politica. Primo tra tutti - e per tutto il Novecento - il «Corriere della Sera».

La fiducia, di derivazione illuministica, della Pasolini, che la formazione di una coscienza sociale e civile fosse alla base del progresso umano, informò gran parte dei suoi scritti, fra cui *"Il nostro bilancio. Osservazioni e commenti"* (Roma 1901), dove sostenne il diritto di ogni cittadino di controllare i bilanci dello Stato, nonché il dovere di trasparenza da parte degli amministratori; per l'occasione, pubblicò in appendice al volume il bilancio nazionale del 1899-1900¹⁶⁸.

Una forza, quella dell'Opinione pubblica e degli Intendenti, che veniva ribadita con forza dalla Contessa nel 1909 al ministro Luigi Rava, che secondo la "Signora" non stava prendendo posizioni rigorose nei confronti di coloro che – pur autorizzati per Legge – eseguivano demolizioni nella "Zona monumentale archeologica" di Roma. Il tema – al di là del 'caso' – costituiva un nodo culturale, oltre che legislativo, di decisa centralità, come sottolineava la Ponti («perché armarsi contro il pubblico? Siamo in un Paese libero: il pubblico che paga 6 milioni, ha diritto di sorvegliarne l'impiego e di assicurarsi che l'opera di qualunque Commissione [fatta anche per Legge] esecutiva, soggiaccia alle Leggi di sorveglianza che stanno disopra di essa ...»)¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 13 novembre 1892, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26857. In una sistematica opera di riorganizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, Villari procedette anche alla stesura di un Disegno di Legge sulla "Tutela e sulle Esportazioni delle Opere d'Arte", a partire dal 1891, per la regolarizzazione delle esportazioni (cfr. VILLARI 1892). Lo scopo era quello dell'istituzione di un "Ufficio delle licenze per le Esportazioni all'Estero delle Opere d'Arte" al quale partecipava anche Adolfo Venturi, ma sulla questione si apriva anche una polemica: MELANI 1891, pp. 67-68; BORSELLINO e PAPI 2013, pp. 43-100. Si veda anche PAPI 2007; PAPI 2008. Mi sembra che, però, non sia stato evidenziato il coinvolgimento di Maria Pasolini nel dibattito.

¹⁶⁸ PIRONI 2015.

¹⁶⁹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Elisa Ricci, moglie di Corrado, del 24 luglio 1909, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26872, da «Rimini al mare».

Tra tutte le questioni che si andavano sempre più profilando - e che finivano per fare Cultura se non addirittura Giurisprudenza - vi era stato, del resto, il paventato smembramento della Collezione Borghese di Roma, come significava la Pasolini a Ricci nel 1891:

Colpi da maestro! Questo ha fatto bene, però dopo aver visto persone di Roma, persisto nell'idea che ogni moto ideale, ogni segno di preoccupazione, ogni voto platonico perché gli oggetti d'arte rimangano in Italia, è utilissimo e gradito al Villari e alla Commissione e faciliterà la strada per qualunque provvedimento si vorrà prendere. Non ho ancora particolari sulla Commissione, ma Ella per mezzo di Venturi e degli altri suoi amici potrà sapere ogni più minuta cosa. Voglio sperare che Ella sarà favorevole alla "Commissione degli Oggetti d'Arte" essendo nominata dal Villari. Ne vedrà volentieri una certa preoccupazione e un certo interesse da parte del Paese. Non potrebbero intanto alcuni Istituti letterari e scientifici mandare alla Commissione stessa un voto e dar segno di vita? Quanto al fare sottoscrizioni, al raccogliere uomini e adesioni di particolari, si va incontro al pericolo di una contro dimostrazione. In certe cose, il vago ha più prestigio e non è utile contarsi. Quanto alla parte pratica, cioè a una Legge vera e propria che garantisca dall'uscita, bisognerà essere più cauti. Una idea buona e che, mi pare corrisponda alla Sua, sarebbe quella di fare intanto una Legge di catenaccio, che proibisse l'esportazione e stabilisse una sanzione civile o penale contro chi esportasse (sanzione che nella "Legge Tacca" manca), e che [permettesse] al Governo a comprare quando fosse il caso. Il Governo con Villari avrà l'arte sicuramente di non esasperare i proprietari desiderosi di vendere, ma non risveglierà la cupidigia di tutti, spingendoli a vendere. Rimarrebbe poi da farsi la Legge completa e definitiva da sostituire al catenaccio. La informerò di quanto si vuole a Roma, se mi riuscirà di saperlo. Ho ricevuto il "Corriere": grazie! Questo occuparsene è bene ed è bene l'assicurazione che la Galleria è lasciata intatta secondo il volere del testatore ed è bene la lode data ai Borghese. La lettera di Carducci potrebbe essere mandata alla Commissione a tempo opportuno¹⁷⁰.

Non si può certo dire che Maria Pasolini non si muovesse come una vera «Leonessa» per il bene degli Oggetti d'Arte; ma non si non notare come - oltre ad una certa 'saggezza istituzionale - sapesse anche ben muoversi nei meandri della burocrazia e dell'amministrazione.

Ancora, ripuntualizzava la Pasolini,

sta bene, la Commissione può intanto pensare alla cosa e aiutare e ispirare il Ministro Villari nella compilazione del Progetto di Legge. Ma ciò non toglie il movimento - tutto ideale, artistico e patriottico - per dimostrare che nel Paese c'è interesse alle Arti. Ogni movimento in questo senso darà aiuto alla Commissione; sarà come una sanzione del Paese e incoraggerà il Ministero a far proposte più audaci. Ora il "Voto" che ella voleva provocare dalla "Deputazione Regia di Storia Patria", si può mandare alla Commissione stessa. L'articolo al "Corriere della Sera" dovrebbe trattare la cosa solo dal lato ideale,

¹⁷⁰ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 13 novembre 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26857.

senza entrare nei dettagli di un progetto di Legge. Per questo c'è tempo più tardi. Sulla parte ideale anche Panzacchi potrebbe fare un bell'articolo nella "Nuova Antologia"; se Nencioni ne farà un secondo, non sarà che meglio. Grazie per le sue cortesi parole¹⁷¹.

Dunque, Maria Pasolini era addirittura consigliera del 'tono' dei Voti da produrre e degli articoli da sollecitare. E su questo poteva contare su Pier Desiderio e la sua grande influenza.

Ancora riflessioni non mancavano sull'altra grande questione, quella della "Galleria Borghese" di Roma (dove si doveva organizzare il lascito Borghese, con la Galleria che veniva aperta nel 1902):

due righe sole e senza persecuzione 'di Galleria Borghese'. Mi pare che se ne parli abbastanza bene ma che le lodi si avviano a una conclusione disastrosa. Pierino comincia a innamorarsi sempre più di quel quadro dedicante "Melozzo da Forlì". Mi permetto di ricordarglielo, perché proprio lo vorremmo comprare se non ci fosse offerto per un prezzo pazzo¹⁷².

Tornata di lì a poco a Roma, la Pasolini ragguagliava Ricci sulle voci che correvano presso le *élites* cittadine:

io le dovevo dire, se non erro, qualche cosa sul noto affare. Venendo qui, vedendo gente e ascoltando persone competenti, sono venuta nella convinzione che il Ministero se ne occupa nel modo più attivo ed efficace. Inoltre l'opinione pubblica si è scossa dopo l'uscita del falso Raffaello. Quindi la quistione che ci preme è ora in condizioni buone. Si può migliorarla e si può anche sciuparla. Credo che ogni Legge vera e propria sopra tutto questo sarebbe una quantità di carne al fuoco per lanciarla tutta e nel più breve tempo possibile. Lo stato economico del Paese è disastroso. Qualunque deliberazione generale presa ora si risentirebbe e si agirebbe con un sentimento di apprensione e di fretta di cui ci dovremmo pentire invano una volta la crisi passata¹⁷³.

Il giudizio della Contessa era chiaro:

discussione su dettagli di Legge, o per affrettare una Legge concludente, mi parrebbe inopportuna; nessuna polemica, per ora. Invece – e ritorno sempre sulla mia idea – bisogna far tesoro del piccolo fermento suscitato da quel quadro fuoriuscito, per entrare in argomento col pubblico: rendere popolare l'idea della conservazione degli Oggetti d'Arte e provocare voto in questo senso per mezzo di Società letterarie ecc.; accennare alla speranza che il Governo provveda e comperi, ma vagamente; indurre a parlare di Arte e

¹⁷¹ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 6 gennaio 1888, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26851.

¹⁷² Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 26 novembre 1891, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26854.

¹⁷³ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 12 dicembre 1891, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26855.

parlarne molto per agitare a commuovere; iniziare una concezione artistica da continuarsi, allora avremo preparato l'ambiente a quando la Legge si farà. E si farà bene. Naturalmente ci vorrà del tempo, ma è cosa possibile; non è mai troppo presto il cominciare. Intanto si può mettere in moto il sentimento, affinché possa nell'ora opportuna venire diretto bene.

Anche il giudizio di Ricci, però, era fondamentale, visto che si trattava non solo di un fine Conoscitore, ma anche di un oculato Amministratore:

ho tenuto conto di ciò che Ella mi dice riguardo ai liberi scambisti di quadri. Non tema l'esasperazione dei proprietari e la violenta spoliazione. Anche ora molti oggetti che il Governo non può comprare, li ha lasciati partire e nella Legge si intenderebbe dare solo la prelazione al Governo. Ci sono vari progetti per dare al Ministero modo di giovare di questa prelazione e fondi per acquistare; non mi parli di Panzacchi ecc. Hanno il coraggio di parlare d'arte, e scrivere della poesia e di pretendere la civiltà!¹⁷⁴.

La posizione di Maria Pasolini era molto chiara e riguardava una visione più ampia che si estendeva all'importanza dell'Opinione pubblica e, soprattutto, alla necessità di promuovere una Cultura artistica diffusa.

Se non ci curiamo di Arte è solo perché siamo incivili. In Francia, in Inghilterra e in Germania, non parlano così delle cose loro e molto meno delle cose nostre. Ho visto parecchi Deputati però in buone disposizioni. Ma a parte la Legge e la Galleria, insisto sulla necessità di una *Cultura artistica*, un vero apostolato, per aprire gli occhi alle bellezze del proprio Paese, col elevare gli animi così bassi.

Ovviamente le Collezioni romane costituivano i casi più eclatanti, ma anche il paventato smembramento della Collezione e l'alienazione del palazzo De' Nobili di Lucca destavano qualche preoccupazione.

A Lucca infatti, ai primi del Novecento, si stava verificando una ennesima dismissione del patrimonio immobiliare di una antica famiglia cittadina – i conti De Nobili¹⁷⁵ – e Maria Pasolini paventava, esattamente com'era successo per la collezione Borghese di Roma, una perdita (anche, ovviamente, se non con le stesse proporzioni

¹⁷⁴ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 4 gennaio 1892, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26856.

¹⁷⁵ I De' Nobili, nonostante la loro origine da Castiglione di Garfagnana – dove mantenevano un antico Palazzo – dopo essersi trasferiti a Lucca nel XV secolo e avervi ricoperto importanti cariche politiche (Cesare de Nobili era sposo della sorellastra di papa Niccolò V) avevano assunto il nome di "De Nobili di Lucca". Nel XVI secolo si era distinto l'erudito Flaminio de Nobili (DE BERNARDINIS 1990, ad vocem) e il diplomatico Cesare De Nobili che per conto del Governo papale era stato anche "Presidente della Romagna" a Ravenna (MESSINA 1990, ad vocem). Nel XIX secolo Carlo de Nobili era stato Ciambellano del granduca Leopoldo di Toscana, Eleonora De' Nobili era Dama particolare di Elisa Baciocchi Buonaparte e Giuseppe De' Nobili, Cavaliere di Malta, era divenuto Vescovo di Lucca dal 1826 e 1836. Fino al 1895 era attivo a Lucca il pittore Lionello De Nobili.

del 'caso' romano. Ma il Patrimonio storico era tutto ... Patrimonio). Così dunque la Contessa contattava Ricci perché con le sue entrate presso il Ministero potesse agire per un vincolo (grazie alla "Legge Nasi" del 1902):

a Lucca, un giovane ufficiale Nobili ha ereditato un Palazzo. Non capisce né apprezza nulla. Sembra voglia facilmente vendere: prima che tutto vada in preda agli antiquari, ha modo di informarsi? Ne ho parlato con Guido Cagnola, che si proponeva di fare una gita a Lucca¹⁷⁶.

Non solo si ha dunque notizia dell'azione della Contessa per il Patrimonio culturale delle Collezioni italiane; ma anche – in linea con quella sua sensibilità conservativa – della sua amicizia con il conte Guido Cagnola, aristocratico che condivideva le idee liberali della Pasolini, ma anche la stessa attività di conoscenza e tutela delle opere artistiche diffuse¹⁷⁷.

¹⁷⁶ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci del 7 marzo 1903, in BCIra, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26869 da Roma. Il Palazzo De Nobili, costruito nel secolo XVI, «sorge in piazza del Carmine sui resti delle mura romane, completamente isolato da vie pubbliche», in BELLI BARSALI 1988, p. 253 (anche, laconicamente, «il palazzo sulla piazza è dei conti Nobili», in MAZZAROSA 1843 p. 128). Il palazzo, poi alienato e divenuto sede lucchese della Banca d'Italia, presentava un interessante soffitto ligneo cassettonato dipinto.

¹⁷⁷ Il conte Guido Cagnola, di Gazzada di Varese – rampollo di una nobile e ricca famiglia milanese, figlio di un autorevole Senatore del Regno – nel 1897 era stato a sua volta eletto Deputato a Roma, parendo così seguire le orme paterne in Politica, ma già nella Legislatura successiva si ritirava dalla vita attiva (com'era stato per Andrea Ponti padre di Maria, il suo impegno civile si svolgeva solo in una dimensione più locale, rivestendo per oltre un quarto di secolo la carica di Sindaco di Gazzada, borgo varesotto nella cui villa di famiglia si era definitivamente stabilito). Di orientamento liberale come Maria Pasolini, Guido fu come lei molto sensibile alle istanze sociali del suo tempo, come rivelano le opere pubbliche da lui promosse e i pensieri raccolti nei suoi diari, condividendone anche l'amore per l'Arte (circondarsi di cose belle, per il Conte, non era infatti solo un modo per appagare la propria sensibilità estetica, ma rappresentava una vera e propria filosofia di vita, e perfino un dovere "patriottico", preservando piccoli e grandi capolavori dall'oblio e dalla dispersione, in anni in cui i Collezionisti stranieri eseguivano notevoli acquisti in Italia). Molto intensi i rapporti tra Ricci e Cagnola, specie negli anni in cui il Ravennate era Direttore della Pinacoteca di Brera. Ma Cagnola era anche tra i fondatori della prestigiosa rivista «Rassegna d'arte», uscita dal 1901, della quale diveniva poi Direttore e addirittura finanziatore per lungo tempo e della quale scriveva a Ricci «voi siete il padre ... voi le procurate vita e onore» (in Ravenna, BIRa, FR, Cor., vol. XXV, n. 5226, nel mio CANALI 2019, in part. pp. 295-308: "1901-1922. La milanese 'Rassegna d'Arte'", in part. p. 297). Per la sua particolare attenzione ai cosiddetti "Primitivi", cioè ai Pittori umbri e toscani del Duecento e del Trecento, Cagnola svolse ripetuti viaggi nell'Italia centrale con Bernard Berenson per la riscoperta e per la valorizzazione di luoghi e di capolavori fino ad allora considerato 'minori', con una sensibilità, anche in questo, in linea con quella di Ricci e di Maria Pasolini. A oggi, quell'amicizia della Contessa con Cagnola, per questioni artistiche, ci viene testimoniata da una sola lettera, conservata presso l' "Archivio Cagnola" della Villa di Gazzada, risalente al 31 dicembre 1929, ma che chiama in causa temi trasversali e che affonda le varie tematiche nei decenni precedenti (dalle 'sensibilità', comuni, tipicamente lombarde; allo scambio di conoscenze) e in luoghi 'condivisi' come la Lombardia, Milano, Ravenna, Roma: «quanto alla

Il tempo stringeva e il De Nobili aveva stabilito la vendita del Palazzo nel luglio del 1903, per cui, viste le lentezze ministeriali, bisognava sollecitare la Minerva (il "Ministero della Pubblica Istruzione" nella sua "Direzione delle Antichità e Belle Arti"): «il Luglio si avvicina e con quel termine principierà l' 'esodo fatale' [delle opere contenute nel Palazzo]. Sembra che al Ministero sieno impensieriti. Che cosa ne dice Lei? Che si può fare?».

Anni dopo il problema era quello del furto delle Opere d'Arte, cui seguiva l'acquisto di Antiquari senza scrupoli di fronte all'impossibilità del Governo di operare i dovuti recuperi a causa della mancanza di una Legge al proposito. Maria Pasolini la caldegiava, dopo aver parlato con il senatore Tommaso Tittoni e ne informava Ricci (che probabilmente stava per prendere servizio come Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti):

Le devo confidare che parlai tempo fa con Tittoni riguardo ai furti di opere d'Arte pei quali non c'è Legge che ci protegga; lui ha detto che ci avrebbe pensato. Gli ho fatto osservare che alla Camera inglese un Deputato ha protestato contro i furti sulla ferrovia italiana a danno dei nobili forestieri. Sta bene. Dunque la gente quando è scottata urla, e solamente noi dobbiamo tacere e sopportare. Sarebbe forse utile avere sottomano la nota dei furti sin qui perpetrati; ne vidi una parziale sui giornali. Se poi riusciremo a sapere che qualcuno di quegli oggetti si trova ora in possesso o di un Museo o di qualche privato, sarebbe un'arma bellissima di difesa. Se crede, provveda¹⁷⁸.

Nelle attenzioni per il Patrimonio artistico non vi erano però solo i pericoli, ma – fortunatamente – anche le opportunità. Per le questioni romane, la Contessa scriveva a Ricci: «La campagna di Gnoli fu bella e coraggiosa, non è vero?».

Il riferimento era alla "Mostra topografica romana" allestita nel 1903 da Dome-

Sua lettera noto ogni parola e ci ritrovo quell'espansione lombarda che decanto sempre in casa e che fa tanto bene all'anima. Certo l'Esposizione di Londra è stata un gran dispiacere. Il tripudio dell'arrivo ha acuito il senso di pericolo corso. Certo è che i quadri più vecchi ne soffriranno. I quadri della famosa "Esposizione Olandese" di Londra erano, se non erro, meno antichi in gran parte. Nella decantata "Esposizione Olandese" a Roma, nessun vero capolavoro. I quadri che l'Inghilterra ci mandò nel 1921, erano tutti a olio e relativamente recenti. In ogni modo, ci furono titubanze prima di decidere definitivamente e voglio credere che vi sia stata qualche ragione importante che ci sfugge, per determinare la cosa come fu fatta. Di [Ettore] Modigliani [il conservatore dei Musei milanesi] non ho nessuna stima per il suo carattere – ciò non toglie l'intelligenza – e ha fatto riordinare bene il nucleo di Brera. Il far conoscere i quadri privati ha poi lo svantaggio di stimolare le richieste estere, con menomazione del patrimonio nazionale. Ma io credo nei ripari, nella lezione delle cose e vivo sempre e spero tenacemente nel meglio» (in LETTERE A GIUDO CAGNOLA 2012, n. CLII, pp.241-242). I riferimenti sono alla "Exhibition of Dutch Art" (1450-1900), che si era tenuta a Londra dal gennaio al marzo 1929, mentre l'analoga "Mostra di Capolavori della Pittura olandese" si era svolta alla Galleria Borghese di Roma tra il febbraio e l'aprile 1928.

¹⁷⁸ Missiva di Maria Ponti Pasolini a Ricci, 25 agosto s.d. ma verosimilmente 1906, in BCIRa, FR, Cor, vol. CXLIV, n. 26893, da «Rimini».

nico Gnoli, Direttore/Prefetto della Biblioteca Nazionale di Roma (diresse l'Istituto dal 1881 al 1909), dopo una serie di studi apparsi sull' «Archivio Storico dell'Arte»¹⁷⁹.

Le questioni erano dunque tante e svariate, ma – se non altro – Maria Pasolini sapeva bene quale potesse essere il Bene non solo del Patrimonio italiano, ma anche delle donne e degli uomini che facevano la Nazione.



Maria Pasolini, ritratto fotografico di fine Ottocento



Ritratto di Maria Pasolini come responsabile della sezione "Educazione ed Istruzione" presso il "I° Congresso delle Donne Italiane", 1908 (da "Il Giornale d'Italia", 1908)

¹⁷⁹ Per la "Mostra di Topografia romana" (MOSTRA DI TOPOGRAFIA ROMANA 1903), si trattava del censimento – con le schede relative, una «Campagna» appunto – di importanti documenti rilevanti per la Topografia romana, tanto da averne eco nazionale. Già nell'aprile del 1891, in una seduta della Direzione della Biblioteca Nazionale di Roma presieduta da Gnoli, si era deliberato «che di tutte le produzioni grafiche non riunite in volume esistenti in biblioteca [si formasse] una sezione intitolata: "Stampe"». Si stabilì inoltre che queste venissero collocate e divise «secondo i seguenti gruppi: cromolitografie; disegni; incisioni, litografie [...], fotografie e fototipie, carte geografiche». Nacque così la "Sezione Stampe e disegni", concepita in modo autonomo e separata; poi, dopo la Mostra del 1903, venne creata la "Sezione di Topografia romana" (in www.movio.beniculturali.it/bnccrm, consultato nell'aprile 2024). Si formò dunque il primo nucleo di Topografia Romana, costituito in parte dal materiale proveniente dai fondi librari delle sopresse Congregazioni religiose e per lo più da acquisti sul mercato antiquariato, per raccogliere le descrizioni generali e particolari di Roma, le, guide, le vedute, le impressioni di viaggiatori e Mirabilia urbis e le piante. Due esperienze che ispirarono Ricci per la fondazione a Firenze del "Museo Firenze com'era", pensato dal Ravennate quando era Direttore degli Uffizi.

BIBLIOGRAFIA

- AACAr 1925 = AACAr-*Elenco dei Soci AACAR, Resoconto ... al 30 Giugno 1925*, in *Elenco dei Soci al 30 Giugno 1925*, «AACAr-Annuario Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura MCMXXV», 1925, pp. 77-83.
- AACAr 2022 = “AACAr-*Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma*” (1890-1930), M. Docci e M.G. Turco (a cura di), «Bollettino CSSA-Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 2022.
- ALASSIA 2018 = C. Alassia, *Solerti Angelo*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.93, 2018, *ad vocem*.
- ALBRECHT 2018 = K. Albrecht, *Die Wiederentdeckung der Italienischen Bau- und Gartenkunst. Maria Pasolinis Beitrag zur Städtebautheorie in Italien Nach der Jahrhundertwende*, in *Frauen Blicken auf die Stadt. Architektinnen Planerinnen Reformerinnen. Theoretikerinnen des Städtebaus II Reimer*, a cura di K. Freyund ed E. Perotti, Reimer, 2018, pp. 59-95.
- ANGELI 1908 = D. Angeli, *La Mostra dell'Ornamento femminile [a palazzo Rospigliosi a Roma, 1908]*, «Emporium», 159, 1908, pp. 218-219.
- ANGELI 1909 = D. Angeli, *Le industrie femminili italiane a Berlino*, «Emporium», 169, 1909, pp. 62-70.
- “ARACNE” 1904 = “Aracne” (Elisa Guastalla Ricci), *Stoffe e merletti alla Mostra antica di Arte senese (organizzata da Corrado Ricci)*, «Emporium», XX, 1904, p. 151.
- BALESTRI 2012 = L. Balestri, *Il colore di Milano. Corrado Ricci alla Pinacoteca di Brera*, Milano, 2012.
- BARTOLI 1910 = A. Bartoli, *La “Zona Monumentale”*, «Annuario AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, MCMVIII-MCMIX», 1910, pp. 37-56.
- BARUZZI 1996 = M. Baruzzi, *Libri per un pubblico femminile: la “Biblioteca storica Ponti” tra modello ravennate e “traduzione imolese”*, «Memoria e ricerca: rivista di storia contemporanea», 7, 1996, pp. 123-150.
- BEDESCHI 1970 = L. Bedeschi, *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo (XIX-XX)*, «Studi romani», aprile-giugno, 1970, pp. 189-215.
- BECCHETTI 1983 = S. Becchetti, *La Fotografia a Roma dalle origini al 1915*, Roma, 1983.
- BELLI BARSALI 1988 = I. Belli Barsali, *Lucca, Guida della città*, Lucca, 1988.
- BERARDI 2014 = *L'Archivio Fotografico della Direzione Generale Antichità e Belle Arti: genesi ed evoluzione del “Fondo MPI”* (la scheda di C. Frisoni, *Il sub fondo “Moscioni”*), «Bollettino d'Arte del Ministero dei Beni Culturali», 22-23, 2014, p. 197.
- BERTELLI 1967 = C. Bertelli, *Il Gabinetto Fotografico Nazionale*, «Musei e Gallerie d'Italia», XII, 33, 1967, pp. 39-50.

- BEVILACQUA 2000 = P. Bevilacqua, *Leopoldo Franchetti. Il Presidente delle origini*, in *Per una storia dell' "Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia" (1910-2000). I Presidenti*, a cura dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, Manduria, 2000.
- BONI 1907 = G. Boni, *Zona monumentale*, «Bollettino d'arte», 1, II, 1 febbraio, 1907, pp. 1-2.
- BONI 1924 = G. Boni, *Pinete litorali*, «Rivista di Venezia», maggio, 1924, pp. 189-191.
- BONOMI 1918 = I. Bonomi, *Leopoldo Franchetti e il Mezzogiorno*, «La vita italiana», 6, 11, 1918.
- BORSELLINO e PAPI 2013 = E. Borsellino e F. Papi, *Dagli elenchi delle raccolte private alle notifiche delle opere d'arte. Il progetto di legge di Pasquale Villari e le origini del Catalogo Nazionale dei 'Beni Culturali' privati in Italia agli inizi del Novecento*, «Annali di Critica d'Arte», 9, 2, 2013, pp. 43-100.
- BOSI MARAMOTTI 1980 = G. Bosi Maramotti, *Dalla biblioteca di una signora di provincia*, «Donne e politica», 1980, pp. 57-58.
- BOSI MARAMOTTI 1981 = G. Bosi Maramotti, *La "Biblioteca Ponti": storia di una sezione all'interno della Classense*, in *Cultura e vita civile a Ravenna: secoli XVI-XX*, Bologna, 1981, p. 239.
- BOSI MARAMOTTI 1990 = G. Bosi Maramotti, *Maria Pasolini*, in *Storia illustrata di Ravenna*, a cura di P.P. D'Attore, D. Bolognesi, Milano, vol. III, 1990, pp. 177-192.
- BOSI MARAMOTTI 1994 = G. Bosi Maramotti, *Dalla biblioteca di una signora di provincia*, «I Quaderni del Cardello» (Ravenna), 5, 1994, pp. 29-40.
- BOTTARI e PIZZICANELLA 2007 = F. Bottari e F. Pizzicanella, *I Beni culturali e il Paesaggio. Le Leggi, la Storia, le responsabilità*, Bologna, 2007.
- BURCKHARDT 1860 = Jacob Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basilea, 1860.
- CALLEGARI 2008 = P. Callegari, *Corrado Ricci tra Arte e Fotografia: il rapporto di uno storico dell'arte con il Gabinetto Fotografico Nazionale*, in *La cura del Bello. Musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*, Catalogo della Mostra, a cura di A. Emiliani e C. Spadoni (Ravenna, 2008), Milano 2008, pp. 107-120.
- CANALI 1997 = F. Canali, *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini. Corrado Ricci e Giuseppe Gerola [1905-1925]*, «Studi Romagnoli», XLV, 1994 ma 1997, pp. 389-435;
- CANALI 1999A = F. Canali, *Fotografia d'Arte e Fotografia Artistica nei giudizi di Corrado Ricci e dei contemporanei. Documentazione, Arte ...*, in *Corrado Ricci. Nuovi studi e documenti*, Atti del Convegno a cura di N. Lombardini, P. Novara e S. Tramonti, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 1999, pp. 267-308.
- CANALI 1999B = F. Canali, *Michelozzo di Bartolomeo e Leon Battista Alberti a Firenze e in Adriatico. Addenda inedite di Corrado Ricci al suo "Tempio Malatestiano" [1924-1934]*, «BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 4, 1999, pp. 9-37.
- CANALI 2003 = F. Canali, *Ugo Ogetti e Corrado Ricci amicissimi (1890 ca.-1919). Politica culturale, questioni artistiche ...*, «Ravenna studi e ricerche», IX, 1, 2003, pp. 95-175.

- CANALI 2005 = F. Canali, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna [1902] ...*, in A. Varni (a cura di), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra Storia e Conservazione*, Atti del Convegno (Bologna, 2002), Bologna, 2005, pp. 192-204.
- CANALI 2012 = F. Canali, "Primi anni di attività del Gabinetto Fotografico [della Galleria degli Uffizi] (1904-1919)" («QdS. Quaderni del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza di Firenze», 1, 2012), in F. Canali e V.C. Galati (a cura di) *Firenze, Primitivismo e Italianità. Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1961), da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L. Wright*, «BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 21, 2012, pp. 381-383.
- CANALI 2013 = F. Canali, *Giacomo Boni e Corrado Ricci 'amicissimi' tra Roma e Venezia. Questioni di Archeologica, Conservazione e Restauro dei Monumenti nell'Italia unita (1898-1925)*, «Studi Veneziani», LXVI, 2012 ma 2013, pp. 575-656.
- CANALI 2016 = F. Canali, *Lo 'spazio comunicato': segnaletica e valorizzazione turistica di Paesaggi, Città e Monumenti nell'Italia del Novecento. Lineamenti per una "Storia della segnaletica turistica in Italia nel Novecento" ... e il contributo ministeriale di Corrado Ricci e Giacomo Boni*, in F. Canali (a cura di), *Urbanistica per la Villeggiatura e per il Turismo nel Novecento*, «ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio dell'Università di Firenze», 3, 2015 ma 2016, pp. 86-119.
- CANALI 2019 = F. Canali, *Luca Beltrami, Gaetano Moretti e Corrado Ricci amicissimi: gli epistolari inediti tra Storia, Cultura e Conservazione dei Monumenti*, «Ravenna Studi e Ricerche», XXV, 2018 ma 2019, pp. 283-352.
- CANALI 2024 = F. Canali, *Maria Ponti Pasolini, le "Scuole di Arti decorative" e le "Industrie Femminili Italiane" a Roma*, in *Storia, Scienza e Cultura, tre dimensioni nel medesimo spazio*, Convegno di Studi (Frosinone, 12 aprile 2024), a cura di S. Pettillo.
- CANTELLI 2014 = M. Cantelli, *La "Mostra del Giardino Italiano" a Palazzo Vecchio a Firenze (1931)*, «Cahiers d'Études italiennes», 18, 2014, pp. 233-246.
- CAPOBIANCO 2010 = V. Capobianco, *La "Zona Monumentale Riservata": storia di un Paesaggio urbano*, in *Il Primo Miglio della Via Appia a Roma*, Atti della Giornata di Studio, a cura di D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani, Roma, 2010, pp. 11-21.
- CAPOBIANCO 2017 = V. Capobianco, *Un progetto per la nuova Capitale: la "Zona monumentale riservata"*, in D. Manacorda, D. Balistrieri e V. di Cola, Bari (a cura di) *Vigna Codini e dintorni*, a cura di, 2017, pp. 189-205.
- CASALBONI 2012 = A. Casalbani, *Carte d'amore. La contessa di Villa Silvia: una intellettuale tra Cesena e l'Europa*, Roma, 2012.
- CASSANI 2008/2009 = A.G. Cassani, "I documenti parlano chiaro ...": il carteggio albertiano di Corrado Ricci, «Albertiana», 11/12, 2008/2009, pp. 267-296.
- CESTELLI GUIDI 2018 = B. Cestelli Guidi, *Adolfo Venturi e il Gabinetto Fotografico Nazionale durante la direzione di Giovanni Gargioli*, in I. Schiaffini (a cura di), *La Fototeca di Adolfo Venturi a La Sapienza*, Catalogo della Mostra (Roma, 2018), Roma 2018, pp. 65-74.
- CESTELLI GUIDI 2019 =, *Appropriazione e attribuzione della Fotografia: il caso di Lo-*

- dovico Tuminello (1824-1907), in P. Cavanna e F. Mambelli (a cura di), *Un Patrimonio da ordinare: i Cataloghi a stampa dei Fotografi*, Bologna, 2019, p.196.
- CHIGI 1910 = Sante Chigi, *Il Mausoleo di Galla Placidia*, Bergamo, 1910.
- CICALA 2019 = R. Cicala, *Torrini Maria Antonietta la "Marchesa Colombi"*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.96, 2019, *ad vocem*.
- CONGRESSO 1915 = *Congresso internazionale femminile* (Roma, 16-23 maggio 1914), a cura del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Roma, Attività Femminile Sociale, 1915.
- DE BERNARDINIS 1990 = F. De Bernardinis, *De Nobili Flaminio*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma vol.38, 1990, *ad vocem*.
- DIZIONARIO 2020 = R. Goti, O. Spocci e A. Tromellini (a cura di), *Dizionario dei Fotografi italiani (1839-1939)*, Parma, 2020, *ad vocem*.
- DORA D'ISTRIA 1875 = Dora d'Istria (pseudonimo di Elena Ghika). *I bagni di mare in Liguria. Il Golfo di Rapallo*, 1875, in L. Rossi (a cura di), *Dora d'Istria, I bagni di mare. Una principessa europea alla scoperta della Liguria*, Genova, 1998.
- IMMAGINI E MEMORIA 2014 = *Immagini e memoria: gli Archivi fotografici di Istituzioni della città di Roma*, Atti della Giornata di Studio (Roma, 2012), a cura di B. Fabjan, Roma, 2014.
- FANTAZZINI 2012 = G. Fantazzini, *Marco Minghetti e Baredola. Cenni storici e memorie*, Ozzano dell'Emilia (Bologna), 2012.
- FORNO 2019 = M. Forno, *Torelli Viollier Eugenio*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.96, 2019, *ad vocem*.
- FRENCH 1988 = D. French, *Ishbel and the Empire: a biography of Lady Aberdeen*, Toronto, 1988;
- GALASSI 1902 = F. Galassi, *La Conferenza del signor Charles Buls*, «Annuario dell' AACar -Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», MCMII (1902), pp.9-14.
- GALASSI 1929 = G. Galassi, *Roma o Bisanzio*. vol.I: *I mosaici di Ravenna e le origini dell'Arte italiana*, Roma, 1929.
- GALLI 1907 = R. Galli, *La contessa Maria Pasolini*, in Idem, *Articoli vari*, s. l., 1907, p. 105.
- GALLI 1938 = R. Galli, *La contessa Maria Pasolini*, «Il diario: eco degli'interessi locali», 39, 4, 1938, pp. 1-2.
- GIOVANNONI 1909 = G. Giovannoni, *La "Passeggiata Archeologica"*, «Nuova Antologia», 141, 16 giugno 1909, pp. 745-747.
- GIOVANNONI 1916 = Gustavo Giovannoni, *Resoconto morale per l'anno MCMXV*, «Annuario Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura MCMXI-MCMXV» (Roma), 1916, p. 47.
- GIOVENALE 1910 = G. B. Giovenale, *Resoconto morale per l'anno MCMIX*, «Annuario AACAR-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura MCMVIII-MCMIX» (Roma), 1910, p. 12.
- GIULIANI 1999 = C. Giuliani, *Il Fondo fotografico di Corrado Ricci alla Biblioteca Classense di Ravenna*, in T. Serena (a cura di), *Per Paolo Costantini. 2. Indagine sulle raccolte fotografiche*, Pisa, 1999, pp. 171-173
- GIULIANI 2001 = C. Giuliani, *La Biblioteca Classense. I fondi speciali. L'Ottocento*, «Classense», 1, 2001, pp. 56-77.

- GORI 2001 = C. Gori, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in Et  giolittiana*, Milano, 2003, pp. 86 e segg.
- GUASTALLA RICCI 1904 = E. Guastalla Ricci ('Aracne'), *Stoffe e merletti alla Mostra antica di Arte senese (organizzata da Corrado Ricci)*, «Emporium», XX, 1904, p. 151.
- GUASTALLA RICCI 1906 = E. Guastalla Ricci, *Fra le ceneri [dell'incendio]. La Mostra delle Industrie Femminili di Roma*, «Il Marzocco», 32, 1906.
- GUASTALLA RICCI 1907 = Elisa Guastalla Ricci, *L'IFI-Industrie Femminili Italiane*, «Emporium», XXVI, 154, 1907, p. 289.
- GUASTALLA RICCI 1908 = E. Guastalla Ricci, *Antiche trine italiane. Trine ad ago*, Bergamo, 1908, p. 196.
- GUASTALLA RICCI 1913 = E. Guastalla Ricci, *Women's craft*, in *Paesant Art in Italy*, a cura di C. Holme, Londra («The Studio»), 1913, pp. 17-32.
- HARE 1871 = A. J. C. Hare, *Walks in Rome*, Londra, 1871.
- IMMAGINI E MEMORIA 2014 = *Immagini e memoria: gli Archivi fotografici di Istituzioni della citt  di Roma*, Atti della Giornata di Studio (Roma, 2012), a cura di B. Fabjan, Roma, 2014.
- INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE 1906 = *Industrie Femminili Italiane. Cooperativa Nazionale - Roma*, Milano, 1906, pp. 94-95.
- KEANE 1999 = M. Keane, *Ishbel: Lady Aberdeen in Ireland*, Newtownards, North Ir. (GB), 1999.
- LETTERE A GIUDO CAGNOLA 2012 = S. Bruzzese e W. Rotelli (a cura di), *Lettere a Guido Cagnola dal 1892 al 1954*, Brescia, 2012, pp. 241-242.
- LIBERAL HEARTS 2015 = *Liberal hearts and coronets: the lives and times of Ishbel Marjoribanks Gordon and John Campbell Gordon, the Aberdeens*, Toronto (CND), 2015.
- MAJORIBANKS 1893 = I. Majoribanks lady Aberdeen, *Through Canada with a Kodak*, Edinburgo, 1893.
- MAJORIBANKS 1895 = I. Majoribanks lady Aberdeen, *The Irish literary revival. A lecture delivered at the request of the Catholic Young Ladies Literary Association*, Toronto (CND), 1895.
- MAJORIBANKS 1898 = I. Majoribanks lady Aberdeen, *Good-bye*, Ottawa (CND), 1898.
- MAROSSÌ 2024 = W. Maross , *Per una storia dei Sindaci milanesi: Ettore Ponti*, del 22 luglio 2015, in www.arcipelagomilano.org, consultato nell'aprile 2024.
- MAZZAROSA 1843 = A. Mazzarosa, *Guida di Lucca ...*, Lucca, 1843, p. 128.
- MELANI 1891 = A. Melani, *Polemica. Ancora in proposito della Esportazione degli oggetti artistici*, «Arte e Storia», 9, 10, 19 aprile 1891, pp. 67-68.
- MELANI 1904 = A. Melani, *Pizzi moderni*, «La Lettura», 3, 1 marzo, 1904, pp. 233-234.
- MELANI 1914 = A. Melani, *Nel regno dei Pizzi*, «La Lettura», 3, marzo, 1914, pp. 251-256.
- MESSINA 1990 = P. Messina, *De Nobili Cesare*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma vol. 38, 1990, *ad vocem*.
- MIRRI 2007 = M.B. Mirri, *Per una storia della Tutela del Patrimonio culturale*, Viterbo, 2007.
- MOLMENTI 1885 = P. Molmenti, *Il Carpaccio e il Tiepolo. Studi di Arte veneziana*, Torino, 1885.

- MOLMENTI 1896 = P. Molmenti, *La Sala del palazzo Labia in Venezia dipinta da Giovanbattista Tiepolo*, «Arte Italiana Decorativa e Industriale», 1, gennaio, 1896, pp. 8-9.
- MOLMENTI 1909 = P. Molmenti, *Giovan Battista Tiepolo. La sua vita e le sue opere*, Milano, 1909.
- MORETTI 2014 = M. Moretti, *Pier Desiderio Pasolini dall'Onda*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.81, 2014, ad vocem.
- MORONI 2005 = A. Moroni, *Alle origini del Corriere della Sera. Da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini (1876-1900)*, Milano, 2005.
- MOSCIONI 1922 = R. Moscioni, *Raccolta delle fotografie esistenti nello Stabilimento fotografico artistico commerciale di Romualdo Moscioni*, Roma, 1922.
- MOSTRA DI TOPOGRAFIA ROMANA 1903 = «Mostra di Topografia romana» ordinata in occasione del «Congresso storico» inaugurato in Roma il 2 aprile del 1903, a cura di D. Gnoli, Roma, 1903.
- NAUTICUS 1892 = Nauticus, *La prossima Esposizione universale a Chicago*, «L'Illustrazione italiana», 12, 1892, p. 187.
- NAVA 2011 = M. Nava, *Il Garibaldino che fece il "Corriere della sera". Vita e avventure di Eugenio Torelli Viollier*, Milano, 2011.
- NOVARA 2016 = P. Novara, *Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e Monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo*, «Quaderni Friulani di Archeologia», XXVI, 2016, pp. 123-134.
- OPEROSITÀ FEMMINILE 1902 = *Operosità femminile*, Catalogo della Mostra (Roma, 1902), Roma, 1902.
- OJETTI 1906 = Ugo Ojetti, *L'Arte nell'Esposizione di Milano. Note e impressioni*, Milano, 1906, pp. 117-118.
- PAPI 2007 = F. Papi, *Il contributo della Cultura italiana al dibattito sulla Tutela e sulla Conservazione dei 'Beni Culturali' nell'Italia Unita (1865-1902)*, PhD-Tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli studi di «Roma Tre», 2007.
- PAPI 2008 = F. Papi, *Cultura e Tutela nell'Italia Unita (1865-1902)*, Todi, 2008.
- PASOLINI DALL'ONDA N. 2008 = N. Pasolini dall'Onda, *Maria Pasolini Ponti*, in Idem, *Ricordi della famiglia Pasolini tra due secoli (1844-2008)*, Ravenna, 2008.
- PASOLINI DALL'ONDA P.D. 1876 = P. D. Pasolini, *Memorie storiche della famiglia Ponti. Per le nozze tra Emilio Ponti e Anna de' conti Greppi*, Ravenna, 11 giugno 1876.
- PASOLINI DALL'ONDA P.D. 1893 = P. D. Pasolini, *Caterina Sforza*, Roma-Imola, 1893.
- PASOLINI DALL'ONDA P.D. 1895 = P. D. Pasolini, *I genitori di Torquato Tasso. Note storiche*, Roma, 1895.
- PASOLINI ZANELLI 1895 = G. Pasolini Zanelli, *La Cappella degli Schiavoni in Venezia dipinta dal Carpaccio e descritta da J. Ruskin*, Roma, 1895.
- PASQUINI 2021 = D. Pasquini, *Maria Ponti Pasolini's Photographic Archive and Architectural Conservation in Rome*, «The Burlington Magazine», 163, dicembre, 2021, pp. 1130-1139.
- PAVESE 2015 = C. Pavese, *Ponti Ettore*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.84, 2015, ad vocem.
- PENTLAND 1952 = M. Pentland, *A bonnie fechter: the life of Ishbel Marjoribanks, Mar-*

- chioness of Aberdeen & Temair ... 1857 to 1939*, Londra, 1952.
- PEZZÈ PASCOLATO 1901 = M. Pezzè Pascolato (a cura di), *"Venezia" di John Ruskin*, traduzione e note di Maria Pezzè Pascolato, Venezia, 1901 (2° ediz. 1908).
- PEZZÈ PASCOLATO 1908 = M. Pezzè Pascolato, *Cose piane. Libro per le giovanette*, Firenze, 1908.
- PILUTTI NAMER 2019 = M. Pilutti Namer, *Giacomo Boni. Storia, Memoria, Archeonomia*, Roma, 2019.
- PIRONI 2015 = T. Pironi, *Ponti Maria Pasolini*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.84, 2015, *ad vocem*.
- PISA 1995 = B. Pisa, *Ponti Maria in Pasolini*, in R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle Donne lombarde [1568-1968]*, Milano, 1995, pp. 897-898.
- PONTI PASOLINI 1890 = M. Ponti Pasolini *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel comune di Ravenna*, «Giornale degli Economisti», settembre, 1890.
- PONTI PASOLINI 1892-1893 = M. Ponti Pasolini, *Monografie di alcuni operai braccianti nel comune di Ravenna*, «Giornale degli Economisti», 1892 (in estratto, Roma, 1893).
- PONTI PASOLINI 1899 = M. Ponti Pasolini, *L'Arte antica in Italia sorgente di ricchezza pubblica*, Roma, 1899.
- PONTI PASOLINI 1903 = M. Ponti Pasolini (a cura di), Charles Buls, *"Estetica della Città"*, a cura e con la traduzione di Maria Ponti Pasolini Roma, per i tipi dell' "AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura" di Roma, 1903.
- PONTI PASOLINI 1906 = M. Ponti Pasolini, *Romagna. Piccole industrie femminili in Romagna (Coccolia e Savignano)*, in *Industrie Femminili Italiane. Cooperativa Nazionale - Roma*, Milano, 1906, pp. 94-95.
- PONTI PASOLINI 1910 = M. Ponti Pasolini, *Sulla Conservazione delle Condizioni d'Ambiente e sulle Bellezze Naturali nella "Zona Monumentale"*, «Annuario AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, MCMVIII-MCMIX», 1910, pp. 56-59.
- PONTI PASOLINI 1915 = M. Ponti Pasolini, *Il Giardino Italiano*, Torino, 1915.
- PONTI PASOLINI 1921 = M. Ponti Pasolini, *Nota intorno ad una raccolta di fotografie di Architettura minore in Italia*, Roma, "AACAR-Associazione artistica fra i Cultori di Architettura" (Roma), 1921 (e anche in estratto, Roma, 1921).
- PONTI PASOLINI 1922 = M. Ponti Pasolini, *Commenti e polemiche. Villa Mattei (La Celimontana)*, «Architettura e Arti Decorative», I, VI, marzo-aprile, 1922, pp. 600-602.
- PONTI PASOLINI 1925 = M. Ponti Pasolini, *Villa Mattei e i Giardini a Roma*, Roma, 1925.
- REDAZ. 1892A = Redaz., *Esposizione mondiale a Chicago*, «L'Illustrazione italiana», 3, 1892, p. 207.
- REDAZ. 1892B = Redaz., *Esposizione artistico-industriale a Roma*, «L'Illustrazione italiana», 7, 1892, p. 110.
- REDAZ. 1906 = Redaz., *Le Industrie femminili all'Esposizione*, in E.A. Marescotti ed E. Ximenes (a cura di), *Milano e l'esposizione internazionale del Sempione del 1906*, Milano, 1906, pp. 388-390.
- REDAZ. 1942 = Redaz., *Pasolini Ponti Maria*, in Maria Bandini Buti (a cura di), *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*. Serie 6: "Poetesse e Scrittrici", Roma, 1942, tomo 2: MA-ZU, p. 117.

- RICCI 1889 = C. Ricci, *La Storia della Badessa di Settefonti*, «Illustrazione Italiana», 1889.
- RICCI 1891 = C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante*, Ravenna, 1891.
- RICCI 1894 = Corrado Ricci, *Il Correggio (Antonio Allegri detto "Il Correggio")*, Bologna, 1894 (estratto da IDEM, *Santi e Artisti*, Bologna, 1894).
- RICCI 1896A = C. Ricci, *I rapporti di Giovan Battista Tiepolo con Parma: lettere inedite di lui e notizie di un suo quadro*, Parma, 1896.
- RICCI 1896B = C. Ricci, *Il Tiepolo*, «Nuova Antologia», LXIII, 1, 1896, pp. 401-413.
- RICCI 1897A = C. Ricci, *Antonio Allegri da Correggio. Sein Leben und seine Zeit*, Berlino, 1897.
- RICCI 1897B = C. Ricci, *Lucia di Settefonti. Leggenda Sacra*, Parma, 1897.
- RICCI 1898 = C. Ricci, *Il passo della Badessa*, «Emporium», 1898, pp. 436-446.
- RICCI 1905 = C. Ricci, *Leon Battista Alberti. Discorso tenuto in Rimini nel V° centenario della sua nascita*, Bologna, 1905.
- RICCI 1911 = C. Ricci, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali*, «Bollettino d'Arte», 5, 1911, pp. 445-454.
- RICCI 1911 = C. Ricci, *Discorso del Comm. Dott. Corrado Ricci*, in *Atti del Terzo Congresso Fotografico Italiano*, Firenze, 1911.
- RICCI 1913 = C. Ricci, *Per l'isolamento degli avanzi dei Fori Imperiali*, Roma, 1913.
- RICCI 1917 = C. Ricci, Introduzione, in *Leon Battista Alberti architetto* Torino, 1917.
- RICCI 1920 = Corrado Ricci, *Commemorazione di Pier Desiderio Pasolini*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 29, 1920, pp. 38-44.
- RICCI 1922 = C. Ricci, *Lucia di Settefonti. Leggenda Sacra*, Bologna, 1922.
- RICCI 1924 = C. Ricci, *Il Tempio malatestiano*, Roma-Milano, s.d. ma 1924.
- ROMA DEI FOTOGRAFI 1978 = *Roma dei Fotografi dal tempo di Pio IX (1846-1878): fotografie da collezioni danesi e romane*, Catalogo della Mostra (Roma, 1977), Roma, 1978.
- RONCUZZI 2007 = V. Roncuzzi, *Carducci e il Bello nell'Architettura dell'antica Bologna*, in M. Bazzocchi e S. Santucci (a cura di), *Carducci e i miti della Bellezza*, Catalogo della Mostra (Bologna, 2007), Bologna, 2007, pp. 192-201.
- RONCUZZI e SACCONE 2007 = V. Roncuzzi e S. Saccone, *Giosuè Carducci e il recupero della Bologna medievale*, «L'Archiginnasio», 10, 2007, pp. 271-329.
- RUSKIN 1857-1903 = John Ruskin, *The Political Economy of Art* [1857], in Edward Tyas Cook (a cura di), *Works of John Ruskin*, Londra, 1903-1912, vol.16, pp. 9-116, (in Italiano come «Economia politica dell'Arte», traduzione di L. Angelini, Torino, 1991)
- SERENA 2021 = T. Serena, *Corrado Ricci e l'idea di "Archivio fotografico". Il "Museo d'Arte" e i Dilettanti fra XIX e XX secolo*, in M. Bonetti, F. Faeta e M. Maffioli (a cura di), *Lo specchio delle notizie differenti. Memoria, Fotografia, Arti visive. Studi per Marina Miraglia*, Roma, 2021, pp. 219-236.
- SILLANI 1913 = T. Sillani, *La "Passeggiata Archeologica" di Roma. Sulla via delle vestigia inghirlandate*, «Emporium», 226, XXXVIII, ottobre, 1913, pp. 278-294.
- SIRCANA 1998 = G. Sircana, *Franchetti Leopoldo*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.50, 1998, *ad vocem*.

- SOCIETÀ PER L'ESPOSIZIONE 1892 = *Società per l'Esposizione artistico-industriale* (Roma, piazza di Spagna, 1892), opuscolo illustrativo, Roma, 1892.
- SOLDI 2020 = M. Soldi, *Mani italiane. Lavorazioni tessili e Industrie artistiche in Italia (1861-1911)*, Phd-Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Parma, 2020, in www.repository.unipr.it/bitstream.
- STELLA 1996 = E.M. Stella, *Intervenire per cancellare o per conservare? Una difficile scelta per Corrado Ricci*, «Ricerche di Storia dell'arte», 62, 1996, pp. 55-65.
- STRONG-BOAG 2007 = V. Strong-Boag, Marjoribanks Ishbel Maria, Countess of Aberdeen and Marchioness of Aberdeen and Temair, in *Dictionary of Canadian Biography*, Toronto (CND), 2003, vol.16, ad vocem, in www.biographi.ca.
- STRZYGOWSKI 1901 = J. Strzygowski, *Orient oder Rom. Beiträge zur Geschichte der spätantiken und frühchristlichen Kunst*, Lipsia, 1901.
- TEA 1932 = E. Tea, *Giacomo Boni*, Milano, 1932.
- TITTONI 1906 = B. Traversi Tittoni, *Il Lazio*, in *Industrie Femminili Italiane. Cooperativa Nazionale - Roma*, Milano, 1906, p. 199.
- TONINI 1844 = L. Tonini, *Dell'Anfiteatro di Rimini, ossia relazione degli scavi fatti nel 1843-1844, alla scoperta di questo monumento, con alcune brevi osservazioni storiche intorno al medesimo etc*, Rimini, 1844.
- TURCO 1996 = M.G. Turco, *Il Progetto di sistemazione della "Zona Monumentale" di Roma*, «Palladio», 17, IX, gennaio-giugno, 1996, pp. 87-96.
- TURCO 2016 = M. G. Turco, L' "AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma". Battaglie, iniziative, proposte, in M. Docci e M. G. Turco (a cura di), *La Casa dei Crescenzi, storia e restauri*, in «Bollettino del CSSA-Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», XLV-LII, 2008-2015 ma 2016, pp. 165-195.
- TURCO 2022 = M.G. Turco, *Building the Capital city: Maria Ponti Pasolini, the "Passeggiata Archeologica" and the planning of Rome (1887-1917)*, in H. Porfyriou e G. Zucconi (a cura di), *The Art of Preserving and Building Cities in Italy (1860-1930): Legacies and Actors*, «Planning Perspectives», 37, 3, 2022, pp. 497-527.
- TURCO 2023 = M.G. Turco, *Il ruolo delle Donne nell' "AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura" di Roma*, in C. Baglione e S. Pace (a cura di), *Al Femminile. L'Architettura, le Arti e la Storia*, Milano, 2023, pp. 158-171.
- TURCO e MARINOS 2019 = M.G. Turco e F. Marinos, *Città, Verde, Monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin*, in *Memories on John Ruskin. "Unto the last"*, Atti del Convegno (Firenze, 2019), in S. Caccia Gherardini e M. Pretelli (a cura di), «RA-restauro archeologico» (Firenze), 2, 2019, p. 100.
- URBANI 1879 = G.M. Urbani De Gheltol, *Tiepolo e la sua famiglia: note e documenti inediti*, Venezia, 1879.
- VASINA 1970 = A. Vasina, *Pietro Peccatore*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, 1970, ad vocem.
- VENTURI 2020 = M. Venturi, *I salotti romani di inizio Novecento. Un nuovo modello di socialità*, in A. Campana e F. Giunta (a cura di), *Natura, Società e Letteratura*, Atti del XXII Convegno dell'ADI-Associazione degli Italiani, Roma, 2020.
- VILLARI L. 1967 = L. Villari, *I fatti di Milano del 1898. La testimonianza di Eugenio Torelli*

Viollier, «Studi storici», 1967, pp. 534-549.

VILLARI P. 1892 = P. Villari, *Discorso introduttivo di Pasquale Villari al DDL per la Conservazione dei Monumenti, presentato in Parlamento nella seduta del 25 febbraio 1892*, in *Atti parlamentari del Senato del Regno*, Legislatura XVII, Roma, 1892.

VOGUÈ 1894 = E.M. de Voguè, *Catherine Sforza*, «Revue des deux Mondes», 123, 1894, pp. 192-207.

WOMEN 1966 = *Women in a changing world: the dynamic story of the International Council of Women since 1888*, Londra, 1966.

ZANOTTI 1960 = U. Zanotti Bianco, *L' "ANIMI-Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia" nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma, 1960.

ZONA MONUMENTALE 1910 = Commissione reale preposta (a cura della), *La "Zona monumentale" di Roma e l'opera della "Commissione reale"*, Roma, 1910, p. 25.

ZUCCONI 1993 = G. Zucconi, *Tra Archeologia ed Estetica Urbana: Giacomo Boni alla Direzione dei Fori (1898-1911)*, «Roma Moderna e Contemporanea», 3, 1, 1993, pp. 121-138.

ABSTRACT

La figura di Maria Ponti Pasolini – membro di una delle famiglie di industriali non solo più ricche di Milano, ma anche particolarmente attenta ai bisogni dei Lavoratori – si staglia nel panorama socio-culturale italiano tra Otto e Novecento, specie dopo il suo matrimonio con il conte ravennate Pier Desiderio Pasolini dall'Onda, per il suo deciso impegno per l'Emancipazione femminile (ricercata a partire da aspetti lavorativi connessi alle Arti decorative sul modello della riflessione di John Ruskin e William Morris). Ma il contributo della Pasolini si è diffuso anche in relazione alle questioni connesse alla Conservazione dei Monumenti, alla Valorizzazione della Città antiche e dei Giardini storici con una particolare attenzione per Roma e la sua "Zona monumentale". Proprio a tale proposito, il rapporto tra Maria Pasolini e Corrado Ricci - attestato dall'epistolario conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna - è stato particolarmente ricco e intenso, all'insegna di una decisa condivisione di interessi, ma anche di volontà operative.

The personality of Maria Ponti Pasolini – member of one of the richest industrial families in Milan, but also particularly attent to the needs of workers – stands out in the Italian socio-cultural panorama between the Nineteenth and Twentieth centuries, especially after her marriage to the Count of Ravenna Pier Desiderio Pasolini dall'Onda, for her strong commitment to female emancipation (researched starting from work aspects connected to the Decorative Arts and Crafts on the model of the reflections of John Ruskin and William Morris). But Pasolini's contribution also spread in relation to issues related to the Conservation of Monuments, the Valorization of Ancient Cities and Historic Gardens with particular attention to Rome and its "Monumental Zone". Precisely in this regard, the epistolary reports - conserved in Ravenna, Biblioteca Classense - between Maria Pasolini and Corrado Ricci was particularly rich and intense, characterized by a decisive sharing of interests, but also of operational wishes.